

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI CUNEO

**ATTI DELLA CONFERENZA
SUI PROBLEMI DELLA
ECONOMIA E DELLO
SVILUPPO INDUSTRIALE
DELL'AREA MONREGALESE**

organizzata a Mondovì il 17 novembre 1973
dal C E M (Centro per la pianificazione
territoriale e lo sviluppo dell'Area
Monregalese)

A cura dell'Ufficio
Studi e Documentazione

Cuneo - settembre 1974

Quaderno N° 12

Amministrazione Provinciale di Cuneo

ATTI DELLA

CONFERENZA SUI PROBLEMI DELL'ECONOMIA
E DELLO SVILUPPO INDUSTRIALE
DELL'AREA MONREGALESE

organizzata a Mondovì il 17 novembre 1973
dal C E M (Centro per la pianificazione
territoriale e lo sviluppo dell'Area
monregalese)

A cura dell'Ufficio
Studi e documentazione

Cuneo - settembre 1974

Quaderno N. 12

La pubblicazione degli Atti della Conferenza sui problemi dell'economia e dello sviluppo industriale dell'area monregalese, svoltasi in data 17 novembre 1973 ad iniziativa del C.E.M. (Centro per la pianificazione territoriale e lo sviluppo dell'Area Monregalese), nella collana dei "Quaderni" editi dalla Amministrazione Provinciale assume un preciso significato in ordine all'attività di programmazione svolta dagli Enti locali della Provincia di Cuneo.

Il 15 gennaio 1973 si tenne a Cuneo, ad iniziativa dell'Amministrazione Provinciale, la Conferenza sulla piccola e media industria e l'artigianato: Enti Pubblici, Organizzazioni e Sindacati di Categoria, Istituti di Credito ed Amministrazioni Comunali ebbero modo di fare il punto sulla situazione occupazionale e soprattutto sugli episodi di crisi che si andavano via via più gravemente manifestando nell'ambito di alcuni settori e zone della nostra provincia.

Unanimi furono le indicazioni in merito alle zone definite più deboli: Cebano - Monregalese - Dronerese - Saluzzese.

Tale individuazione venne successivamente confermata nel corso delle consultazioni indette ai vari livelli per l'esame del Rapporto Preliminare dell'IRES per il Piano di Sviluppo Regionale 1970-75.

Gli Enti locali del Monregalese, coordinati dal Centro per la pianificazione territoriale e lo sviluppo dell'area omonima, con lodevole impegno puntualizzarono ed approfondirono in una apposita Conferenza indetta il 17 novembre 1973 le motivazioni della crisi che aveva investito il comprensorio, documentando analiticamente gli aspetti dei fenomeni di recessione in atto.

Recentemente la Giunta Regionale ha sottoposto al Consiglio un progetto di legge denominato "Interventi a favore dei comuni e dei consorzi di enti locali per la costruzione di aree industriali attrezzate" che prevede tre aree di intervento: Borgosesia, Casale Monferrato e Mondovì.

Non resta che auspicare che il Consiglio Regionale approvi al più presto tale progetto di legge e porti così a maturazione un processo di pianificazione locale, democraticamente intesa e discussa ai vari livelli di governo, nel pieno rispetto delle autonomie dei singoli Enti e fondato sulla loro reciproca collaborazione.

La scelta della zona di Mondovì, che ci auguriamo venga recepita dal Consiglio Regionale, ha un'importanza primaria ai fini di un riequilibrio socio-economico della medesima rispetto alle altre zone della nostra Provincia.

All'augurio di una sollecita azione da parte dell'Ente Regione unisco la speranza che i criteri seguiti nella programmazione degli interventi citati non rappresentino un episodio isolato, ma la prassi normale per la soluzione dei numerosi problemi che incombono sulla nostra Provincia.

IL PRESIDENTE DELLA
AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE

- Prof. Mario MARTINI -

I N T R O D U Z I O N E

Dott. Bartolomeo MARTINETTI - Sindaco di Mondovì, Presidente del C E M

Diamo inizio a questa conferenza, che il C E M ha indetto al fine di discutere i problemi della economia della zona monregalese e dello sviluppo industriale.

Il mio compito è semplicemente quello di dare a tutti voi un cordiale benvenuto, come Sindaco di Mondovì e come Presidente del C E M.

La partecipazione come vedete è soddisfacente, soprattutto per la qualificazione dei partecipanti; come voi sapete abbiamo invitato a questo incontro i Sindaci e gli amministratori dei Comuni del nostro circondario, le rappresentanze della Regione, della Provincia, delle associazioni di carattere sindacale, delle forze sociali che agiscono nella nostra zona.

Abbiamo invitato anche Enti di carattere economico; sono presenti come osservatori rappresentanti di banche, di industrie, che operano nell'ambito della nostra zona.

Sarebbe ambizione della Presidenza del C E M che questa riunione, oltre che offrirci l'occasione per una panoramica sulla nostra situazione, per un approfondimento di quei temi che abbiamo già altre volte toccato ed illustrato, ci desse, se non la soluzione dei nostri problemi, almeno lo spunto, le linee attraverso cui, con un'attività successiva, con l'impegno successivo di tutti, possiamo iniziare il cammino verso il rilancio economico della nostra zona.

La nostra zona monregalese è ritenuta pacificamente una delle più depresse del Piemonte, una zona che, soprattutto per il fatto di essere composta in gran parte di territori montani, i quali hanno più che altri dovuto sopportare fenomeni di depauperamento demografico ed economico, si trova in condizioni di particolare difficoltà, di spopolamento e di impoverimento economico.

Riconoscere questo, come hanno fatto tutte le istanze che si sono occupate di questi problemi, non è sufficiente, se dopo questo riconoscimento non si pongono le basi e gli elementi per una rinascita, per un rilancio, per un progresso.

Naturalmente noi dalla base, poichè oggi si parla e giustamente si rivendica il fatto che la programmazione deve essere una programmazione che nasce dalla base, noi dovremmo essere capaci di indicare i presupposti di questo rilancio.

Io spero vivamente che attraverso il dibattito di oggi questo risultato si possa conseguire, nel modo più chiaro possibile.

Ciò premesso, non mi resta che pregare l'Avv. Golinelli di svolgere la sua relazione e di dare quindi inizio ai nostri lavori.

RELAZIONE INTRODUTTIVA

Avv. Piero GOLINELLI - Membro dell'esecutivo del C E M .

Quella che il C E M ritiene di poter presentare stamane a loro, è, e vuole essere, una esposizione obiettiva di dati che assuma il carattere di una fotografia. Fotografia inerente a due aspetti della realtà del territorio che noi abbiamo preso in considerazione, quella di carattere demografico e quella di carattere occupazionale.

Dobbiamo dire che i dati raccolti - dati che ci sono pervenuti da fonti ufficiali, cioè da Comuni - valutati criticamente danno a chi li espone un sufficiente senso di certezza per quel che riguarda la prima parte dell'indagine, cioè quella di carattere demografico e danno invece qualche perplessità, qualche elemento di incertezza, per quanto concerne la seconda parte, cioè quella inerente alla situazione occupazionale.

Vedremo nel corso della relazione da che cosa derivano queste osservazioni preliminari; le ho enunciate fin dall'inizio perchè ritengo che da parte di tutti si debba esaminare il risultato dell'inchiesta, con sufficiente sensibilità critica; come, del resto, riteniamo sia necessario ogni qualvolta si prendono in considerazione dati e situazioni statistiche.

Riteniamo comunque che da questa inchiesta venga fuori in definitiva una panoramica sufficientemente attendibile dello stato dell'area monregalese per quanto concerne i due aspetti considerati. Si darà il caso che molte

delle osservazioni che emergono siano per molti di loro circostanze ovvie, cose in un certo senso scontate, perchè da tempo note. In tal caso prendiamo questa indagine come una conferma, come un modo che è stato usato per evidenziare questi fatti e per documentarli.

x x x

L'area dell'indagine è rappresentata graficamente nella carta n° 1, la quale riproduce il territorio del circondario di Mondovì, di cui alla legge regionale n° 10 del 10/5-1973, istitutiva del circondario medesimo. Noi abbiamo richiesto dati ad un maggior numero di Comuni e precisamente a tutti quelli che compongono il comprensorio che (nei suoi studi risalenti ormai a molti anni fa) l'IRES chiamava "area ecologica" del monregalese. Da parte di alcuni di questi Comuni sono arrivati in effetti questi dati; i Comuni estranei al circondario legale di Mondovì, ma facenti ugualmente parte della ricerca da noi svolta sono rappresentati col tratteggio blu. Complessivamente i dati raccolti riguardano 70 Comuni, che formano l'area, massiccia nella sua conformazione territoriale, che, sulla carta n° 1, è delimitata dalla linea rossa.

Questo territorio coincide in parte (la cosa è riscontrabile sulla carta n° 2) con i territori delle comunità montane. La realtà delle comunità montane oggi si inserisce in modo immediato in quella dei comprensori di indagine statistica ed economica; le comunità montane hanno ormai una loro realtà anche a livello istituzionale e vanno assumendo concrete possibilità di svolgere ricerche, indagini ed ipotesi di pianificazione del territorio, cioè,

evidentemente, deve essere preso in considerazione nel momento in cui si svolgono delle attività da parte di un organismo più vasto quale è il C E M .

Dall'esame della carta n° 2 balza di immediata evidenza visiva il fatto che la grandissima parte del territorio da noi considerato è investita dalla presenza e dalla attività delle comunità montane. La grandissima parte di questo territorio ha dunque per legge, per norma giuridica, le caratteristiche proprie di territorio montano; ne è esclusa, infatti, solo una piccola fascia territoriale che da Mondovì va nella direzione di Fossano.

Ora, la piccola inchiesta che il C E M ha effettuato ed ha tradotto in quei dati che già a Loro sono stati forniti anticipatamente in una serie di tavole ciclostilate, questa inchiesta -appunto- si articola in due parti: la prima di carattere demografico; la seconda di carattere occupazionale. Vediamole separatamente.

Aspetto demografico

La tavola n° 1 enuncia le realtà demografiche che interessano da un lato l'area, e dall'altro il circondario. Abbiamo esposto i dati ufficiali del censimento del 1961, poi quelli del censimento del 1971 ed infine abbiamo richiesto ai Comuni dei dati più aggiornati, che sono stati fissati al 31 marzo 1973. Per quel che riguarda la popolazione dell'area i valori assoluti, che loro vedono riprodotti nell'apposita tavola affissa in sala, sono i seguenti: 112.912 abitanti nel '61; 104.000 nel '71; 103.000 nel '73. Naturalmente, sono state arrotondate le cifre. C'è equivalenza di popolazione maschile e di popolazione femminile. Espressi questi dati

in numeri indici, fatto cioè eguale a 100 il dato relativo alla popolazione nel 1961, vediamo che si passa ad un indice 92 nel 1971, e ad un indice 91 nel 1973.

Questo nella parte di territorio che noi abbiamo preso in considerazione. Contemporaneamente cosa è capitato attorno a noi? Non abbiamo i dati del 1973 nè per la Provincia, nè per la Regione; dobbiamo dunque fermarci al '71. Dal 1961 al 1971, secondo una delle indagini più recenti della Camera di Commercio, la popolazione della Provincia di Cuneo è passata da 536.356 abitanti a 539.166 abitanti; il che significa che, mentre l'indice monregalese è passato da 100 a 92, l'indice provinciale è passato da 100 a 100,5. Alla diminuzione di popolazione del monregalese fa riscontro, dunque, la stabilità demografica della Provincia.

In Piemonte, invece dai 3.924.531 abitanti del '61, si è passati a 4.470.145 abitanti nel 1971; mentre il nostro indice scendeva da 100 a 92, quello regionale passava dunque da 100 a 113.

La diminuzione di popolazione del monregalese è stata peraltro minore di quella prevista dagli studi dell'IRES. Secondo questi studi, l'area monregalese nella ipotesi di sviluppo spontaneo - cioè senza interventi di piano - avrebbe dovuto contare nel '73 all'incirca 90.000 abitanti. Abbiamo visto che in realtà l'area stessa raggiunge i 103.000 abitanti; e "interventi di piano", non ce ne sono stati.

La tavola n° 2 reca una ripartizione dei Comuni a seconda della loro dimensione. Gli abitanti del monregalese sono distribuiti in un certo numero di Comuni - 70 complessivamente - che noi abbiamo diviso a seconda appunto del numero di abitanti proprio di ciascun Comune. Troviamo 6 Comuni

che hanno meno di 200 abitanti (una dimensione addirittura irrisoria sotto l'aspetto della possibilità di avere una certa efficienza); 17 Comuni di entità compresa tra i 200 e 500 abitanti; 18 Comuni di entità compresa tra i 500 e 1000 abitanti; 18 Comuni di entità compresa fra i 1000 e 2000 abitanti. Solo 9 Comuni superano i 2000 abitanti restando sotto i 5000, ed infine, solo 2 Comuni (Mondovì e Ceva) superano i 5000 abitanti.

La gran maggioranza (41 Comuni su 70) ha nel 1973 meno di 1000 abitanti. Costatazioni di questo genere rendono immediata una considerazione: come diventi difficile per questi Comuni programmare e realizzare un loro sviluppo; conseguentemente, come diventi tanto più necessaria un'azione coordinata a livello di comprensorio. Dimensioni così ridotte rendono difficile ai Comuni lo svolgimento anche delle attività istituzionali: si pensi, ad esempio, a quella urbanistica-edilizia. Abbiamo un solo Comune oltre i 10.000 (Mondovì); come si è detto, 2 soli superano i 5000 abitanti.

Mancano quindi nell'area quei poli di forte attrazione demografica che sono invece riscontrabili in altre zone del Piemonte e di altre regioni.

I centri maggiori oltre a Mondovì, che ha 21.600 abitanti e Ceva che tocca i 5.200, sono Dogliani con 4.800 abitanti, Garessio con 4.700 e Carrù con 4.700 abitanti; in effetti si tratta di quelle località che fanno già in un certo senso, da polo soprattutto commerciale e di servizi per il resto del territorio.

La tavola n° 3 riporta una piccola elaborazione di questi dati, nel senso di indicare - Comune per Comune - quale è stato il movimento della popolazione, espresso in numeri indici, negli anni 1961, 1971, 1973. Questi dati si posso

no leggere in modo più sintetico nella successiva tavola n° 4 dove abbiamo raggruppato i Comuni a seconda del grado di spopolamento che in essi si è verificato.

La constatazione che ne viene fuori è di tutta evidenza: dal 1961 al 1973 c'è stato ancora un pronunciato spopolamento. La tavola n° 4 ci evidenzia questo fenomeno; a questa tavola corrisponde la carta n° 3, nella quale sono stati lasciati in bianco i Comuni nei quali si è avuto un aumento di popolazione, ancorchè contenuto; vari tratteggi sono stati invece usati per i Comuni nei quali si è verificata diminuzione di popolazione.

Ora, che cosa troviamo? Che in soli 7 Comuni si è riscontrato un aumento, anche minimo, di popolazione: S. Michele Mondovì, il cui indice è passato da 100 a 115; Villanova Mondovì, con un passaggio da 100 a 110; Mondovì con un passaggio da 100 a 105; Ceva con un passaggio da 100 a 103; Vicoforte con un passaggio da 100 a 102; Dogliani da 100 a 101, e Carrù da 100 a 101.

Poi, ecco che comincia a farsi sentire il peso dello spopolamento: come la tavola n° 4 evidenzia, la maggiore densità di presenze si riscontra nella fascia espressa in numeri indici con valori che stanno fra 89 e 80. Ciò equivale a dire che i Comuni dell'area monregalese sono stati frequentemente caratterizzati da un livello intenso di spopolamento, oscillante dal 10-11% al 30%.

Lunga è la serie di Comuni (Torresina, Paroldo, Cigliè, Castellino Tanaro, Gottasecca, Igliano, Scagnello, Lisio, Briga, Mombarcaro, Bonvicino, Pamparato, Monasterolo e Roascio) nei quali lo spopolamento è stato addirittura superiore o pari al 30%.

Uno spopolamento del 30% dal novembre 1961 al marzo

1973 è indubbiamente un fatto grave, che assume in molti casi caratteri addirittura drammatici, se si trasferisce questo freddo discorso, intessuto soltanto di numeri, a livello di realtà sociale. Significa paesi che si svuotano e, soprattutto, significa paesi nei quali - insieme con le case - invecchia gravemente la popolazione.

I centri nei quali si è avuto un aumento di popolazione, sono quelli nei quali si è avuta una intensificazione delle localizzazioni industriali. E questo lo si può vedere abbastanza agevolmente se si confronta la carta n° 3 affissa in aula con quella n° 6, che rappresenta le localizzazioni industriali (aventi un minimo di consistenza) riscontrabili nella zona. Loro possono vedere che - salvo qualche eccezione - c'è una certa coincidenza fra le aree bianche della carta n° 3 e le zone caratterizzate da una maggiore presenza del simbolo che abbiamo usato per indicare una presenza di 100 addetti (o frazione di 100) nell'industria. D'altra parte, la conoscenza della nostra realtà che abbiamo al di fuori di questi dati statistici ci dice che esistono casi tipici, per esempio Villanova, dove abbiamo 11 industrie; in queste 11 industrie noi troviamo un numero di addetti che oscilla tra i 12 e 46 dipendenti, piccole industrie, dunque, che sono state però sufficienti a conservare a questo paese una sua vitalità, non soltanto, ma a determinare un incremento della vita economica e probabilmente anche sociale di questo centro.

Ci sono situazioni dello stesso genere a S. Michele; il discorso qui è diverso, non vi è una serie di piccoli stabilimenti, ma bensì un insediamento industriale di una certa entità che fa naturalmente da polo di attrazione.

Ci sono invece situazioni di tipo diverso: per

esempio quella di Mondovì, polo di inurbamento (leggevo ieri sera nel commento che un giornale locale ha tentato nei confronti di questi dati) anche per immigrazione; o come Vicoforte - alle soglie di Mondovì - che ha fatto segnare un aumento di popolazione percentualmente quasi uguale a quello di Mondovì città. Sono località che risentono, a nostro avviso, soprattutto di una prima forma di movimento migratorio e cioè quella, a breve gittata, di coloro che scendendo dalle fasce montane e dall'alta collina e dalle zone nella quali la vita è più difficile economicamente e soprattutto socialmente, cercando in centri dotati di modelli di vita più aderenti alle caratteristiche del nostro tempo la soddisfazione del loro bisogno di partecipare a quelle condizioni di esistenza.

Vicoforte e Villanova svolgono poi una funzione residenziale che, per molti, è alternativa rispetto a quella di Mondovì.

C'è un rapporto, e la tavola n° 5 lo evidenzia, tra la dinamica che si è sviluppata nella popolazione dei singoli Comuni e la dimensione dei Comuni stessi. La tavola n° 5 basta - a mio avviso - vederla nel suo insieme, come se fosse un disegno. Noi vediamo che i riquadri che sono col mi di nomi sono quelli che costituiscono, sulla tavola la fascia diagonale centrale; ciò è come dire che c'è un rappon to di proporzionalità diretta tra lo spopolamento che si è verificato nei Comuni e la sempre minore dimensione del Comu ne. In altri termini: quanto più il Comune è di dimensioni elevate, tanto più ridotto è il fenomeno dello spopolamento.

C'è anche un rapporto (tavola n° 6) tra lo spopolamento e la presenza di popolazione maschile rapportata all a popolazione femminile. Se noi consideriamo il dato global

le dell'area, troviamo una sostanziale equivalenza; se noi lo ripartiamo per Comune troviamo che c'è una lunga serie di località nelle quali la popolazione maschile è nettamente prevalente di quella femminile.

Lo spopolamento tipico di determinate zone ha infatti dei riflessi sociali particolari che lo aggravano. Ciò avviene che non soltanto i primi ad andarsene siano i giovani, ma che sopraggiunga in forma tipica, istituzionalizzata, il rifiuto a formare delle nuove famiglie in quelle determinate condizioni, non tanto economiche quanto piuttosto sociali che sono proprie dei centri troppo piccoli, nei centri in definitiva troppo poveri; ripeto, non troppo poveri di denaro, quanto di quelle condizioni di vita sociale che fanno da modello (giustamente od ingiustamente) per la gente del nostro tempo.

Lo spopolamento dell'area del circondario di Mondovì proviene da entrambe le componenti più tipiche di questo fenomeno demografico; c'è un saldo negativo netto del movimento naturale della popolazione (cioè le morti prevalgono sulle nascite), e c'è un saldo negativo netto - su tutta l'area - anche del movimento migratorio (cioè gli emigrati superano numericamente gli immigrati); i due fenomeni, del resto, sono interdipendenti: sono i giovani ad andarsene, non i vecchi; se vanno via i giovani, non rimangono famiglie nuove, non c'è il movimento positivo delle nascite, ma bensì lo stillicidio delle morti che riducono progressivamente la popolazione dei vari centri.

E' interessante notare come ci siano delle località singole, che abbiamo sempre in mente come centri nei quali il fenomeno dello spopolamento è grave, nelle quali invece - pensiamo a determinati Comuni della Langa - si riscontra

dal periodo 1961 - 1973 un sostanziale stabilizzarsi della popolazione. La cosa può far piacere sotto un certo aspetto; apparentemente questo potrebbe significare che determinate tendenze allo spopolamento sono arrivate a fermarsi, potrebbe addirittura rendere legittima la domanda se siano insorte delle nuove condizioni tali da indurre la popolazione non dico a tornare, ma quanto meno a non andarsene più.

In realtà, se si approfondisce un pochino la considerazione di questo fenomeno, e se si riflette un momento su di esso, viene da chiedersi se invece non sia capitato qualcos'altro, e cioè se non sia avvenuto che il fenomeno dello spopolamento (che in questi Comuni è iniziato prima di quanto non sia avvenuto in molti altri della nostra zona) non sia già giunto ad un livello tale di densità, da determinare una stasi della dinamica negativa della popolazione, sulla quale non insiste più tanto il saldo migratorio, ma solo più il saldo naturale, e cioè lo stillicidio delle morti degli anziani rimasti in paese.

Territorialmente - e questo ce lo evidenzia la carta n° 3 - lo spopolamento ha interessato soprattutto le fasce delle vallate e naturalmente la zona della Langa. Le punte massime interessano la zona di Pamparato, Lisio, Scagnello e poi Roascio, Mombarcaro, Igliano ecc.

Troviamo un saldo non negativo a cavallo di quell'asse centrale Ceva-Mondovì, con le diramazioni verso Villanova da un lato e Carrù-Dogliani dall'altro, che ritroveremo poi nella carta n° 6 relative alle localizzazioni industriali.

Dati relativi alla situazione occupazionale

Va subito enunciata un'avvertenza: nel comunicare

al C E M i dati relativi agli occupati nell'agricoltura, i Comuni hanno tenuto conto di tutte le persone effettivamente impiegate nel settore, ossia di tutti i componenti delle famiglie coloniche. Così, hanno considerato "occupato nell'agricoltura" anche il contadino già titolare di pensione, come la casalinga moglie dell'agricoltore, che - invece - nelle statistiche ufficiali non rientrano nella categoria degli occupati in agricoltura, e nemmeno nell'ambito della popolazione attiva.

Ciò che i Comuni ci hanno comunicato è, in definitiva, più aderente alla realtà sociale ed economica del nostro paese (in campagna, lavorano la terra anche gli anziani e le donne), ma determina delle difficoltà nella comparazione dei dati di questa inchiesta con quelli elaborati da altri organismi a livello provinciale, regionale e nazionale. Occorrerà quindi aggiungere, agli elementi forniti dall'inchiesta, le risultanze del censimento 1971, che segue, nella determinazione degli occupati nel settore agricolo e negli altri settori, il criterio - diremo così - ufficiale.

Fatta questa premessa, e tenuto conto - quindi - dell'esposta particolarità dell'enunciazione statistica che segue, esaminiamo i dati raccolti.

Abbiamo, nell'area monregalese, 48.614 occupati su 103.437 abitanti; ciò significa una popolazione attiva pari al 47%, che è una percentuale piuttosto elevata. Secondo l'inchiesta ultima della Camera di Commercio in Provincia di Cuneo, la percentuale è invece del 40% dei residenti; ciò riferito al 1971 (l'indagine della Camera di Commercio non reca i dati del '73).

E' noto a tutti come la percentuale degli occupati

in Italia negli ultimi anni abbia ancora fatto segnare una tendenza alla diminuzione, considerata e valutata negativamente dalla generalità degli osservatori di questi fenomeni. E' chiaro - per quanto concerne la nostra inchiesta - che, anche a livello di indicazione del numero degli occupati si riflette quel modo anomalo, seguito dalla maggioranza dei Comuni nel determinare gli occupati agricoli, di cui abbiamo prima parlato.

Nel 1971 dunque, gli occupati in provincia di Cuneo erano il 40% dei residenti; in Piemonte il 39,36%; in Italia il 34,7%.

Se noi distinguiamo adesso gli occupati a seconda dei settori di attività, troviamo la seguente situazione, relativa al Monregalese: in agricoltura (rimando alla riserva che ho fatto prima) avremmo impiegato il 60% degli attivi.

Come sono ripartiti sul territorio questi occupati in agricoltura?

Lo indica la tavola n° 8, che distingue i Comuni a seconda della percentuale di occupati nel settore agricolo rispetto al totale occupati.

Abbiamo visualizzato la tavola 8 nella carta n° 5.

Secondo i dati acquisiti, ci sono nella nostra area Comuni che hanno una popolazione quasi esclusivamente agricola; d'altra parte, la conoscenza quotidiana delle nostre zone ci fa dire che queste situazioni trovano precisa corrispondenza nella realtà.

Pochissimi Comuni dell'area monregalese hanno dei livelli di occupati nell'agricoltura sufficientemente vicini a quelli nazionali. Soltanto Ceva, Garessio e Mondovì hanno delle percentuali di addetti al settore agricolo così contenute da essere vicine a quelle proprie della realtà nazionale.

Nell'insieme del territorio, sommando i dati che abbiamo ricevuto dai singoli Comuni, troviamo un totale di circa 29.000 agricoltori, quasi tutti anziani.

Onestamente, non possiamo dire che esista in zona un serbatoio di mano d'opera quale è quello che potrebbe a prima vista apparire dalla presenza di 29.000 agricoltori in ipotesi suscettibili di parziale trasferimento ad attività industriali. Molti di questi agricoltori non hanno una concreta possibilità di ricercare in altri settori, terziario o industriale, una alternativa al lavoro che oggi svolgono. Molti di costoro hanno infatti nettamente superato i 50 anni di età.

La situazione evidenziata da queste tavole statistiche spiega d'altro lato un fatto, e cioè come abbia trovato e come trovi tutt'ora tanta fortuna nell'area monregalese quella forma di occupazione a "part-time", secondo cui il lavoratore destina un certo numero di ore, specialmente se in fabbrica si fanno i turni, a lavorare in un'azienda industriale, e la restante parte della giornata ad occuparsi ancora della sua azienda agricola.

Questa è una situazione che sta volgendo al tramonto in molte altre zone, in questo senso più avanzate, zone che hanno già compiuto tratti di strada che noi non abbiamo ancora percorso.

Non so, per la verità, se ciò che ci attende al fondo della strada sia bene o male. Lascio a chi intervverrà dopo di me l'effettuare giudizi e valutazioni. Certo è che fra i due fenomeni c'è corrispondenza. Il "part-time", di cui la zona monregalese è ancora densa, trova riscontro in una forte presenza di popolazione agricola a livelli di età

abbastanza avanzati, - il "part-time" non è più accettato dai giovani, generalmente - mentre trova molto meno riscontro in altre zone che hanno una situazione diversa dalla nostra.

Gli occupati nell'industria (sommando all'industria vera e propria l'edilizia, che noi nelle tabelle abbiamo tenuta distinta, e l'artigianato) raggiungono la percentuale del 27%. In provincia di Cuneo abbiamo invece, secondo la ricerca della Camera di Commercio, il 33% di addetti al settore dell'industria-edilizia-artigianato. La dislocazione degli occupati dell'industria è quella che risulta visivamente dalla carta n° 4. La maggiore intensità del tratteggio rappresenta la maggiore presenza di occupati nel campo industriale.

Le zone nelle quali vi è un'apprezzabile presenza di occupati nell'industria sono abbastanza limitate e chiaramente caratterizzate; esse si riducono alla fascia più strettamente monregalese, alla zona (tradizionalmente industriale) della Valle Tanaro, e - ai limiti dell'area - le presenze che gli insediamenti industriali di Cengio ecc. fanno sentire sui Comuni tipo Saliceto, Camerana, ecc. che si trovano all'estremo geografico del territorio monregalese, nella Val Bormida.

La percentuale degli addetti al settore terziario sarebbe del 12%: abbastanza limitata. In effetti è questa una area nella quale mancano insediamenti commerciali di grosso rilievo; per esempio non c'è neppure un grande magazzino, ed in cui non vengono svolte - per l'assenza di un capoluogo di provincia - quelle funzioni amministrative, finanziarie, creditizie ecc. che sono proprie dei capoluoghi stessi.

Interessante ancora è considerare il fenomeno della pendolarità. L'11% degli attivi è costretto a quel particolare tipo di mobilità sul territorio che è dato dalla necessità

di abitare in un posto e di andare a lavorare in un altro. Su 100 persone che lavorano 11 dunque devono spostarsi, devono andare a lavorare in un Comune diverso da quello di residenza.

La cifra è abbastanza elevata, anche se spesso la pendolarità dipende solo dalle piccole dimensioni del Comune. Ci sono in zona dei Comuni territorialmente piccolissimi, per cui lo spostamento per andare a lavorare dà luogo ad una percorrenza in realtà minima. La faccenda diventa diversa e appare sensibilmente più grave se si considerano i flussi di pendolarità.

La tavola n° 10 a loro fornita è stata redatta in questo modo: è stata rispettata la dislocazione dei vari Comuni, riportando i nomi dei medesimi sulla carta all'incirca con la dislocazione che i Comuni stessi hanno sul territorio. Emerge subito come da quasi tutti i Comuni dell'area ci sia gente che viene a lavorare a Mondovì. Le 1170 unità pendolari che affluiscono a Mondovì per lo svolgimento dell'attività lavorativa, provengono da 57 Comuni su 70.

Lesegno esercita un'attrazione di 284 unità provenienti da 29 Comuni; S. Michele un'attrazione di 264 unità provenienti da 21 Comuni; Ceva attrae 241 pendolari provenienti da 27 Comuni; Garessio 72 pendolari provenienti da 6 Comuni; e Villanova 52 pendolari provenienti da 5 Comuni. Vi sono altri flussi più localizzati e limitati, esercitati da Carrù, Dogliani, Farigliano e Clavesana. Poi vi sono i flussi esterni all'area. Il fenomeno interessa soprattutto Torino: abbiamo rilevato 576 unità che affluiscono pendolarmente verso la città e la cintura di Torino per svolgervi attività lavorative; essi provengono da ben 43 Comuni dell'area; 369

unità affluiscono su Cuneo provenendo da 42 Comuni dell'area; 270 unità affluiscono su Fossano provenendo da 32 Comuni dell'area. Il fenomeno interessa complessivamente 1215 unità che veramente possono costituire un serbatoio di mano d'opera non di scarso rilievo, per nuovi insediamenti industriali di tipo piccolo-medio.

Vi sono poi dei flussi territoriali più limitati a cui abbiamo già accennato prima, nella Val Bormida.

La localizzazione delle industrie emerge dalla tavola n° 19 e dalla carta n° 6.

La carta evidenzia in sintesi le principali localizzazioni industriali. Esse danno luogo ad una fascia più industrializzata che dall'antico tradizionale insediamento di Ormea, Garessio ecc. scende su Ceva e di qui a Mondovì per S. Michele e Lesegno, per poi diramarsi verso Villanova da un lato, e verso Carrù-Dogliani dall'altro, conservando una certa qual tendenza a restare aderenti a quell'inevitabile polo di attrazione che è la presenza del doppio asse di traffico dell'autostrada e della ferrovia.

Evidentemente, come facilmente risulta dal confronto tra queste due rappresentazioni grafiche, gli assi portanti del traffico hanno esercitato e continuano ad esercitare un'attrazione determinante sulle industrie. Si noti che molto spesso - la tavola n° 19 lo dice chiaramente - siamo in presenza di imprese piccole, molto piccole. Superano i 300 addetti (per noi nella zona monregalese parlare di 300 addetti significa pensare ad una grande industria) solo la Lepetit a Garessio, l'Acciaierie del Tanaro a Lesegno, la Valeo e la Ferodo a Mondovì e la Cartiera a Ormea.

Ma spesso le piccole impresa creano una dinamica

economica e sociale che è capace di spezzare in modo consistente quella spirale di decadimento che pesa sulla realtà economica e sociale della nostra area.

Ci sono stati nella remissione dei dati da parte dei Comuni degli episodi quasi commoventi; c'è stato qualche Comune che nell'ultima parte del modulo, in cui si chiedeva di indicare le localizzazioni industriali e il numero degli addetti, indicava presenze di 5-6 dipendenti e le qualificava come industrie.

Per questi piccoli Comuni è un'industria il capomastro che ha 2 muratori e 3 manovali alle sue dipendenze.

Ultima rilevazione, che - francamente - non ci siamo azzardati a riportare in una tavola analitica, era quella relativa alla disoccupazione.

Non ci siamo fidati a riportarli sulle tavole perché, all'esame che ne è stato fatto, si sono evidenziate troppe incongruenze e, conseguentemente, troppe ragioni di dubbi.

E' ben noto, d'altra parte, come le rilevazioni dei disoccupati siano sempre paurosamente incerte; non si riesce mai a sapere con esattezza quale è il punto di riferimento sicuro al quale s'è fatto capo.

In sintesi noi avremmo un 2% di disoccupati sulla popolazione totale; potremmo quindi dire di avere in zona un 4% di disoccupati rispetto agli attivi.

x x x

Queste sono le risultanze dell'inchiesta, espresse sinteticamente.

Spero di non aver dato Loro troppa noia, e resto a disposizione di tutti gli intervenuti per ogni ulteriore chiarimento che intendessero avere sull'indagine effettuata.

I N T E R V E N T I

Ing. Giuseppe FULCHERI - Presidente Comunità montana Valli Monregalesi.

Ritengo di interpretare i sentimenti dei membri del C E M nel porgere all'Avv. Golinelli il più vivo ringraziamento per la relazione e per la documentazione predisposta per questa conferenza che il Consiglio Direttivo del C E M ha voluto organizzare, demandando proprio all'Avv. Golinelli il compito principale e più impegnativo della relazione generale.

Con questa conferenza, come giustamente ha fatto rilevare il Presidente, Prof. Martinetti, il C E M intende anche riaffermare il suo ruolo di centro di solidarietà, di promozione, di riflessione e di impegno, in collaborazione evidentemente con tutte le forze provinciali, regionali e nazionali per l'impostazione, lo sviluppo e la realizzazione degli obiettivi istituzionali che ci siamo prefissi per l'attività del nostro Centro.

Il motivo del mio intervento però non è tanto quello di porgere dei ringraziamenti o di ricordare degli impegni, ma piuttosto di proporre alcuni criteri per la discussione sulla relazione generale dell'Avv. Golinelli.

Riterrei fondamentali due problemi: quello del ruolo delle Comunità Montane e quello della industrializzazione.

Per il primo penso che i compiti e l'attività delle Comunità Montane, armonicamente articolati in una politica di comprensorio, possano correggere alcune delle gravi situazioni conseguenti all'eccessivo numero di circoscrizioni

comunali, moltissime delle quali non hanno più nè uomini nè mezzi atti a garantirne un dignitoso sviluppo.

Tenuto presente che le Comunità Montane rappresentano sicuramente i 2/3 del territorio ed anche della popolazione dell'area ecologica monregalese, e che esse devono entro un anno dalla loro costituzione predisporre i loro piani socio-economici, penso che sia molto importante discutere del ruolo che le Comunità Montane possono correttamente svolgere nel nostro comprensorio monregalese.

Per quanto si riferisce al secondo problema - "industrializzazione" - ritengo che anche nel nostro comprensorio, come è recentemente avvenuto pure per la politica industriale nel Mezzogiorno, si debba sostituire al superato concetto dei poli di sviluppo quello delle direttrici di sviluppo.

E' sufficiente esaminare i tabelloni 5, 7 e 8 sui quali sono illustrate chiaramente le localizzazioni e le situazioni relative alla demografia, agli insediamenti industriali ed alle comunicazioni, per avere immediatamente l'esatta percezione che nel nostro comprensorio esistono due principali direttrici di sviluppo, aventi come cerniera Ceva.

La prima direttrice di sviluppo è rappresentata dalla Val Tanaro, da Ormea a Ceva; la seconda direttrice di sviluppo da Ceva a Lesegno a Mondovì, intendendo per Mondovì anche quel territorio che giunge fino alla Langa di Dogliani da una parte e alla zona verso Pianfei dall'altra.

E' poi da tenere presente che quando si parla di direttrici di sviluppo non significa che gli insediamenti industriali debbano sorgere unicamente sulle linee principali che individuano la direttrice, ma che possono sorgere anche in zone contigue e che sbocchino su dette linee principali.

Mi si permetta ancora di accennare al problema individuato dal tabellone n° 9 che si riferisce alla pendolarità, per riconfermare la mia convinzione sulle dimensioni relative a nuovi insediamenti industriali nel comprensorio monregalese.

Sono cioè convinto che sarebbero sufficienti 1.000 nuovi posti di lavoro nella zona di Mondovì e 1.000 nella zona Leegno-Ceva per soddisfare le nostre esigenze in questo settore.

Ma devo anche ribadire che particolare importanza dobbiamo rivolgere soprattutto ai problemi dell'agricoltura e del turismo, sui quali ritengo che dovremo approfondire le nostre conoscenze e le nostre prospettive.

Ecco quindi i problemi che penso dovrebbero formare oggetto di particolare attenzione da parte dei partecipanti a questa conferenza, che non è certamente fine a se stessa ma rappresenta unicamente un punto di partenza sul quale tutti, e specialmente il C E M, dobbiamo sentirci impegnati per correggere le attuali storture, per colmare le gravi deficienze, per sviluppare cioè le nostre possibilità e le nostre capacità.

Dott. Aldo LOMBARDI - Direttore Unione Industriali di Cuneo

Il mio vorrebbe essere un intervento preliminare cioè a integrazione di quanto ha esposto così lucidamente l'Avv. Golinelli.

E' una integrazione che non vuole essere critica, tutt'altro. Anzi desidero subito esprimere un vivo apprezzamento per l'acquisizione di dati statistici che è stata fatta. E' stato un esperimento unico o per lo meno iniziale in questo

campo. Sentiamo sempre la scarsità di dati statistici e qui ci troviamo di fronte ad uno strumento molto valido per la discussione che si deve fare oggi.

Ed è proprio per la validità di questo strumento che mi permetterei di dare alcuni aggiornamenti alla tabella 19, sugli insediamenti industriali. Io capisco le difficoltà che ha incontrato il C E M a raccogliere questi dati, ma ho la possibilità di aggiornarli. Cioè il dato finale vedremo che aumenta da 7.023 a circa 7.800, il che è abbastanza significativo.

Rapidamente, e limitandomi alle differenze più sensibili, prego di correggere i dati della tab. 19 come segue:

Benevagienna	da	130	a	151
Carrù	da	190	a	217
Ceva	da	280	a	300
Dogliani	da	525	a	461
Farigliano	da	80	a	122
Garessio	da	555	a	604
Lesegno	da	385	a	418

Mondovì - abbiamo rilevato alcuni dati in difetto: per esempio la Valeo anzichè 464 aveva a giugno 636 dipendenti; la Ferodo invece di 378 ne aveva 457; abbiamo anche riscontrato la omissione di un certo numero di aziende che hanno più di 10 dipendenti. Ve le leggo rapidamente:

Le due Aziende AIMO-GIRAUDO - Il Molino di MONDOVI' - ELLERO - Le Fonderie di Carassone - Le Officine Meccaniche Monregalesi - La Fornace Pilone - La Ditta Allena - La Ditta Aimeri, per un totale di 260 dipendenti.

In conclusione il dato degli occupati nell'industria a Mondovì passa da 2.363 qui indicato a 2.800 circa, secondo

i dati più aggiornati.

Proseguendo ancora notiamo le seguenti altre differenze:

Pianfei	da	175	a	183
Roccaforte	da	100	a	133
S. Michele	da	180	a	461
Villanova Mondovì	da	320	a	277

La conclusione è appunto quella che ho anticipato: il complesso di occupati nell'industria, esclusa l'edilizia che pure ha una parte importante, passa da 7.023 a 7.800. Questo esclusivamente a scopo di aggiornamento.

Dott. Marco FAGNOLA - Assessore alla programmazione della Provincia di Cuneo.

L'iniziativa del C E M , di indire una Conferenza sui problemi dell'economia e dello sviluppo dell'Area Monregalese segue da vicino la conclusione delle consultazioni per il Piano di Sviluppo Regionale e si innesta coerentemente nell'azione promozionale intesa ad attuare una concreta attività di pianificazione regionale da tempo auspicata soprattutto dalla Provincia di Cuneo.

L'ormai pluriennale attività del C E M costituisce una delle più originali e valide iniziative a carattere comprensoriale attuata in Provincia per una seria impostazione programmatica dei problemi di sviluppo che da tempo si sono evidenziati.

Essa si colloca perfettamente in quell'ottica di decentramento comprensoriale che è stato stabilito all'Art. 69 dello Statuto.

L'Area Ecologica di Mondovì si è presentata quindi all'attività di programmazione regionale con un notevole patrimonio di idee e di studi che hanno permesso un esame critico della situazione assai approfondito e la formulazione di precisi indirizzi di cui speriamo che l'Ente Regione tenga adeguato conto.

E' questo un merito assai importante del C E M che va adeguatamente sottolineato.

Nel contempo non si può dimenticare come, tenuto conto anche della particolare realtà amministrativa italiana, l'attività di programmazione richieda tempi lunghi.

Prima dell'avvento della Regione la pianificazione a livello locale costituì più che altro un fatto culturale senza avere alcun mezzo per incidere concretamente nella realtà delle diverse situazioni.

Con la nascita dell'Ente Regione la programmazione ha assunto dimensioni nuove e concrete limitate però dalle difficoltà del resto ovvie che l'innesto di un nuovo Ente dell'importanza della Regione nel tessuto amministrativo italiano necessariamente comporta.

Ho avuto modo di apprendere da personalità della Regione a Statuto Speciale Friuli Venezia Giulia che nonostante la larghezza dei poteri e dei mezzi conferiti a quell'Ente, soltanto dopo sette anni dalla sua nascita si può finalmente parlare di una seria attività di programmazione, concretatasi recentemente nell'approvazione di un Piano Territoriale di Sviluppo.

Ho voluto citare tale esempio per sottolineare come occorre evitare la tendenza della sfiducia da un lato per il mancato conseguimento di obiettivi da lungo tempo individuati e vivamente sollecitati.

Nè d'altra parte dobbiamo porci nei confronti della Regione con un atteggiamento di attesa direi miracolistica che possa immediatamente risolvere quanto per lunghi anni

lo Stato non ha affrontato.

Certamente l'Ente Regione deve intervenire e deve intervenire al più presto: i tempi di realizzazione non possono necessariamente essere brevi.

Di fronte a questa realtà che dobbiamo pur riconoscere positiva nel senso che oggi esistono i mezzi per attuare una seria programmazione regionale anche se non ancora in funzione, ritengo che Comprensori e Provincia debbano intervenire con la massima energia per promuovere e sostenere lo sforzo che dovrà essere portato avanti dall'Ente Regione.

E' quanto il C E M ha fatto finora con risultati che non possiamo non dire lusinghieri.

Anche l'Ente Provincia sta cercando un nuovo ruolo soprattutto nel settore della pianificazione e nel coordinamento di attività. Ne è prova di questo impegno la Conferenza Provinciale sulla piccola e media industria e l'artigianato svoltasi il 15 gennaio 1973 e che ha servito di base per precise indicazioni in sede di consultazione del Piano di Sviluppo Regionale.

Dai lavori della Conferenza è emerso in modo inequivocabile e preciso come le zone del Monregalese e del Cebano siano tra le più deboli della Provincia.

Pertanto nella fase di decentramento industriale della zona metropolitana torinese, nei criteri che verranno stabiliti per l'autorizzazione a nuovi impianti industriali, in una parola nel Piano Regionale di Sviluppo, esse debbono trovare un concreta risposta ai gravi problemi che tuttora le travagliano e di cui questa Conferenza ne è espressione e sintomo.

Le proposte dell'Amministrazione Provinciale in merito sono state estremamente precise affermando che dovrebbe

applicarsi l'istituto dell'autorizzazione sia a livello nazionale, per i grandi complessi industriali che a livello regionale per le medie aziende mediante l'organizzazione di aree industriali da attrezzarsi soprattutto per l'insediamento delle piccole e medie industrie attuando una progressiva rilocalizzazione delle industrie nelle zone previste dal Piano al fine di evitare la congestione dell'Area metropolitana torinese e contemporaneamente equilibrare le aree di sviluppo della Regione.

A questo proposito ritengo importante richiamare l'attenzione dei presenti sul problema della funzione del Monregalese come zona cerniera tra i Porti della Liguria Occidentale e la pianura Piemontese.

L'Amministrazione Provinciale segue con particolare interesse i dibattiti sulla problematica dei Porti Liguri per i positivi riflessi che potrebbero derivare a due zone della Provincia e precisamente il Monregalese e il Cebano, da una loro valida definizione.

Recentemente l'Assessorato alla Programmazione Economica della Regione Liguria ha elaborato una "Relazione sullo stato di avanzamento del progetto pilota per la realizzazione del sistema portuale integrato ligure".

Detto studio analizza le ipotesi di un parziale decentramento portuale oltre Appennino di alcune attività attraverso l'individuazione di aree atte all'insediamento di industrie gravitanti sul sistema portuale medesimo.

Tale documento è stato fatto oggetto di richieste e di studi da parte dell'Amministrazione Provinciale che lo ha sottoposto all'esame del C E M e dei Presidenti delle Comunità Montane delle Valli Monregalesi e dell'Alta Val Tanaro.

Le conclusioni pervenute sono unanimi nel richiamare la necessità di un coordinamento a livello delle Regioni Piemonte e Liguria sull'importante problema e nella partecipazione degli Enti della Provincia di Cuneo che sono particolarmente interessati a una soluzione positiva in tal senso.

A nome dell'Amministrazione Provinciale ritengo quindi di avanzare la proposta di un'azione promozionale presso le due Regioni interessate affinché in sede di elaborazione dei rispettivi Piani di Sviluppo si tenga conto dell'Area Cebano - Monregalese quale ipotesi di decentramento dei Porti della Liguria Occidentale.

Non è un tema nuovo in quanto venne fatto oggetto di un interessante convegno nel lontano dicembre 1966 proprio qui a Mondovì per iniziativa del Comune e dell'Amministrazione Provinciale.

Occorre che le conclusioni di allora e gli studi e le esperienze maturate in seguito trovino nei Piani di Sviluppo Liguri e Piemontesi la loro logica e necessaria esplicazione.

L'Amministrazione Provinciale è lieta di poter dare l'avvio a questa azione promozionale a favore del Comprensorio Monregalese.

Avv. Aldo VIGLIONE - Consigliere Regionale.

Sigg. Sindaci, Sigg. Amministratori, Sig. Presidente,

Colgo la raccomandazione dell'Ing. Fulcheri cioè di soffermarmi su due o tre punti soltanto per evitare lunghe dispersioni.

Se fosse possibile però, vorrei anche delle risposte dalle forze politiche presenti e dagli amministratori del Centro di Pianificazione perchè altrimenti il mio intervento non avrebbe sufficiente significato.

L'area monregalese è certamente una delle più deboli del Piemonte, in rapporto allo scarso sviluppo del settore industriale, nonché alla non rilevante produttività nel settore agricolo, che resta tuttora in larga misura prevalente per numero degli occupati 60% circa della popolazione (al proposito concordo con l'Avv. Golinelli nel ritenere che questa percentuale sia un po' elevata).

Le ragioni di questa situazione vanno ricercate nel tipo di sviluppo disequilibrato condizionato dalla concentrazione degli investimenti nell'area metropolitana torinese, e in alcuni subpoli minori quali Ivrea e Biella: in dipendenza delle possibilità di conseguire notevoli economie esterne e di reperire sbocchi migliori per i propri prodotti.

Nel contempo si è verificata una crescente congestione di tali zone, in seguito ad un flusso migratorio continuo e di saldo costantemente attivo, salvo che negli ultimi anni, proveniente tanto dalle regioni meridionali, quanto dal Veneto e dalle località periferiche del Piemonte.

Nella nostra regione uno dei principali serbatoi di forza lavoro, e quindi area di spopolamento, è stato proprio la provincia di Cuneo e da questo processo non ha fatto eccezione il monregalese, i cui abitanti sono diminuiti di oltre 8.000 unità dal 1961 ad oggi.

Scorrendo le pagine del documento presentato dal C E M si nota il dato impressionante per cui nell'intera zona monregalese, la popolazione è aumentata soltanto in 8 Comuni, mentre è diminuita nei restanti 63, in alcuni

casi si è anche dimezzata come il caso limite di Roascio che ha perduto il 47% della sua popolazione.

L'espulsione dalle campagne e l'esodo verso le zone industriali, ha pertanto colpito duramente i centri agricoli minori e reso più precarie le condizioni socio-economiche del monregalese, visto che tutt'oggi il 60% dei lavoratori presenti è occupato nel settore primario.

La crisi agricola, la modesta espansione del settore industriale, dell'artigianato e del turismo nelle medie ed alte valli, nonché le carenze nelle infrastrutture rendono assai difficile il quadro della zona, la cui disgregazione appare crescente e caratterizzata dalla presenza di numerose "sacche di depressione". Nell'interno dell'area poi abbiamo ancora la crisi nella crisi; delle "sacche" ulteriori di depressione specialmente nelle zone di collina e di montagna.

Per fare un solo esempio la provincia di Cuneo in genere, pur non essendo molto popolata, 77 abitanti per Km.², ha visto aumentare la disoccupazione giovanile anche a livello di diplomati e laureati, molti dei quali proseguono gli studi soltanto perchè non riescono ad inserirsi nel mondo del lavoro.

Tale fenomeno è assai evidente anche nel monregalese, ove l'esodo dei "cervelli" che non trovano nessuna possibilità di impiego è diventata una vera e propria fuga verso l'area metropolitana torinese e ne abbiamo anche qui gli illustri esempi.

Non è il caso in questa sede di dilungarsi ulteriormente nell'esposizione di una situazione ben nota. Occorre piuttosto vedere quali indicazioni concrete si possono proporre in tempi utili, per tentare di capovolgere la tendenza in atto, cioè modificare il processo di uno sviluppo che è

distorto.

La Regione, a livello della quale debbono essere studiate le soluzioni idonee, sta faticosamente mettendo a punto il suo funzionamento e individuando gli strumenti utilizzabili per offrire un adeguato sostegno al conseguimento secondo noi di tre obiettivi di fondo del piano. Quali sono: il riequilibrio del territorio, la piena occupazione, l'espansione dei consumi sociali. Essa risulta infatti sempre più come infrastruttura primaria per la politica dello sviluppo economico, e funzione determinante nell'attuazione del piano nazionale. Per perseguire gli obiettivi ricordati la Regione deve predisporre taluni strumenti, tra i quali l'ente di sviluppo agricolo, l'ente di sviluppo per l'artigianato e la società finanziaria regionale.

Nell'area monregalese sono ubicate soprattutto aziende piccole e medie, oltrechè numerose imprese artigiane, per quanto in percentuale minore che in altre aree piemontesi. Si pensi a tale riguardo che nella nostra Regione il settore dell'artigianato ha più di 200 mila addetti, per un totale che supera quello dei dipendenti del monopolio dell'automobile. E' proprio lo sviluppo futuro di questo tipo di unità produttive che a mio giudizio può favorire tanto il rilancio economico, quanto la ripresa in termini demografici e culturali del monregalese.

La ristrutturazione del comparto agricolo infatti, per quanto indispensabile non consente di occupare più forza lavoro, anzi dal 60% si tende a portare dei rapporti più equi, rispetto alle nuove condizioni di strutturazione che noi proponiamo.

L'espulsione di questa non potrà che continuare, non facciamoci illusioni, dal 60% di addetti all'agricoltura si scenderà ulteriormente, sebbene a tassi meno elevati.

A questo proposito vorrei ricordare come la Giunta Regionale abbia elaborato un provvedimento di legge piuttosto lacunoso sulle aree attrezzate che andrebbe tra l'altro accompagnato dall'introduzione dell'autorizzazione amministrativa per i nuovi insediamenti in modo da impedirvi quando non seguono le linee tracciate dal piano regionale; ecco qui il primo problema.

Perchè se non chiariamo questo problema evidentemente non riusciamo che a fare delle parole. Quando si deve seguire un determinato indirizzo e cioè parliamo di programmazione bisogna che ci chiariamo ben le idee se noi vogliamo una programmazione che sia vincolante o non vincolante, o quanto meno una programmazione contrattata.

Io ho seguito, Ing. Fulcheri, quando lei indicava esattamente quelle che erano le linee di sviluppo anche per quanto riguarda le località, però dobbiamo chiarirci anche bene su questo punto. Proponiamo la nascita delle industrie in senso spontaneo? Se proponiamo la nascita delle industrie in senso spontaneo che ragione abbiamo di essere qui, non abbiamo nessuna ragione, perchè le industrie che debbono nascere seguono una loro logica che è una logica del profitto e quindi non è una logica sociale. Individuando nella programmazione e a carattere regionale ed anche a carattere provinciale, noi non andiamo ad esaminare attentamente che cosa vuol dire programmazione vincolante o quanto meno contrattata e questa è la proposta che se non vado errato ha fatto anche il Presidente della Fiat nell'incontro con la Regione di una certa disponibilità al dialogo, che però se non è in questo senso evidentemente non cediamo lo spontaneismo per cui non ha nessuna ragione che noi facciamo della pianificazione del riequilibrio del territorio perchè possiamo riequilibrarlo in questi

bellissimi tabelloni che segnano veramente e per la prima volta girando il Piemonte ho visto una comunità come quella del monregalese che riesce ad esprimersi in termini tecnici e scientifici perchè senza questi non si riesce mai a tradurre nulla in realtà, quindi è stato un grosso sforzo il vostro.

Quindi parliamoci con chiarezza e qui abbiamo anche l'Assessore alla Programmazione che certamente su questo punto vorrà darci alcune risposte, perchè se la programmazione vuol soltanto indicare sulla carta alcune linee direttrici e poi non ha gli strumenti per tradurle nella realtà, evidentemente non si ottiene niente.

Alcuni Comuni del monregalese dispongono di aree pianeggianti che possono essere attrezzate in modo tale da favorire nuovi insediamenti in quanto dotati di acqua, risorse energetiche, di infrastrutture sufficienti pur con un adeguato potenziamento in tempi brevi. Basti ricordare come la Provincia di Cuneo sia esportatrice di buona parte della sua produzione di energia elettrica. Inoltre la produzione in prossimità delle provincie liguri - e qui mi riallaccio anche al discorso che ha fatto Marco Fagnola - occidentale ed in particolare dei porti di Savona e Imperia condizioni favorevoli tanto per l'interscambio via mare quanto per l'accogli^{mento} di insediamenti industriali non realizzabili nell'ambito della ristretta fascia costiera, già eccessivamente sovrappopolate e congestionate.

Sono queste le due economie sulle quali potremmo puntare largamente, in quanto se ad esempio alcune delle 18 imprese medie e piccole ubicate a Mondovì o delle 10 o 11 di Villanova possono avere un avvenire, altre ne debbono nascere anche nei paesi e nelle zone vicine collegandosi alla trasformazione dei prodotti agricoli o alla produzione di

manufatti in settori leggeri ad alta intensità di occupazione.

E' evidente l'assenza di iniziative delle partecipazioni statali, giustamente per grossa parte rivolte al Mezzogiorno, per queste zone o di prospettive di grandi insediamenti privati, e chi ha seguito in Regione gli incontri con i grossi gruppi industriali sa che per la Provincia di Cuneo non vi è stato assolutamente nessun inserimento, nessun impegno salvo il potenziamento di Savigliano.

La grossa industria, Montedison, Olivetti, Fiat per ora non ha manifestato alcuna intenzione di costruire in questa zona.

Quando noi parliamo di direttrici per l'insediamento industriale a chi ci riferiamo? E' questo che io vorrei anche conoscere perchè se non si conosce anche questo evidentemente non si conosce nulla.

La predisposizione di aree attrezzate si ricollega direttamente con la costituzione finanziaria pubblica per le infrastrutture e il partito socialista si è fatto promotore della stessa.

Una delle linee era di dire formiamo una finanziaria per aiutare le aziende in difficoltà, tuttavia non siamo la GEPI che possa soccorrere delle aziende in difficoltà. Ciò per meglio utilizzare i capitoli disponibili non certo eccessivi tenendo conto dell'alto costo delle opere e della scarsa autonomia finanziaria della Regione. Con un bilancio annuale di 70 miliardi circa la Regione Piemonte non può fare miracoli nell'intento di sopperire alle molteplici diversificate esigenze delle proprie comunità.

La finanziaria, se resa operante, potrebbe agire efficacemente per lo sviluppo di infrastrutture in campi assai differenti secondo le esigenze specifiche degli Enti

locali, creando così condizioni idonee a nuovi insediamenti. E' un meccanismo che potrebbe essere immediatamente messo in atto e quindi provocare un processo in questo senso.

Un rilievo notevole poi per il monregalese assume oltre all'ente di sviluppo agricolo, quello per l'artigianato.

Infatti la ricostruzione di un tessuto socio-economico più sano e autoriproduttivo cioè di un artigianato con una certa forza, passa necessariamente attraverso il rilancio di questo settore non tanto nel campo meccanico, delle riparazioni, quanto in quello di trasformazione dei prodotti agricoli ricollegati anche alla continua espansione del turismo locale.

In questo ambito l'interscambio del monregalese con le provincie della Liguria e con le altre zone della provincia è abbastanza vivace ma ancora insufficiente e suscettibile di notevole sviluppo.

Sappiamo bene che l'aumento nelle materie prime impiegate in numerose lavorazioni rende difficile un rapido incremento del fatturato in questo settore, così come pesa la mancanza di "forza lavoro" qualificata visto che tutti quelli che vi sono addetti inizialmente tendono ad abbandonare la bottega artigiana per un posto di lavoro se non più remunerativo certamente più sicuro appena raggiunto un certo grado di esperienza.

Questo risulta essere un altro dei fattori di spopolamento di zone collinari e montane.

E' opportuno ricordare ancora la crisi della piccola distribuzione che è ovunque eccessivamente gravata e polverizzata infatti.

Quasi il 20% degli esercizi sui quali magari vive una famiglia, incassa ogni anno 5 milioni e pertanto il reddito netto del titolare è di poco superiore alle 100.000 mensili.

Sappiamo anche che nei centri minori specialmente nelle campagne si trova la maggior parte di questi esercizi con clientela scarsa e sempre al limite dell'espulsione dal mercato.

A questo punto però vogliamo anche rilevare quello che è il problema dell'indirizzo verso i consumi sociali, perchè non basta creare un tessuto in questo settore se poi non ci si addentra anche verso quelli che sono i problemi dei consumi sociali.

La zona del monregalese non fa certamente eccezione a questa tendenza, anzi i problemi della distribuzione si aggravano là dove le distanze per approvvigionarsi sono maggiori, negozi meno specializzati e riforniti di prodotti. La ripresa economica e sociale della zona richiede la valutazione di tutti questi problemi nel loro insieme, attraverso l'attuazione dei piani comunali che tengano conto delle interconnessioni territoriali e delle esigenze generali della zona.

La stessa lotta al fenomeno del "caro vita" che tanto incide sul potere d'acquisto dei ceti meno abbienti, si svolge anche attraverso la razionalizzazione del sistema distributivo e la migliore qualificazione degli addetti al medesimo, che qui invece trova nella zona del monregalese un largo squilibrio.

La caratterizzazione di un'area economica come polo negativo può essere superata soltanto attraverso interventi nella stessa di carattere globale, infatti ogni impostazione settoriale finirebbe per creare nuovi squilibri.

La scala dei valori di priorità a cui si è ispirato il piano regionale, nonchè le proposte a più riprese avanzate dal gruppo di studi del C E M che ha svolto un'opera proficua, assidua e scientificamente seria mi paiono tuttora

pienamente condivisibili. E' noto per esempio come le infrastrutture sociali, quali scuole, ospedali, trasporti, siano carenti nel monregalese, sebbene in misura minore che in altre zone; e come l'impegno per il loro rapido adeguamento alle crescenti necessità della popolazione sia parte integrante e condizione imprescindibile per la ripresa economica della zona.

Il Piano dell'IRES, per quanto non privo di lacune, chiarisce esattamente queste interdipendenze e sottolinea l'opportunità di muoversi rapidamente nella direzione del riequilibrio territoriale e dell'espansione dei consumi pubblici.

E' evidentemente un problema di volontà politica, oltre che di mezzi finanziari; noi socialisti riteniamo che nei limiti del possibile si debbano mobilitare tutte le forze disponibili ad affermare relazioni avanzate in un'ottica che favorisca il progresso generalizzato ed autonomo di tutte le comunità locali.

Qui giungiamo rapidamente all'ultimo quesito che è quello del comprensorio. Vorrei osservare che qui il comprensorio c'è già. Questo convegno, questi collegamenti, il fatto che stamattina si siano riuniti più di 100 amministratori e Sindaci, vuol dire che nella realtà il comprensorio esiste. Il comprensorio non nasce come fenomeno verticistico, nasce come fenomeno di incontro di omogeneità di problemi e di territorio e di volontà politica di realizzarlo.

Giunti a questo punto l'abbiamo già rilevato nella comunità del Biellese, le due comunità che si assomigliano di più sono questa e quella del Biellese che sono andate più avanti, non molto quella del Monferrato; va detto che la

comunità del Biellese è una comunità che economicamente è molto più avanzata rispetto a quella del Monregalese.

Giunti a questo punto la volontà politica è determinante per realizzare ciò che voi definite costantemente l'elemento più importante per un nuovo modo di gestire il potere in senso democratico, decentralizzato, vale a dire il comprensorio: noi siamo disposti a fare questo discorso. Vorremmo però che si esprimessero tutti su questo, e si esprimessero con chiarezza. Infatti se è vero che il comprensorio non ha ancora degli strumenti giuridici, tuttavia il comprensorio nasce come fatto volontario quindi non come vincolo giuridico sancito da una legge regionale, ne siamo tutti consci. Vogliamo farlo sorgere proprio perchè si metta in moto questo meccanismo che deve poi portare a dare gli strumenti giuridici al comprensorio, questa è una domanda che prevede una risposta non di carattere tecnico ma di carattere politico.

Perchè se vogliamo che il comprensorio sia veramente quell'area nella quale sia possibile ricostituire ancora un modo di vita, dobbiamo dirci che questo non nasce soltanto dalla giusta volontà che oggi avete dimostrato di avere, ma nasce soprattutto da una volontà politica di tradurlo nella realtà.

Prof. Renzo AMEDEO - Sindaco di Garessio.

L'invito alla conferenza odierna era "per un esame realistico, oltre le sterili lamentele e l'enunciazione di necessità settoriali", ma quando si parla di economia, è tutto il problema socio-economico che viene posto in analisi ed è la vita stessa dei nostri abitanti, sotto i più vari aspetti, che deve essere esaminata.

Cioè, alle cifre, indispensabili per una esatta conoscenza della questione, bisogna dare un'anima, facendole parlare con la voce delle nostre comunità e delle nostre vallate.

Ci sono aree particolari dove questa visione unitaria e l'abitudine a scelte organiche non è affatto una novità: e sono state le zone depresse e montane - la valle Tanaro ad esempio col CBM - a darsi una programmazione, sempre rispettata e rispondente a ben determinate finalità, anche se qualche volta tale considerazione può sfuggire a chi guarda solo dall'esterno.

Dal 1946 tale zona ha visto nascere perfino un proprio settimanale, l'ALTA VAL TANARO, che si pubblica tuttora, e che ha il solo scopo di difendere tutti i "problemi della zona", in armonia generale, al di sopra dei piccoli campanilismi; in realtà, "visione unitaria" non ha mai significato che i centri maggiori debbano sopraffare i minori, che la "fame di prestigio" debba passare sopra le necessità ed i diritti altrui, magari con l'etichetta di una democratica votazione a maggioranza.

Ed allora le cifre che paiono aride della relazione Golinelli non si limitano a dire in altro modo la realtà di un fenomeno, ma sono la premessa per chiare e concrete soluzioni e richieste.

Basterà accennare, come esempio, allo spopolamento grave delle frazioni a favore dei gruppi urbani del fondovalle, rilevando come apparentemente tali "trasferimenti" di popolazione paiono arrecare certi vantaggi, mentre è proprio questa "diserzione" dalla montagna il problema grave, che persuade a considerare quella del montanaro una funzione sociale, da riconoscersi non a parola, ma con dei fatti concreti, a carico dell'intera collettività. Infatti, per mancanza di

scuole idonee o di servizi sociali, di cui godono tutti gli altri centri maggiori, questa richiesta locale di manodopera, trova spesso gravi difficoltà perchè il trasferimento nelle nostre belle valli, se è un fenomeno estivo, è preso in considerazione, ma quando si tratta di abitarvi d'inverno, con difficoltà di trasporti, di servizi, di scuole ecc. diventa quasi una condanna.

Così la nostra industria fatica a crescere o ad affermarsi maggiormente, anche per i costi di trasporto, quando addirittura non si assiste, (ci dicono per salvare l'economia nazionale!) all'abolizione delle fermate intermedie da Ceva ad Ormea del servizio merci, solo per creare ulteriori difficoltà e resistenze in zone già depresse.

Ne viene di conseguenza che, in questa omogeneità di situazioni e di prospettive, una intera comunità montana propone unitariamente le proprie osservazioni e richieste, al di sopra della domanda del singolo e con maggior possibilità di successo.

Così se la Val Tanaro, Mongia e Cevetta può parlare in nome dei suoi 16.006 abitanti e dei 53.370 ettari di territorio, ha ben altra voce, perchè dall'analisi dei dati si giunga a chiare proposte prioritarie, che, in una situazione di vita o di morte a non lunga scadenza, possono essere queste:

1° - Realizzazione prioritaria - nell'attuale clima di austerità autostradale - del traforo del San Bernardo e dei due raccordi sui versanti ligure e piemontese, perchè solo questa comunicazione potrà vitalizzare l'intera valle, a favore dell'economia complementare delle due Regioni.

2° - Favorire l'attuale livello industriale ed occupazionale, perchè il diffuso sistema del part-time, può,

nelle nostre zone, mantenere coltivate terre a scarso reddito montano e che non si possono abbandonare del tutto, proprio nell'interesse della collettività. E' il sistema più immediato, più economico e più concreto, in attesa che nascano altre forme associative.

3° - Nel complesso della vocazione turistica od agroturistica della Valle, ogni opera che concorre a risolvere tale problema, deve assumere aspetti prioritari: strade, fognature, luce elettrica, miglioramenti alle abitazioni ed agli abitanti, servizi sociali, ecc., in modo da conseguire quel miglioramento socio-economico generale che solo consente un arresto del flusso migratorio od un ritorno.

4° - L'attesa legge regionale per l'agricoltura deve assumere a proprio carico le quote che gravano sui Comuni, nella spinta degli stessi a ricercare mutui per opere pubbliche, anche a favore delle minori aree comunali, là dove il Comune spesso sarebbe costretto a rivalersi sui privati, con una grave inversione programmatica.

5° - Necessità assoluta, in questa "indicazione di cose concrete da proporre in tempi utili", di un coordinamento urgente, anche negli orientamenti programmatori della Regione e della Provincia, poichè si potrebbero ottenere tanti buoni risultati. Vedi l'esempio dell'attività Feoga sul versante ligure e quella invece molto più "arida" della nostra Regione, secondo lo stesso parere del Ministero che è diversamente comprensivo, secondo gli stessi orientamenti di Bruxelles (turismo, lavorazione di prodotti locali, opere economiche e sociali, ecc.).

6° - Sperimentazione di ogni forma associativa tra i Comuni minori: dagli uffici tecnici, ai consorzi medico-veterinari ed ostetrici, dagli ospedali di valle, a forme associa

te per inceneritori, realizzo di opere pubbliche, espletamento di compiti anagrafici ed elettorali, ecc. fino ad attuare forme di lavoro agricolo retribuito su terreno messo a coltura comune.

Sono problemi economici che le cifre prima ascoltate suggeriscono come indilazionabili e concreti, per conservare l'ultimo barlume di speranza alle zone montane.

Concetta GIUGIA GIACCONE - Consigliere comunale di Mondovì.

Le drammatiche giornate vissute da tutta la comunità monregalese con la chiusura della Richard-Ginori evidenziano la necessità impellente di una Conferenza che ponesse al suo centro il problema dell'occupazione, purtroppo i dati attuali emersi dalla relazione ribadiscono la necessità di questo odierno incontro da cui auspichiamo emerga uno sbocco positivo che risani la situazione occupazionale monregalese che sta registrando livelli bassissimi affiancati da un dato anormale di pendolarità che investe tutta la cintura monregalese.

Vorremmo porre in evidenza un aspetto che non trova riscontro particolare nei dati preliminari: quello del pesante attacco sia a livello nazionale che locale, all'occupazione femminile tenendo ben presente che con la progressiva chiusura di industrie a prevalenza maschile quali la Bassani-Manfredi, la Vittoria, la Beltrandi, lo spostamento della Bongioanni e dell'I.C.L. Si verificò il boom delle fabbriche di confezione e la conseguente prevalente presenza femminile.

Malgrado l'insediamento di nuove aziende, l'occupazione in generale a Mondovì, è andata calando negli ultimi tempi: abbiamo assistito al dimezzarsi del numero delle occupate negli stessi impianti industriali per il fatto che non viene

sostituita la mano d'opera che lascia il lavoro per sopraggiunti limiti di età o per esigenze inerenti la maternità che non trova appoggio in servizi sociali adeguati.

Dai dati IRES constatiamo che nel 1971 nel comprensorio monregalese vi erano 22.502 donne in età lavorativa (dai 15 ai 55) delle quali solo 9.917 risultavano occupate e così suddivise:

2.569 nell'agricoltura
 2.520 nell'industria
 2.172 nel commercio

Questi dati ci danno una visione chiara dell'argomento su cui intendiamo soffermarci. E' doveroso comunque calarci in una realtà più locale: nel 1967-69 le industrie monregalesi di confezioni (Rossi-Gazzera-Camef-Artex) il pastificio Gazzola ed altre minori occupavano 794 dipendenti la cui percentuale femminile era del 95%, nel 1972 i dipendenti calavano di 193 unità costituita da mano d'opera femminile. La stessa Richard-Ginori al momento della chiusura occupava 260 operai di cui 150 donne provenienti da tutto il circondario monregalese ed oggi iscritte nei vari uffici di collocamento, oggi sappiamo che in quello di Mondovì risultano iscritte 65 donne, delle restanti alcune hanno raggiunto l'età pensionabile, altre la pensione di invalidità, altre hanno accettato il trasferimento a Laveno o a Sesto Fior, alcune fanno le pendolari a Villanova o a Bastia, pochissime hanno trovato un nuovo inserimento in Mondovì.

Questa è nelle grandi linee la realtà monregalese pur sapendo che una gran parte di forza lavoro femminile non è iscritta all'ufficio di collocamento e per le iscritte vi sono scarse possibilità.

Un altro elemento che aggrava il quadro è la mancanza di servizi sociali adeguati che costringono la lavoratrice madre a lasciare il posto di lavoro e la pongono poi nella impossibilità di riprenderlo o di reinserirsi poichè dopo i trent'anni è considerata vecchia, mentre d'altro canto assistiamo al fenomeno che a 17 anni è difficile l'inserimento nell'industria perchè le assunzioni laddove avvengono sono fatte in modo arbitrario.

Ci troviamo ancora di fronte ad un problema occupazionale che investe anche la qualità dell'impiego, cioè la scarsa possibilità di adeguato inserimento delle diplomate in maggior parte costrette ad un lavoro generico dequalificato che sta investendo anche le laureate.

Ci risulta che attualmente nel cuneese esistono 400 disoccupati laureati in lettere.

D'altra parte permettiamo di citare ancora un dato: il tasso dell'occupazione femminile che nel 1951 era pari al 28% oggi è sceso al 21,4%.

Parallelamente a questo attacco occupazionale viene registrato il grave aumento del costo della vita per cui si espande il lavoro nero o a domicilio che impegna oltre 12 ore lavorative (sacrificando svago dei figli) e che essendo mal retribuito permette grossi profitti agli imprenditori che risparmiano un milione circa annuo non essendo gravati di oneri previdenziali a totale scapito delle lavoratrici. E' importante a nostro avviso l'approvazione unitaria avvenuta alla Commissione Lavoro della Camera del testo unificato sulla legge per la tutela del lavoro a domicilio, legge che seppur ancora con limiti segna un importante passo avanti e una conquista sociale.

Crediamo sia utile che attraverso il Comune siano portati a conoscenza della popolazione i punti di tale legge onde mobilitare attorno ad essa un'autorevole conoscenza affinché la stessa non trovi presso la Commissione Lavoro del Senato ritardi dannosi nei confronti della donna lavoratrice e della donna contadina ancora soggetta a discriminazioni. Il fatto che tante donne non scelgano, ma siano costrette a scegliere il lavoro a domicilio nell'illusorio tentativo di conciliare lavoro e famiglia per carenze di asili nido, scuole materne e servizi sociali, è un dato che non attenua ma aggrava il giudizio sull'attuale stato di cose e mette in chiaro altri aspetti e altre storture dell'attuale tipo di sviluppo.

Sappiamo però che non è sufficiente la legge per risolvere tutti i suaccennati problemi, anche se questa si prefigge, per mezzo delle Commissioni Comunali, di impegnare i Sindacati e gli Enti Locali ad indagare sui problemi appunto della clandestinità e ad iscrivere d'ufficio i casi accertati del lavoro a domicilio, sugli appositi albi previsti dalla legge, quello che si cerca di ottenere non è di impedire il lavoro a domicilio ma di sottrarlo alla clandestinità e al super-sfruttamento causato dalle carenze previdenziali - sociali-assistenziali.

Va inoltre ricordato che il lavoro a domicilio è servito ancora a quella parte di padronato che, sulle spalle del lavoratore, ha saputo a suo totale beneficio aggirare l'entrata in vigore dell'IVA costringendo le lavoratrici a domicilio ad iscriversi all'albo artigiani con conseguente sgravio degli oneri fiscali e di quelli previdenziali. Abbiamo inoltre nel monregalese quel padronato che impianta nelle zone depresse (da cui Mondovì è circondata) laboratori di tipo artigianale

beneficiando direttamente dei suddetti vantaggi, potendo contare su un gruppo di lavoratrici non organizzate sindacalmente e quindi costrette ad orari più lunghi senza corrispondenti versamenti contributivi.

Ci permettiamo ancora di considerare un dato circa l'occupazione femminile piemontese nell'agricoltura che dal '51 al '73 è diminuita di 74.000 unità passando da 130 a 56 mila unità. La massiccia riduzione dei posti di lavoro in questo settore mentre è stata recuperata dagli uomini con l'insediamento nell'industria e nelle altre attività non è stata recuperata dalla donna che anzi è diventata in alcuni casi la sola protagonista del lavoro contadino.

Questo ci dà la visione generale, preoccupante e di denuncia di una situazione a cui siamo chiamati a contribuire per una soluzione di fondo: è importante che i comuni del comprensorio insieme studino seriamente questo problema, si facciano cioè strumenti attivi di una nuova politica di programmazione e di sviluppo sociale ed economico capovolgendo l'attuale situazione occupazionale che vede quattro persone su dieci che lavorano. I Comuni, la Provincia, la Regione possono dare un importante contributo promuovendo iniziative precise per un diverso meccanismo di sviluppo e programmando una seria politica di realizzazione di quei servizi sociali ancora inesistenti, necessari inoltre per creare nuovi posti di lavoro. I Comuni devono chiedere alla Regione che vengano stanziati al più presto i finanziamenti utili alla realizzazione di asili-nido-scuole materne (che tengano soprattutto conto degli orari delle madri lavoratrici).

Siamo consapevoli che il Comune deve essere protagonista a fianco delle donne occupate e disoccupate di una bat

taglia per uno sviluppo generalizzato dei servizi sociali e collettivi non esclusa l'assistenza sanitaria di prevenzione (sappiamo che il 18% delle lavoratrici non porta a termine la gravidanza per nocività dell'ambiente di lavoro).

E' quindi importante che l'Amministrazione Civica svolga un serio ed attento esame di questo problema che interessa tutte le donne del monregalese, che studi e dibatta il problema con le organizzazioni sindacali, con i consigli di fabbrica, con le casalinghe, con le contadine e le lavoratrici autonome al fine di preparare e puntualizzare con loro le cose da realizzarsi in modo prioritario e ci si possa così presentare alla Conferenza Regionale sull'occupazione femminile che si terrà a Torino verso la fine del mese, con una delegazione qualificata e ben collocata nel contesto locale del problema.

Prof. Filippo TARICCO - Sindaco di Dogliani.

Sarò breve nel mio intervento e probabilmente anche un tantino slegato in quanto non ho predisposto documenti scritti.

Intendo innanzitutto associarmi a quanto è stato rilevato in precedenza ed esprimere il più vivo apprezzamento per l'opera svolta dal C E M di Mondovì, del quale mi onoro far parte, opera che è ricaduta soprattutto sulle spalle del suo Presidente, il Sindaco Prof. MARTINETTI, dell'Ing. FULCHERI e dell'Avv. GOLINELLI che così abilmente ha saputo predisporre dati tecnici ed illustrativi che evidenziano, anche nei particolari, la realtà socio-economica dell'area Monregalese.

Mi riallaccio a quanto accennava in precedenza il Sindaco di Garessio, il quale giustamente sostiene che oggi le industrie non vanno più come un tempo alla ricerca di acqua, quanto piuttosto alla ricerca di insediamenti favoriti da una viabilità idonea che consenta rapidi collegamenti.

Dando uno sguardo ai grafici che sono stati predisposti, vediamo che nonostante la carenza delle vie di comunicazione rapide ed efficienti, ciò nondimeno in alcune zone dell'area Monregalese un certo sviluppo piccolo industriale ed artigianale ha avuto luogo secondo alcune direttrici, fra cui appunto quella che interessa Dogliani.

Il problema delle vie di comunicazione e delle infrastrutture in genere interessa ovviamente il nostro Comune ed a maggior ragione i Comuni vicini che, come è dato rilevare dalle tabelle statistiche, sono tra quelli che maggiormente hanno sofferto in quest'ultimo decennio del fenomeno dello spopolamento.

Il Doglianese praticamente, per quanto concerne le infrastrutture, versa in una situazione che anzichè migliorare va peggiorando. Le nostre strade, nella migliore delle ipotesi, risalgono all'epoca napoleonica, ed è significativo che la cosiddetta "Via nuova" - la provinciale che dal Borgo sale verso Farigliano-Belvedere - risalga al 1820, quindi all'inizio del secolo scorso.

Non dico per potenziare, ma quanto meno per mantenere quel modesto sviluppo piccolo industriale ed artigianale che si è creato nella nostra zona, è indispensabile che questi collegamenti siano migliorati dove già esistono e vengano creati dove mancano. Noi abbiamo fiducia che venga proseguito lo sforzo lodevolmente iniziato dall'Amministrazione Provinciale

validamente coadiuvato dall'ANAS e, speriamo, dall'Ente Regione; c'è una fondovalle in fase di costruzione che, nei tratti già ultimati agevola l'accesso e porta vantaggi notevoli a tutta la Langa sud-occidentale. Di quanto realizzato prendiamo atto con soddisfazione mentre ci auguriamo che il tracciato definitivo dei tronchi stradali della stessa, ancora in fase di progettazione, tengano particolarmente in evidenza le grosse ed unanimesi aspettative che tutta una vasta zona della Langa da essa si attende per la soluzione dei suoi problemi.

Sempre riguardo al problema occupazionale, ritengo presupposto fondamentale ad ogni sua soluzione la presenza in loco dei servizi. Non possiamo chiedere che vengano ad insediarsi nelle nostre zone stabilimenti industriali, così come è assurdo sperare in un potenziamento dell'artigianato e del commercio quando mancano quei servizi sociali di fondamentale importanza che assicurano condizioni di vita accettabili al cittadino.

Purtroppo noi stiamo constatando che, per quanto riguarda i servizi, assai poco è stato fatto nelle nostre zone, anzi si stia andando indietro. Due anni orsono abbiamo avuto la triste esperienza di vederci portar via gli Uffici Finanziari, ultimamente ci ha colto di sorpresa la "momentanea" soppressione dello scalo merci Farigliano-Monchiero senza conoscerne le motivazioni. Una vasta plaga della Langa con oltre 15.000 abitanti gravita su questo scalo ferroviario e nondimeno lo stesso venne considerato di importanza irrisoria, perchè è stato soppresso. Incomprensibilmente altri scali non molto lontani, sui quali gravitano poche migliaia di abitanti e un movimento merci non certo eccezionale, proseguono regolarmente la loro attività.

Questi interventi che vengono presi alle spalle delle popolazioni ignare, irritano gli Amministratori, irritano

la popolazione. Non è certo il modo migliore per incentivare l'insediamento, lo sviluppo industriale-economico e commerciale delle nostre zone.

Anche nella nostra zona, come già si accennava per Cortemilia, quando cadono quattro gocce d'acqua la corrente "salta": di conseguenza il privato resta al buio, ma restano ferme anche le aziende e viene praticamente paralizzata la vita economica dell'intero Comune.

Sempre nel campo delle comunicazioni ci stiamo battendo per evitare che servizi automobilistici di linea - gli unici mezzi pubblici che da tempo immemorabile assicurano in qualche modo i collegamenti con l'impervia Langa circostante - sospendano o riducano la loro attività in conseguenza della mancata redditività del servizio. Che non esiste più per le Ditte un giusto tornaconto, questo noi lo comprendiamo, ma in ogni modo i Comuni non dovrebbero trovarsi soli nel contrastare certe decisioni che hanno una giustificazione economica, ma che comportano un grave disagio e pregiudicano seriamente le prospettive di sviluppo per intere comunità.

Se lo scalo merci viene "disabilitato", i servizi di linea soppressi, gli Uffici trasferiti; se strade nuove di facile comunicazione non ne arrivano, allora si chiudono nell'isolamento determinate zone e, di conseguenza viene precluso qualsiasi discorso di potenziamento e sviluppo socio-economico. Non ci sono più le condizioni idonee, non ci sono più le prospettive per investire capitali o per intraprendere attività in condizioni ambientali favorevoli o che tendono quanto meno a divenire tali.

Di questo passo abbiamo purtroppo la triste prospettiva che le piccole industrie insediate nelle nostre zone se

ne vadano in altre località di più facile accesso e più dotate di servizi. Questo è quanto preoccupa gli Amministratori: non tanto la situazione presente, che può essere considerata accettabile, quanto piuttosto il futuro prossimo e remoto, così come ci preoccupano - non senza destare grosse perplessità - gli studi e le previsioni che sull'Atlante delle aree Commerciali d'Italia l'illustre economista G. TAGLIACARNE fa per le nostre zone fra cinquant'anni. Con sorpresa apprendiamo che Dogliani, nel 2015 dovrebbe scendere a 2.600 abitanti, cioè dimezzare la sua attuale popolazione. Certo, se queste drammatiche previsioni dovessero avverarsi con molta probabilità i vicini minori Comuni scomparirebbero dalla carta geografica e allora non ci sarebbero più oppositori a quanti già oggi sostengono l'opportunità di creare nelle nostre zone un "parco naturale delle Langhe" per la delizia dei cittadini in cerca di aria salubre.

Sarebbe interessante conoscere quale attendibilità abbiano questi dati, ma indubbiamente se non si fa nulla, se la situazione anziché migliorare continuasse a deteriorarsi, allora non si può escludere che questi risultati diventino realtà prima del 2015 nonostante tutto l'impegno e la buona volontà che può esserci da parte della popolazione e delle Amministrazioni.

Io credo che questi ed altri simili problemi debbano essere valutati a fondo in tutte le loro possibili e deprecabili conseguenze per individuare quei rimedi che non sempre possono essere adottati dai singoli Comuni, ma che possono e debbono essere impostati a livello comprensoriale con l'appoggio delle Amministrazioni Provinciali e dell'Ente Regione.

Per quanto infine concerne una possibile collaborazione tra Comuni, il Sindaco di Garessio accennava alle diver

se forme di associazionismo che possono essere effettuate specie tra Comuni montani. Questa esigenza però è sentita anche dai nostri Comuni. Per fare un esempio, noi ci troveremo presto di fronte ad un grosso problema, quello dell'I.N.V.I.M. Noi ci chiediamo come faranno i nostri Comuni a predisporre delle valutazioni obiettive: è indispensabile avere Uffici Tecnici efficienti, persone qualificate che vaghino con accuratezza ed elaborino i dati che ci vengono trasmessi dall'Ufficio del Registro. Accollare la responsabilità al Sindaco o ad una Giunta che può anche non essere competente in questo campo specifico è certo una cosa discutibile e contraria ai principi di efficienza e di giustizia tributaria. Non sarebbe possibile, a livello dell'area Monregalese per esempio costituire una commissione ed allestire un Ufficio finanziato proporzionalmente da tutti i Comuni, con tecnici e persone competenti che seguono questi problemi e che agiscono non solo con esperienza ma anche in modo uniforme? Si eviterebbero in questo modo inevitabili sperequazioni che sia pure in buona fede verranno a manifestarsi con gravi ripercussioni su quella che è la già agitata vita amministrativa dei nostri Comuni.

Cav. Argo ANFOSSI - Vice Sindaco di Ceva.

Siamo passati dalla fase panoramica del circondario alle fasi specifiche di ogni Comune e delle loro esigenze. Per cui ho ritenuto mio dovere - quale rappresentante del Comune di Ceva - intervenire.

Vorrei anche attenermi a quanto era stato all'ini-

zio suggerito dal Vice Presidente del C E M Ing. Fulcheri e trattare in particolare due argomenti, quello industriale di Ceva e della sua zona e quello secondario, ma non meno importante, della situazione scolastica nella nostra zona.

Dalle tabelle che molto bene sono state elaborate dal C E M, si può evidenziare subito come Ceva, che ha una popolazione di 5.212 abitanti all'ultimo censimento del 1971, ha una capacità occupativa di 300 persone.

Ora il ragionamento logico sarebbe questo: perchè 552 persone sono costrette giornalmente a spostarsi e andare verso altri Comuni? La risposta è molto semplice: non possiamo obbligare degli uomini - scusate la battuta - a costruire dei "reggipetti", perchè la maggiore industria che abbiamo in Ceva è costituita dall'ADUA che occupa 140 operai, in prevalenza personale femminile. Non possiamo costringere degli uomini a fabbricare delle piccole piastrelle perchè è un lavoro prettamente femminile.

Di qui la nostra richiesta: come sanare nei nostri posti la situazione occupativa di queste persone che giornalmente sono costrette ad un esodo? Mi rivolgo qui alle autorità presenti perchè in Ceva (e non solo per Ceva ma anche per le zone limitrofe) venga quanto prima promossa l'installazione a Ceva di una industria che occupi una mano d'opera maschile di circa 200-250 persone.

Dicevo anche che volevo intervenire brevemente sulla situazione scolastica. Ceva di per sè non è un grande centro, anche se è il secondo centro del Circondario Monregalese; però raccoglie una infinità di Comuni. A Ceva, dopo sforzi notevoli, sono state istituite scuole per ragioniere e recentemente corsi per geometri. La popolazione scolastica

si aggira sulle 1200 persone tra scolari, studenti di scuole medie e di scuole medie superiori. Le attrezzature edilizie risalgono a trent'anni fa, e quindi c'è stato un grande sforzo finanziario da parte del Comune per reperire locali da dare a queste scuole.

Quindi un invito particolare rivolgerei alla Provincia che, nella parte specifica che riguarda l'istruzione media superiore, deve provvedere in qualche modo. A Ceva ci siamo già preoccupati nell'anno 1971 di elaborare un progetto per sopraelevazione di un nostro palazzo scolastico che comportava in allora una spesa di 85 milioni per dare una sistemazione adeguata all'istituto superiore che era sempre ostacolato per la mancanza di locali idonei.

Vorrei solamente aggiungere un'ultima cosa, per le industrie esistenti e rivolgermi in particolare ai rappresentanti regionali e politici.

Non dobbiamo ad un certo punto sottostare supinamente a quanto viene deliberato dagli organi centrali, in merito ai finanziamenti che devono andare tutti nel Mezzogiorno. Io non vorrei essere polemico, ma mi pare che in vent'anni nel Mezzogiorno si sono già buttati qualcosa come 22 mila miliardi. Le industrie che operano nel nostro circondario si sono create probabilmente senza l'aiuto di nessuno, per cui se oggi come oggi si considerassero anche un po' queste industrie, mi pare che si farebbe un gran bene non solo alle industrie stesse ma anche a tutta la comunità del circondario.

Franco REVELLI - Consigliere regionale.

Io vorrei fare alcune considerazioni, legandomi al

realismo con cui è andato avanti fino a questo momento il dibattito. Mi pare intanto che si debba considerare positiva questa iniziativa del C E M e mi associo anche al giudizio sulla struttura del C E M che ha dato prima il compagno Viglione. Si deve riconoscere che obiettivamente, al di là delle diverse valutazioni politiche, è giusto mettere in evidenza il processo di costruzione di strumenti che crescono dal basso e che riescono a portare alla Regione contenuti nuovi rispetto a quella che deve essere la sua politica di programmazione e quindi sul modo di affrontare la questione dei comprensori, una diversa organizzazione dei Comuni e delle loro competenze tramite le leggi di delega che verranno, settoriali o globali che esse siano.

Devo dire che forse uno dei momenti, in Piemonte, maggiormente significativi che ci confermano la possibilità di aggregazione fra Enti locali sia proprio quanto è portato avanti dai Comuni del comprensorio di Mondovì.

Certo in altre zone o in altri comprensori ci sono stati dei momenti già più specifici; penso all'importanza enorme del piano territoriale di Alessandria delle zone limitrofe; penso alla esperienza avanzata, su alcuni settori che ha citato Viglione, del Biellese.

Noi abbiamo sempre insistito perchè si arrivasse a Mondovì a questo primo importante momento di verifica, quindi riteniamo che anche lo studio statistico, l'elaborazione dei dati ci permetta di avere di fronte una realtà più concreta, per non parlare solo sempre partendo da supposizioni o basandoci soltanto sulle questioni poste dal piano IRES che, come tutti abbiamo rilevato, pecca, sempre rispetto all'area torinese, non dico come scelte ma nell'elaborazione

dei dati e quindi nel darci una precisa visione della realtà.

Questo comporta subito - a mio avviso - una prima considerazione delle tre che vorrei fare.

La prima è quella sul ruolo che un comprensorio come quello monregalese deve avere, comprese le comunità montane, rispetto a quella che è la realtà così parcellizzata, frammentaria, dei Comuni e delle attività produttive. (Se si lasciano da parte alcuni insediamenti legati ai grandi monopoli la caratteristica del Monregalese è poi essenzialmente quella di tutta una serie di piccole e medie industrie che sono indispensabili per una politica di riforma quale noi chiediamo, per un diverso meccanismo di sviluppo del paese). Ci dobbiamo chiedere se, per esempio, le Comunità Montane o l'aggregazione comprensoriale possano essere considerate come una sovrapposizione ai Comuni; d'altro canto è altrettanto evidente e chiaro che Comuni di 100 - 500 e anche di 1000 abitanti non possono far fronte da soli ad interventi che la legge prevede che siano compito diretto, già oggi, dei Comuni stessi.

Questa realtà parcellizzata ci pone in una situazione maggiormente difficile rispetto ad altre comunità montane e ad altri comprensori, per cui è necessario che una maggiore coscienza politica, generale ed unitaria emerga, per far sì che le Comunità Montane ed il comprensorio non diventino organi sovracomunali che si sostituiscano ai Comuni, ma capaci di individuare i loro compiti precisi nelle premesse del C E M che mi paiono corrette e che sono quelle di programmare, di indicare gli orientamenti generali e di realizzare anche tutta quella serie di opere e di infrastrutture che sono necessarie e che comunque Comuni più o meno grandi non riuscirebbero più a fare e gestire da soli.

Occorre andare ad una verifica in sede regionale, con la collaborazione dal basso, su questi problemi. Il comprensorio deve essere un momento di rivitalizzazione del Comune e della sua autonomia, della sua capacità autonoma, di gestire alcuni processi fondamentali. Questa è una prima domanda per chiedere se si condivide o meno, pur nelle difficoltà pratiche che si sono sino ad oggi manifestate, questo tipo di impostazione.

In secondo luogo vorrei dire che tutti riconosciamo che l'area monregalese è tra le più depresse del Piemonte, nel senso globale dei suoi problemi: rispetto ad altre, non ha poli particolarmente incentivati, quindi non ha neanche una presenza, se non minima, di attività industriali del tipo che hanno portato a concepire la politica dei poli di sviluppo come l'elemento essenziale e trainante.

Nel Monregalese c'è una carenza di attività industriali che oggi possono garantire a livello immediato, anche di fronte all'opinione pubblica, le richieste dei lavoratori di un posto di lavoro sicuro.

Quindi per questo aspetto il Monregalese si colloca all'interno di una logica che ha portato ad un meccanismo di sviluppo distorto, che se per un grande arco di anni può essere stato l'elemento trainante di sviluppo e di ricostruzione del paese, oggi segna il passo. Pur essendoci oggi una ripresa economica, essa è dovuta a ragioni contingenti ed è caratterizzata da cicli sempre più brevi e genera sempre nuovi guasti.

Questo è il nodo che abbiamo di fronte e deve emergere con chiarezza; i dati forniti dalla relazione ci permetteranno di valutarne anche quantitativamente e qualitativamente meglio la portata se il C E M andrà avanti nel suo

discorso unitamente alla Provincia e alla Regione. Si pone poi un secondo quesito molto importante che è questo: è compatibile andare ad un riequilibrio delle aree provinciali attraverso una serie di iniziative, anche immediate, e quindi ad un riequilibrio della situazione industriale del Piemonte con lo sviluppo del Mezzogiorno? Se ne è discusso molto, soprattutto nelle consultazioni sul piano di sviluppo, ma direi che oggi più che mai si manifesta che una impostazione corretta di una politica meridionalistica non contrasta affatto, anzi presuppone come dato saliente un riequilibrio dell'attività produttiva in Piemonte.

Direi anche che non si tratta soltanto di fare degli investimenti nel Sud, non si tratta soltanto di portare nel Sud 10.000 posti di lavoro della Fiat o di altri grandi gruppi, giacchè abbiamo sempre visto che se al tempo stesso non va avanti, globalmente, una politica di ricostruzione del tessuto economico e sociale e quindi di tutto l'insieme della situazione politica, economica e sociale del Mezzogiorno, questi sono palliativi perchè hanno poi anche questi breve respiro che generano altri tipi di contraddizioni; ne risolvono per il momento alcune e ne riaprono altri tipi che si manifestano anche in modo più grande.

Quindi direi che la contraddizione tra uno sviluppo intensivo ed estensivo è oggi proprio al centro del dibattito e ci deve portare alle considerazioni che faceva Viglione, quelle più generali e anche particolari, sui settori che egli ha indicato.

Noi non riteniamo pensabile che sia facile una distinzione fra uno sviluppo estensivo al Sud e uno sviluppo intensivo al Nord: si tratta di vedere quali sono le scelte prioritarie partendo dalle cose immediate e anche dalle indicazioni che vengono da assemblee come queste, ma da discorsi

che assemblee come queste sanno portare avanti unitariamente nel tempo.

Allora è chiaro che non si può più solo considerare l'insediamento industriale come capace di risolvere tutto, ma per esempio, in Piemonte si pone con forza, per la diversificazione produttiva, la questione dell'agricoltura.

L'agricoltura può essere un settore trainante rispetto non soltanto a quelle che sono le esigenze immediate del paese, ma anche rispetto ai problemi dell'occupazione nel Monregalese.

Certo pone dei problemi collaterali molto grossi: la formazione di quadri nuovi, il fatto che si deve contare per l'agricoltura oggi in Piemonte su una presenza di operatori la cui età va dai 30 ai 45 anni.

Non per questo si può negare che le situazioni che si sono verificate con le ultime lotte non solo dei contadini ma direi globalmente nella classe operaia e nella impostazione dei sindacati, così come nello stesso ceto medio ci danno una indicazione concreta in tal senso, che la Regione deve andare a verificare insieme alle popolazioni interessate.

Gli investimenti in agricoltura sono una delle grosse questioni oggi nel Piemonte che si ricollegano direttamente ad una corretta politica meridionalistica. Infatti nella misura in cui si capisce che se riusciamo a frenare quella che è la falciatura del bestiame in atto, e ad incrementare questo tipo di produzione, attraverso alcune scelte precise e prioritarie anche all'interno degli investimenti nell'agricoltura, libereremo risorse per il Sud, alleggeriremo la bilancia dei pagamenti con l'estero.

Basti pensare che cosa sarebbe il deficit della

bilancia dei pagamenti con l'estero, che è già gravata da 3 miliardi al giorno per il settore alimentare e che tipo di politica meridionalistica avrebbe contribuito a fare il Piemonte senza compiere scelte prioritarie di questo genere, quando avremmo una bilancia di pagamenti deficitaria di 6-7 mila miliardi per l'importazione di tali prodotti.

Questo mi pare sia uno degli esempi che indica come lo sviluppo e l'incremento dell'agricoltura del Piemonte sia uno degli elementi fondamentali per assicurare autonomia alla economia della nostra regione, e quindi disponibilità a destinare risorse per il Mezzogiorno.

Il secondo tema che si riallaccia ad alcune scelte che dovranno essere affrontate unitariamente e tenendo conto che le lotte dei lavoratori hanno punti di riferimento ben precisi nella crescita globale della società, negli interessi della stragrande maggioranza dei cittadini, in una politica che sia in grado di dare prospettiva a tutti gli operatori economici soprattutto ai piccoli e medi, è la questione della piccola e media azienda.

Questo problema comporta non solo le difficoltà evidenziate nella crisi del Monregalese; vi è la situazione che in questi giorni le varie associazioni degli artigiani hanno evidenziato, in un clima di tensione che nel Piemonte sale e che è estremamente significativo oltrechè estremamente pericoloso: l'aumento delle materie prime, la ripercussione grave che si ha in questo settore, che sul piano occupazionale equivale alla Fiat (il settore dell'artigianato conta oltre 200 mila addetti). Direi che questo è strettamente legato all'altro tema, che più o meno tutti condividiamo, ma su cui ci sono momenti di scontro anche duro per il tipo di scelte, per il ruolo dello stesso bilancio regionale, incapace di

indicare una linea prioritaria al governo in questo campo e cioè quello dei consumi sociali.

Che cosa vuol dire far più case, avere più scuole e risolvere alcuni problemi della salute e quindi della sanità. Vuol dire dare una prospettiva non travagliata ma sicura capace di mettere in moto tutta una serie di piccole e medie aziende.

Ora a questa scelta io credo che non possa pervenire la Regione da sola e credo che non ci possa neanche pervenire il governo da solo. Credo che il confronto in atto con le organizzazioni sindacali sia fondamentale, ma il confronto è fondamentale essenzialmente con quelli che sono i diretti interpreti e protagonisti di questo tipo di politica. Cioè nessuno può essere solo a scegliere ed a decidere, il governo è indubbiamente la maggiore controparte ma è una controparte positiva ed attiva, in un clima politico rinnovato, nella misura in cui gli Enti locali sono portatori anche attraverso le loro aggregazioni, di grossi momenti unitari, di scelte che ritengono prioritarie.

Non pochi i dubbi che rimangono sulla questione degli Enti di sviluppo. Non solo perchè noi siamo stati i presentatori di un progetto di legge sull'ente di sviluppo agricolo (e questo dimostra quanto possiamo essere non contraddittori ma realisti sulle nostre opinioni andandole a verificare con la realtà) ma perchè le cose non possono sempre farsi a tavolino. Un progetto, quello dell'Ente di sviluppo agricolo che noi non condividiamo, presentato circa tre anni fa all'inizio dell'attività della Regione, perchè se vanno avanti realtà tipo queste comprensoriali, e se c'è la volontà politica di associazione fra i Comuni, e se riutilizzeremo, visto che si son voluti fare, i circondari, grande valore dovrà avere la delega sulle funzioni da parte della Regione.

In merito ai circondari ribadiamo che per noi era sbagliata questa scelta, ma dal momento che li abbiamo vediamo anche cosa farne, non potranno essere utilizzati se, non in quel discorso che il C E M più volte ha fatto, ma dal momento che è passato il discorso che il circondario era la premessa del comprensorio come lo si utilizza oggi questo circondario? Solo con delle sezioni di controllo sugli atti degli Enti locali, siamo solo capaci di decentrare la burocrazia, il controllo, o siamo capaci di far crescere veramente qualche cos'altro?

Allora direi che a questo livello è chiaro che sull'ente di sviluppo agricolo così come si va configurando manifestiamo le nostre perplessità. Perchè se anche le organizzazioni contadine riflettessero un attimo di più, potrebbero scoprire che la partecipazione alla gestione, alla direzione dell'Ente di sviluppo delle organizzazioni sindacali sarebbe un fatto straordinariamente positivo e sempre più indispensabile, e quindi anche l'utilizzo corretto delle deleghe agli Enti locali. Occorre creare le premesse unitarie per avere una politica di partecipazione ma al tempo stesso di responsabilizzazione dei livelli dei poteri locali per fare una politica di questo genere.

Qui torna il ruolo importante della Provincia. Abbiamo detto in un incontro che abbiamo avuto con la Giunta Provinciale le scorse settimane i nostri ritardi e le nostre incertezze, anche come partito su questi fatti. Se c'è un ruolo della Provincia questo ruolo va rivisto va rimeditato al livello anche di tipi di delega in settori come quelli dell'agricoltura.

Un'ultima considerazione in risposta alla questione degli "assi di sviluppo". Io credo che delle priorità vadano indicate e non in linea generale. E' chiaro che il

superamento dell'alternativa tra programmazione contrattata e programmazione vincolante passa non solamente attraverso l'elemento partecipativo - che è contenuto nello Statuto Regionale - ma passa attraverso una visione concreta e globale dei problemi e quindi anche attraverso un esame critico e scientifico dello sviluppo che fino ad oggi si è verificato, passa anche attraverso le contraddizioni degli Agnelli e degli altri che dicono: "noi abbiamo bisogno di una programmazione", e certamente questo è un elemento positivo, ma di quale programmazione? Di una programmazione, diciamo, che non indichi le scelte che indica Agnelli ancora una volta, e quindi il fatto di essere "contrattata" o "vincolante" è strettamente legato ad una profonda riforma dello Stato che dia alle Regioni la pienezza dei poteri.

Riteniamo che nella provincia di Cuneo, si debbano compiere quelle scelte (Cussanio è stata una, e dovrà essere però perfezionata) che sono prioritarie rispetto alla politica degli assi di sviluppo e delle grandi infrastrutture.

E se ci sono da fare investimenti in questo senso e se c'è un asse prioritario da realizzare, se ci fosse da fare una scelta va prima realizzato il nostro collegamento con la Liguria e non quello con la Francia; non perchè vogliamo escluderci dalle aree europee, ma perchè è un dato concreto. Ci sono tutti gli interessi che ci portano ad avere un rapporto organico con la Liguria, con la Lombardia con l'Emilia per le ragioni di programmazione obiettiva e che quindi non esclude il nostro ruolo con la Francia, ma sapendo che quando imponiamo certi tipi di soluzioni queste poi ci possono costare, rispetto non solo a dei flussi migratori, ma rispetto ad un tipo globale di sviluppo. Occorre facilitare invece le comunicazioni minori che mettono in condizione

di agire meglio la stessa media e piccola industria, l'artigianato, il turismo, ecc.

Quindi in questo quadro credo che privilegiando le scelte produttive e concrete oggi non sia certamente l'asse Alba-Asti-Bra-Cuneo una scelta urgente considerata la carenza di mezzi e la crisi che stiamo attraversando: si consideri poi che se avessimo a disposizione i fondi necessari alla realizzazione di un traforo come il Ciriegia, saremmo in grado di riequilibrare almeno attraverso la politica dei servizi sociali le due aree più depresse del cuneese, cioè il fondovalle del Dronerese e l'area monregalese.

Francesco ANGELONI - Segretario della Feder. Prov. CGIL -
CISL - UIL.

Nel corso di questi ultimi dieci anni profonde sono le modifiche avvenute nella Provincia.

Si registra una costante penetrazione del capitale monopolistico, legato alle multinazionali, nell'industria e nel settore commerciale: Michelin, Saint-Gobain, Pittsburg, Ferroviaria Savigliano Fiat, Burgo-Scott, Lepetit, Ferodo, Valeo, Facis, Upim, Standa.

Siamo passati da Provincia prevalentemente agricola-industriale a industriale-agricola. I lavoratori dipendenti sono 100 mila di cui 70 mila nel settore industriale, mentre i C.D. sono scesi da 170 mila a 66 mila nel giro di venti anni.

Il reddito prodotto dall'industria ha superato quello dell'agricoltura e del terziario; anche dal punto di vista del reddito pro-capite siamo andati avanti: abbiamo superato quello nazionale ma siamo molto al di sotto di quello regionale.

Anche da noi come sta avvenendo in tutto il Piemonte, l'industria trainante di tutto lo sviluppo è diventata quella collegata all'auto.

Quasi tutti i nuovi insediamenti sono ad essa collegati: Michelin, Valeo, Ferodo, Saint-Gobain, ecc.

Nello stesso periodo si è anche registrata una espansione dei settori dell'abbigliamento, del settore metalmeccanico e del legno, della carta, nel senso che la ristrutturazione ha provocato la chiusura di alcune piccole aziende aumentando la concentrazione nel gruppo Burgo con il potenziamento della Burgo stessa e l'apertura della Burgo-Scott.

Contemporaneamente però si è registrato un costante, anche se lento, ridimensionamento dei settori industriali tradizionali della Provincia, alcuni dei quali legati all'agricoltura: industria tessile e casearia. La stessa situazione è toccata alla ceramica, colpendo gravemente l'economia del monregalese. L'industria dell'abbigliamento, che ha conosciuto negli anni '60 uno sviluppo eccezionale, da alcuni anni è in fase di ristrutturazione che coinvolge soprattutto le grandi fabbriche, con conseguente diminuzione della occupazione che non viene recuperata dalla apertura di altre piccole attività che oltretutto sono di una instabilità produttiva ed economica e non danno alcuna garanzia occupazionale.

Questo processo, legato all'espulsione di manodopera femminile da tutti i settori, porta ad un accentuarsi della crisi dell'occupazione femminile, provocando il fenomeno del lavoro a domicilio.

Questo tipo di sviluppo che ha portato ad un certo equilibrio nel rapporto industria-agricoltura e che ha anche portato ad un aumento complessivo dell'occupazione, per il fatto che è avvenuto su libera scelta dei grandi gruppi e

contemporaneamente ad un processo di espulsione dell'agricoltura e di chiusura di alcune aziende, oltre alla accentuazione del processo monoindustriale, con tutte le conseguenze che ciò comporta, ha provocato squilibri tra zona e zona, ha stimolato l'esodo dall'agricoltura stessa, il pendolarismo, il doppio lavoro, che è per la Provincia un problema serio.

Questo tasso di sviluppo, se confrontato con quello avvenuto nell'area torinese, ci dà il confronto esatto di come ha agito l'espansione, da quali forze è stato trainato e quali sono i guasti provocati.

L'area monregalese è comunque tra quelle più deboli, meno sviluppate. La Provincia aumenta gli abitanti, l'area monregalese li diminuisce. Il fenomeno che si registra e che su 70 Comuni solo 7 aumentano la popolazione e sono quelli che assumono caratteristiche di piccole città; vi è vita associativa, vi è un certo sviluppo industriale sui quali converge la pendolarità. Polo trainante di questi sette centri è Mondovì che aumenta la popolazione e le attività anche se in uno stato di precarietà e al di sotto di quanto è avvenuto altrove.

E' il fenomeno di tutte le aree del cuneese. Si hanno i centri: Alba - Fossano - Cuneo - Mondovì - Saluzzo Savigliano, che registrano un aumento di popolazione e di occupazione; e poi ci sono le decine di Comuni che perdono popolazione, che subiscono il depauperamento.

Questo dato evidenzia che il tipo di sviluppo è identico a quello nazionale e regionale, concentrato in aree forti.

Da questo sviluppo balza evidente la crisi della agricoltura, il suo depauperamento, la sua incapacità ad essere elemento di stabilità e di occupazione. Certo, è

ancora una riserva di uomini e di donne e anche per l'accumulazione del risparmio ma fino a quando?

Ora, è evidente che è soprattutto su questo settore che bisogna operare, andando allo sviluppo cooperativo per le produzioni e nello sviluppo delle condizioni civili, e dei servizi sociali.

La crisi del costo del latte e del bestiame aggraverà ulteriormente questa situazione: certo i vecchi non andranno via comunque, ma essi muoiono e con loro muore l'agricoltura se non si pone rimedio.

Allora, il discorso va fatto in relazione agli investimenti, alle strutture, al modo come viene erogata la energia elettrica e il suo costo, come avviene l'irrigazione.

Di qui l'importanza del centro di Cussanio che deve divenire un centro promozionale per lo sviluppo cooperativo e uno strumento per dare potere di contrattazione al contadino.

Ma operare solo a questo livello non è sufficiente; bisogna, che anche a livello di azienda agricola si vada verso la cooperazione, ferma restando la proprietà delle terre, che si rilanci la zootecnia.

Processo questo che deve andare avanti anche a livello della rete distributiva, per evitare che a dettare legge siano i grandi centri commerciali e privati che operano speculativamente sull'agricoltore e sul consumatore. Dai dati balza evidente la funzione che ha l'industria, anche la più piccola, per evitare lo spopolamento e il depauperamento di una zona.

A questo proposito va colto il ruolo fondamentale che può avere la piccola e media industria legata alle risorse locali, all'agricoltura, nel senso della conservazione

e trasformazione dei suoi prodotti.

Andare in questa direzione significa fare una svolta, espandere il consumo sociale, non poggiare tutto lo sviluppo sulla Fiat e le fabbriche a lei collegate.

Qui il discorso ci riporta alle scelte e alle caratteristiche dello sviluppo, ci dice chiaramente che lo sviluppo a poli e la conseguenza degli interessi dei grandi gruppi privati.

Sono perciò d'accordo con Viglione che la programmazione per essere tale deve individuare i bisogni sociali, indicare le tendenze e il tipo di sviluppo e su questa base vincolare gli investimenti pubblici e privati. Ma non è sufficiente fare questa affermazione: bisogna lottare per conseguirla.

A questo proposito e anche dalla situazione economica e sociale del monregalese, balza evidente l'importanza della lotta da noi condotta per evitare la chiusura della Richard-Ginori e di altre attività.

Si evidenzia anche come siano importanti le lotte dei lavoratori per il controllo degli investimenti, per il decentramento industriale dalle grandi aree metropolitane, per discutere dove produrre e cosa produrre. In questo senso è importante l'accordo fatto alla Lepetit, che non solo migliorerà le condizioni dei lavoratori, ma prevede un aumento degli investimenti nello stabilimento di Garessio e in quelli del Sud.

Su questa linea dobbiamo muoverci per la Besio, per il Cotonificio di Clavesana, aziende nelle quali non si operano investimenti a lunga prospettiva, altrimenti avremo in futuro altre sorprese.

Agli effetti dello sviluppo concordiamo con chi ha posto il nostro rapporto con la Liguria e in questa prospet-

tiva ha collocato anche il problema delle comunicazioni ferroviarie e stradali.

Per realizzare questa linea, che è l'unica in grado di far uscire la zona di Mondovì, come tutte quelle emarginate, la Comunità Montana è uno strumento prezioso se viene condotta democraticamente, se nasce cogliendo nei suoi piani queste impostazioni e se va ad un rapporto con i consigli di zona dei lavoratori ed insieme sviluppano le lotte necessarie.

Su questa linea si sono mosse le organizzazioni sindacali sia nei dibattiti precedenti, sia nelle richieste avanzate alla Regione ed ai Comuni della Provincia. Ci vuole volontà politica e ci vogliono delle scelte precise. Bisogna che gli Enti locali e soprattutto Mondovì, si muovano in questa direzione, forzando anche la Legge, gli indirizzi contrari. Non lo riscontriamo questo.

E' questa anche direi, la causa a monte di questa situazione, del depauperamento di alcune aree del Paese e dell'abbandono dell'agricoltura.

E' il tipo di sviluppo basato sulle grandi concentrazioni industriali, sulla esaltazione dei consumi privati a scapito di quelli sociali.

Oggi si rimette in movimento questo tipo di sviluppo quando non si vuole intervenire sulle scelte dei grandi gruppi. Non si tratta soltanto di intervenire sugli investimenti, ma anche dire per cosa produrre, come produrre e dove produrre.

Noi discutiamo di programmazione, però i gruppi industriali e finanziari torinesi hanno deciso di investire nell'area di Torino 5.000 miliardi e non per rinnovare gli

impianti ma per creare nuove industrie.

E' evidente che se questa scelta passa vuol dire il fallimento di ogni nostra indicazione e previsione poichè, sarà ancora potenziato quel grande polo che è l'area torinese, che drencherà migliaia di miliardi e migliaia di lavoratori, facendo mancare i mezzi per altre scelte e la manodopera necessaria per realizzarle.

Di fronte a questi fatti balza evidente l'importanza della lotta dei lavoratori della Fiat e di tante altre aziende, che vogliono discutere gli investimenti, per cui è necessario che trovino la solidarietà attiva di tutte le forze che dicono di volere una nuova politica economica e sociale.

On. Pier Luigi GASCO - Vice Presidente della Provincia di Cuneo.

Stamattina l'amico Golinelli diceva che erano cifre aride quelle che lui leggeva e quasi si scusava di questa monotonia di dati.

Vorrei almeno in questo contraddirlo, perchè da queste cifre ed anche da questi quadri che hanno reso così evidente la situazione di questo nostro circondario, è balzata evidente nella sua drammaticità, la situazione di questa area che ritengo sia una delle più depresse dell'intero Piemonte.

Proprio la serietà della sua documentazione è quella che ci deve richiamare alla gravità del momento ed alla importanza di questo convegno che mi auguro possa essere apportatore di frutti, perchè questa nostra terra oggi si trova

in una situazione totalmente diversa da quella della restante parte della provincia di Cuneo e da quella della gran parte del nostro Piemonte. La situazione più drammatica è quella che viene fuori da questi dati dello spopolamento. Io sono alle prove - come tanti degli amministratori che sono qui presenti - che cosa significhi quando in una piccola comunità la popolazione scende al di sotto di certi livelli. Non si riesce più a tenere aperta la scuola elementare, non si riesce più a mantenere in funzione nessuno dei servizi essenziali. Cioè quando lo spopolamento raggiunge un certo livello di "guardia" - chiamiamolo così - fatalmente precipita ulteriormente.

Quando si chiude una scuola in una borgata che magari in un tempo aveva 400-500 abitanti e non si è più in grado di tenere aperta neanche una pluriclasse di 5 allievi che cosa significa? Che quelle famiglie, attraverso i fatti concreti con i quali si esprime l'azione del governo, della Regione, della Provincia, del Comune un invito chiarissimo ad andarsene al più presto e ad abbandonare una terra che se forse li può ancora mantenere, però non è più in grado di assicurare loro determinati servizi essenziali.

Quindi lo spopolamento per me è il primo allarme, la prima denuncia di una situazione che può diventare ancora più drammatica nei prossimi anni.

Noi siamo infatti in una situazione di sotto sviluppo che non è solo denunciata dalle cifre dello spopolamento, ma è anche messa in evidenza dalla realtà ambientale del nostro comprensorio che è in massima parte montano; per la conoscenza empirica dei fenomeni sappiamo tuttavia che anche nella zona di pianura esistono dei problemi di dimensione tale da farla considerare in un certo qual modo sottosviluppata.

Si è parlato di agricoltura: non ho una competenza specifica, ma conosco alcuni problemi più direttamente perchè sono qui anche nella veste di rappresentante di un Consorzio Irriguo che gentilmente il C E M ha voluto invitare a questo convegno.

Il Consorzio che rappresento ha 6 mila ettari di superficie e 1500 utenti e bastano già questi dati a dare la dimostrazione di come in media ogni utente abbia a disposizione solo 4 ettari di terreno.

Quindi una delle cause più gravi che pesano sulla nostra agricoltura credo che sia questo spappolamento della proprietà, anche in quei terreni e zone che avrebbero delle possibilità di sviluppo.

La seconda causa è la deficienza dell'acqua per irrigazione. In tutto questo comprensorio essa ha già dato origine in questo dopo guerra a una serie di iniziative che non si sono però mai concretate fino ad ora in un litro di acqua in più. Il Consorzio Tanaro aveva originariamente tra i suoi progetti anche quello di dare acqua a questa zona quella che si chiama destra-Stura e in parte anche il destra-Pesio. L'accordo tra la Provincia e l'allora Piemonte Centrale di Eletticità per le acque del Gesso, aveva il medesimo scopo; oggi c'è questa iniziativa molto più grossa del lago di Molliola. I principali beneficiari di queste iniziative in provincia di Cuneo dovrebbero essere i Comuni compresi in quell'area o quelli immediatamente vicini come Castelletto-Morozzo-Montanera e Margarita che per tanti versi sono assolutamente simili dal punto di vista ecologico ai contermini Comuni di Roccadibaldi-Sant'Albano-Magliano Alpi-Trinità-Benevagienna-Lequio-Piozzo e Carrù.

Infatti i Sindaci di tale zona a suo tempo presero

una serie di iniziative, per vedere se in questo comprensorio delimitato direi, fra il Pesio e la Stura era possibile addivenire alla formazione di un consorzio che potesse in qualche modo usufruire dei contributi che lo Stato, la Regione, il FEOGA danno a favore dell'agricoltura.

Ora noi dobbiamo chiederci di fronte a questa situazione quali sono le cause, da cosa dipende questa situazione particolare di quest'area posta a cavallo tra il Piemonte e la Liguria, e che si trova in una situazione di sottosviluppo in relazione al fatto di un mancato decollo industriale. Vedo una connessione tra occupazione industriale e la salvaguardia dell'agricoltura e per me non esistono dubbi che se i pendolari che vanno verso Torino avessero invece trovato lavoro qui nella nostra zona, anche le nostre campagne avrebbero potuto essere meglio tenute.

Probabilmente qualche famiglia di più sarebbe rimasta nelle nostre vallate e nelle nostre montagne.

Ora mi rifaccio a quello che opportunamente ha ricordato qui il mio collega Fagnola parlando a nome dell'Amministrazione provinciale, quando ha ricordato un convegno sui porti liguri che è stato fatto qui a Mondovì per iniziativa del Comune e della Provincia nel quale sono state lanciate idee e proposte che per la verità sono rimaste sulla carta, senza nessuna conseguenza pratica.

Infatti noi siamo lontani da Torino e sentiamo poco i benefici dello sviluppo dell'area metropolitana torinese, anzi sentiamo i suoi riflessi negativi in quanto c'è della gente che parte di qui per andare ad abitare a Torino. Tutti quei 576 pendolari che vanno verso Torino sono i nostri concittadini che nei prossimi anni si trasferiranno a Torino, perchè il disagio di un viaggio è tale da sconsi-

gliare di restare pendolari per tutta la vita.

Qual'è la ragione per cui nell'area di Torino e nell'area di Savona alle porte del nostro circondario c'è stato un notevole sviluppo industriale che da noi non c'è stato? Non si dimentichi che molti sono anche i pendolari verso l'area di Savona, anche se non ne è stato fatto il calcolo sulle tabelle.

A questo punto dobbiamo riprendere un discorso che molti altri hanno già fatto prima di me: esiste un problema dei porti liguri e delle comunicazioni tra Torino e il mare o se volete delle comunicazioni tra il centro Europa-Torino e il mare. Esiste una soluzione di continuità nella nostra zona, ci sono delle strozzature nelle comunicazioni stradali e ferroviarie (basti pensare che la linea che unisce Ceva a S. Giuseppe è ad un solo binario).

Le strozzature in materia di comunicazioni, come la mancanza della strada fondovalle Tanaro, che è aspirazione antichissima delle nostre popolazioni, attenderanno chissà per quanto tempo, prima di essere eliminate.

Ceva stessa era stata indicata nel convegno sui porti liguri per la sua posizione strategica su cui convergono le comunicazioni da Torino, Cuneo, Savona e Imperia, come sede di attrezzature per lo smercio e lo sdoganamento delle merci arrivate nei porti.

Il problema è tuttora di attualità poichè il trasporto con i container è destinato ad accrescersi ancora. Se queste operazioni fossero fatte nella nostra area ciò costituirebbe di per sè un incentivo per l'insediamento di industrie nella nostra zona. Un problema di occupazione industriale esiste indubbiamente e bisogna incentivare nuo

vi insediamenti di industrie.

Questi problemi vanno al di fuori e di sopra delle possibilità del nostro comprensorio, quand'anche fosse riconosciuto, e delle possibilità di intervento della stessa provincia ma sono problemi di portata regionale e interregionale, la cui mancata soluzione ha finito di danneggiare noi che siamo troppo lontani da Torino, per essere beneficiati dallo sviluppo torinese e siamo ancora troppo lontani da Savona per essere almeno beneficiati dal flusso che viene dai porti.

Oltre a questi problemi che sono problemi di infrastrutture, ci sono altri problemi di indirizzo più squisitamente politici.

Per ciò che riguarda la montagna, delle nuove strutture sono state create: le comunità montane possono rappresentare un'arma molto importante per il nostro comprensorio, in quanto esse rappresentano una struttura che potrà essere adoperata nel quadro di una politica che tenda a risolvere diversamente i problemi della nostra montagna. Indubbiamente non è sufficiente avere creato queste strutture, che pure sono estremamente importanti, bisogna che quanto meno a livello provinciale e a livello regionale venga affermato un diritto di priorità a favore delle popolazioni e delle comunità montane alle quali bisogna riservare un trattamento di favore in ordine ai problemi loro propri.

Ho dovuto interessarmi in questi ultimi tempi di problemi di allacciamenti elettrici e regolarmente mi sono sentito rispondere dagli uffici tecnici dell'agricoltura - che oggi dipendono dalla Regione - che per l'allacciamento elettrico di 2 famiglie che risiedono a 1000 metri di quota dobbiamo spendere tanto quanto spendiamo per l'allacciamento

elettrico a 20 famiglie che sono nella pianura; per conseguenza occorre fare una scelta, e si finisce per scegliere dove ci sono le 20 famiglie.

Questo modo di operare pone un interrogativo che si deve risolvere perchè non so fino a quale punto possiamo trovare giusta e soddisfacente questa risposta.

E' chiaro che tutte le volte che viene negato un allacciamento elettrico, tutte le volte che viene negato un miglioramento a popolazioni o piccoli nuclei che ancora sono rimasti nelle nostre montagne, quelle famiglie sono messe nella necessità di decidere di andarsene al più presto, perchè ciò vuol dire che le teniamo fuori dal nostro consorzio civile. Quando la scuola non c'è più, l'energia elettrica non gliela possiamo dare allora è come dicessimo: via tutta la gente che ancora opera e vive in montagna al di sopra dei 600-700 metri.

Quindi bisogna che ci sia una politica per la montagna che sorregga queste nuove strutture che sono le comunità montane, che entrano adesso in funzione ma di cui si potranno notare i benefici soltanto a partire da un po' di tempo.

La nostra zona ha anche una qualificazione ed una vocazione turistica: indubbiamente questo fatto nel quadro generale ha rappresentato forse l'unico elemento positivo in tutti questi anni, anche se i riflessi sulla popolazione residente nei nostri comuni montani, non sono stati notevoli. Il turismo di per sè non è sufficiente per risolvere tutti i problemi, ma possiamo ritenere che se questo sviluppo non ci fosse stato lo spopolamento sarebbe stato certamente maggiore.

Nel quadro generale una politica per il turismo delle nostre montagne può rappresentare anche un modo valido di aiutare un riequilibrio della nostra economia.

Per l'agricoltura, ho già accennato che il problema maggiore è quello della insufficienza dell'acqua per irrigare.

C'è un altro problema - che ha ricordato questa mattina Viglione - quello della scuola i cui indirizzi vanno coordinati con gli indirizzi produttivi che si scelgono a livello di circondario; questo vale anche per la scuola di agraria che deve rispondere alle esigenze della produzione agricola della zona.

L'ultima considerazione che vorrei fare è quella che riguarda il problema di fondo del circondario.

Il circondario deve essere la premessa del comprensorio: mi sembra che su questo punto anche questa mattina ci sia stata una sostanziale concordanza, cioè il circondario è servito a definire determinati confini che dovrebbero essere i confini stessi che verranno messi a base del futuro comprensorio.

Ma la necessità di avere questa struttura del comprensorio mi sembra che sia stata evidenziata più o meno da tutti gli interventi e bisognerebbe veramente promuovere qualcosa in questo senso. In Piemonte il C E M può già essere considerato un embrione del comprensorio come la Regione ha voluto considerare il consorzio dei comuni del biellese.

Il problema del comprensorio è una tappa che noi dobbiamo proporci di raggiungere nel quadro di quella che sarà la nuova politica regionale.

Se la Regione volesse - anche soltanto in via sperimentale - iniziare a dare vita a qualche comprensorio, io

penso che questo del circondario di Mondovì potrebbe essere oggetto di un esperimento utile.

Una volta che venga definita la fisionomia del comprensorio la Regione, nell'ambito dei poteri che intende delegare, dovrebbe delegarne una parte al comprensorio perchè sono troppe le cose che interessano la nostra area che non vengono gestite dai diretti rappresentanti della nostra zona.

Il comprensorio è il modo di consentire alle nostre popolazioni di essere protagoniste di questa battaglia civile per la rinascita della nostra zona.

Piero FRANCO - Presidente Ist. Aut. Case Popolari della
Provincia di Cuneo.

Quale Presidente dell'Istituto Autonomo Case Popolari della Provincia di Cuneo ritengo interessante rilevare la situazione dell'edilizia economica e popolare nella zona monregalese. Gli elementi che permettono di puntualizzare i programmi in corso e quelli immediatamente futuri portano ad una considerazione: detti programmi risultano tutti (ad eccezione di un modesto intervento in atto nel Comune di Ceva) concentrati sulla città di Mondovì. La localizzazione massiccia delle costruzioni popolari a Mondovì trova giustificazione nella decisione regionale di intervenire là dove i Comuni potevano fornire validi strumenti di rapida operatività, come i piani della legge 167 per l'esproprio delle aree.

A questo punto si pone un interrogativo ai respondi

sabili del C E M . Si ritiene che, per il futuro, si debba ancora operare nel modo con il quale si è operato negli ultimi anni, o non si può invece, alla luce anche delle indicazioni che verranno fornite in ordine alle possibili scelte di equilibrio territoriale, ipotizzare localizzazioni comprensoriali? L'interrogativo viene posto dietro le continue sollecitazioni che in tal senso giungono da Comuni come S. Michele, Lesegno, Garessio, Dogliani, ecc. Il discorso avrebbe tanta più validità se per il futuro si potesse contare su massicci finanziamenti. Al riguardo occorre far presente che recentemente il C.I.P.E. ha varato un piano triennale per il rilancio dell'edilizia pubblica. Detto piano prevede la costruzione di 300.000 alloggi economici con un investimento di 3.300 miliardi. Il finanziamento del piano, presentato dal Ministero dei LL.PP., verrà garantito attraverso la proroga per altri tre anni dei contributi che da tempo datori di lavoro e lavoratori versano per la casa, attraverso il pagamento da parte dello Stato di una parte di interesse, sui mutui, l'assunzione a carico ancora dello Stato di una aliquota dei costi di urbanizzazione, e il ricorso a prestiti sul mercato dei capitali.

Di tale quota è logico aspettarsi che una parte verrà a favore della Regione, e da quella sede si opererà un piano per ciascuna provincia.

Ritengo molto importante che il discorso sulle localizzazioni di fabbricati economici e popolari possa conseguire ad una valutazione non soltanto obiettiva sulla realtà di ciascun Comune, ma ad una valutazione che sia legata ad un programma di sviluppo di una intera zona,

come appunto quella del monregalese. Infatti, quando si parla di pianificazione territoriale, non si può non prendere anche in considerazione il problema dell'edilizia economica e popolare. Occorre, pertanto, coordinare armonicamente e coerentemente la politica della localizzazione dell'edilizia economica e popolare al livello comprensoriale. Si tratta di un compito che spetta preminentemente ai responsabili politici. Se indicazioni in tal senso verranno dal C E M, esse dovranno essere prese in considerazione, proprio perchè razionalizzate attraverso una visione globale e concordata di sviluppo economico e sociale.

Se una tale ipotesi dovesse trovare, anche se faticosamente, un riscontro pratico a livello dei responsabili, lo stesso C E M potrebbe svolgere una preziosa opera di collaborazione con gli organi deputati alla realizzazione di opere di edilizia economica e popolare, in primo luogo l'IACP, nel comune interesse di ridurre i tempi di attuazione.

Concludendo, ritengo opportuno sottolineare che, attraverso una cooperazione a livello comprensoriale, si potrebbe con più attendibilità verificare l'opportunità di interessare al problema gli istituti di credito al fine di intensificare l'attività dell'edilizia popolare in un particolare tipo di intervento.

Avv. Ettore PAGANELLI - Assessore Regionale.

Dopo così interessanti interventi, penso che il mio sarà necessariamente breve oltre tutto anche per una

ragione: alle 17 devo trovarmi in altro centro della provincia per un altro dibattito.

Innanzitutto se mi consentite vorrei riprendere l'argomento che è stato di avvio a questo dibattito e cioè quello dei dati che stamane con tanta ricchezza l'Avv. Golinelli ci ha fornito, per osservare qualche cosa e aggiungere qualche altra.

Per osservare che indubbiamente con il metodo che è stato seguito si è cercato di ricavare dall'interno stesso dell'area quelle considerazioni e quei dati che vi hanno così autonomamente portato a dire che l'area, di cui oggi ci occupiamo, è indubbiamente un'area debole.

Questa considerazione, che è emersa soprattutto dai dati della popolazione, è una considerazione che trova un innegabile riscontro se noi consideriamo i dati di questa area con i dati di altre aree.

Io non voglio dilungarmi, ma voglio dire che i dati portati sono esatti. Quando mi riferisco ai dati non ho il quadro perfettamente simile a quello qui raffigurato, perchè qui si è tenuto presente l'interpello di 70 Comuni, mentre io mi riferisco ai dati dell'area ecologica che si diversifica per 8 Comuni: 7 in meno e 1 in più secondo le aree ecologiche dei vecchi studi dell'IRES. E sotto questo profilo possiamo dire che nel primo decennio 1951-1961 vi è stata una caduta della popolazione in tutte le quattro aree, una caduta che ha avuto un minimo del 2,9% nell'area ecologica di Cuneo, ed un massimo del 12,2% nell'area di Mondovì.

Nel secondo decennio vi è stata una inversione di tendenza che ha portato ad un saldo positivo nell'area di Cuneo e nell'area di Alba-Bra, ad un notevole miglioramento nell'area Savigliano-Saluzzo-Fossano e ad un picco-

lissimo miglioramento nell'area di Mondovì che resta indubbiamente l'ultima. Quindi anche sotto questo raffronto, mentre si notano delle migliori tendenze nelle altre tre aree della Provincia, queste tendenze non si notano nella vostra area e quindi anche da questa considerazione si ricava che l'area monregalese è un'area debole.

Dove sarà opportuno soffermarsi nel prosieguo di questi studi - perchè quello che avete fatto voi oggi è un avvio notevole e considerevole - è sugli altri dati che come ha giustamente detto l'Avv. Golinelli, non devono essere dati esatti. Penso non si possa accettare il punto di partenza di un 60% della popolazione in condizione professionale che è dedita all'agricoltura, perchè questo è il dato del 1951; il dato del 1971 per la vostra area dovrebbe essere del 33,9% di popolazione in condizione professionale, 35,5 dedita all'industria mentre tutto il terziario commercio, credito, trasporti, servizi, pubblica amministrazione dovrebbe coprire la restante percentuale del 30,9. Quindi la provincia di Cuneo in questo settore dell'agricoltura ha ancora una percentuale che è notevole ma che non è certamente quella che si è dovuta rilevare dal vostro questionario.

Ragion per cui, senza giurare sui dati che ho in questo momento, penso sia opportuno nel prosieguo degli studi di affinare queste percentuali che indubbiamente hanno il loro peso nella scelta e negli indirizzi.

Chiuso questo aspetto così statistico, mi permetto di fare alcune considerazioni.

Questa mattina l'Avv. Viglione ha posto, quasi domandandolo a me come rappresentante di una amministrazione regionale - sia pure dimissionaria - quale è il valore della

programmazione, ha posto il problema della autorizzazione agli insediamenti.

Ora penso che siamo qui convenuti perchè crediamo che una seria programmazione, possa modificare determinati indirizzi e possa in un certo modo riequilibrare e rappresentare delle inversioni di tendenza. Tanto più crede alla programmazione chi ha delle responsabilità a livello regionale in questo settore, ed è evidente che chi ha queste responsabilità pensa che la programmazione debba essere una cosa seria e vincolante. Ma è evidente - amico Viglione - che non da noi dipende questo. Non da noi soltanto; dipende da un corretto rapporto tra lo Stato e le Regioni, dipende da una attribuzione completa di tutte le competenze alla Regione e dipende soprattutto dall'indirizzo che il Ministero del Bilancio e della Programmazione nazionale darà man mano che la programmazione si articolerà anche a livello regionale.

E' evidente che la programmazione non deve essere solo qualche cosa di autoritativo, ma deve essere democratica come scelta e deve essere successivamente vincolante, perchè altrimenti si farebbe tutto un lavoro che non approda a nulla.

Partiamo quindi dalla considerazione che questa area di cui oggi si discute è un'area debole. Credo che su questo non vi saranno dubbi nel momento in cui la Regione approverà il suo primo piano di sviluppo. Si dirà che questa è indubbiamente l'area più debole della Provincia di Cuneo ed è una delle più deboli del Piemonte e si dirà anche quali sono e quali debbono essere gli incentivi, i correttivi, gli indirizzi per togliere quest'area dalla sua situazione di debolezza.

Sono stati toccati vari aspetti ed io penso ai provvedimenti che sono già in corso e stamane quando ha parlato Revelli abbiamo sentito anche dei ripensamenti su disegni di legge che riguardano taluno di questi provvedimenti che devono stabilire l'avvio e la ripresa del nostro Piemonte.

Non sarebbe serio da parte mia addentrarmi a dare delle indicazioni sulle linee di questi provvedimenti ma poiché sono state avanzate delle perplessità e dei timori penso coscientemente di poter dire che questi provvedimenti, che sono in corso di elaborazione e che dovranno avere la loro attuazione, saranno tutti diretti in una direzione che è quella promozionale, che è quella di sviluppo e che non è certamente quella del salvataggio in uno o nell'altro settore.

Al di là di questi provvedimenti che riguarderanno la comunità regionale e che quindi dovranno avere benefici riflessi specialmente in quelle che sono le aree più deboli, ci saranno certamente degli indirizzi che dovranno riguardare la vostra area ed uno di questi indirizzi è venuto fuori in tutti gli interventi ed è quello di uno sviluppo industriale indirizzato a livello comprensoriale.

Io penso che anche in questa direzione i provvedimenti saranno portati avanti ed anche migliorati, come ad esempio quello dei contributi ai Comuni o ai Consorzi per le aree industriali attrezzate. Bene ha fatto il Sindaco di Mondovì ad intervenire con delle osservazioni che sono volte a far sì che questa legge una volta approvata possa essere concreta per la vostra zona.

Un altro problema sollevato prima dall'On.le Gasco è quello del sistema dei porti liguri e del retro-terra di questi porti liguri. Voi vi siete giustamente allarmati come C E M, e si sono pure preoccupati la Provincia e la Regione, di un determinato studio che ha considerato praticamente un solo retro-terra e non due retro-terra.

Noi ci siamo fatti carico di entrambe le aree che stanno dietro ai porti liguri. Posso dirvi che ho conferito con l'Assessore alla Programmazione della Liguria, il quale si è dichiarato disponibile ad un incontro per esaminare la questione.

Nei prossimi giorni quando incontrerò il Ministro del Bilancio e della Programmazione per perfezionare il progetto pilota dell'area metropolitana torinese mi farà interprete dell'istanza che non siano esclusi per gli evidenti interessi che ci sono, nè il Piemonte nè la Lombardia.

Mi permetto ancora toccare un argomento: il comprensorio. E' un argomento che è già stato sollevato in tutto il dibattito che si è svolto nella Provincia e nella Regione allorquando si sono varati i circondari. E siamo perfettamente d'accordo che ben poca cosa avremmo fatto se avessimo creato solo i circondari per un decentramento burocratico di controlli, e se questo non fosse stato il primo passo per giungere al comprensorio come entità programmatica, come entità tale da poter avere delle deleghe ed essere un momento decisionale.

Su questo punto bisogna che sciogliamo quello che è ancora il nodo giuridico-legislativo. La Commissione parlamentare sta sentendo le Regioni sul riordino della pubblica amministrazione ed in quella occasione ho detto

che tale riordino passa attraverso una precisa delimitazione di competenze tra lo Stato e la Regione, una delimitazione di competenze che esalti il ruolo dell'Ente Locale. Ed esaltare oggi il ruolo dell'Ente Locale vuole dire dare - nella modifica della legge comunale e provinciale - un assetto giuridico non soltanto al Comune o alla Provincia ma anche ad un qualche cosa che è già entrato attraverso un'altra legge e cioè alla comunità montana e un assetto giuridico a quello che ormai le Regioni vogliono attuare e che è il comprensorio.

Il comprensorio correlato con il Comune, con le comunità montane ove queste esistono e con le Provincie potrà prendere il via senza che ci siano quei timori che oggi fermano le Regioni, e cioè senza timori legislativi e giuridici.

In questo senso - poichè qui vi sono parlamentari presenti - io mi permetto fare loro istanza affinché seguano questi problemi in modo che al più presto anche il nodo giuridico legislativo possa essere sciolto.

Prof. Carlo NAN - Direttore del Comizio Agrario di Mondovì.

Prescindendo dai risultati a cui perverrà questo convegno, desidero annotare un elemento decisamente positivo rappresentato dalla partecipazione attiva e interessata di quasi tutti i Sindaci dei Comuni del Monregalese nonché della presenza di molti amministratori regionali, provinciali, di presidenti, di funzionari di associazioni ed Enti pubblici.

In breve, è cosa encomiabile essere riusciti a smuovere le acque, a scuotere gli animi e, in particolare a realizzare una unione di fatto fra tanti Comuni di una stessa zona.

Prendo la parola dopo tanti interventi di persone autorevoli e competenti; ho sentito con attenzione tutti i relatori che mi hanno preceduto. Con esclusione per l'Avv. Viglione, dirò che ho sempre e solo sentito discorrere di industrie e industrializzazione, pochissimo di agricoltura ed il tutto in riferimento ad un'area territoriale dove le statistiche lette dall'Avv. Golinelli, dicono che il 60% delle forze di lavoro sono rappresentate dagli addetti all'agricoltura.

E' vero che detta percentuale è errata, ma è pur vero che nel Monregalese i partecipanti all'attività agricola costituiscono la percentuale più alta dei lavoratori. E' giusto perciò porsi il problema dell'industrializzazione della zona al fine di creare posti di lavoro per chi è costretto ad abbandonare l'attività agricola a causa di fattori ambientali negativi, (cioè perchè l'ambiente è tale da non poter recepire forme di agricoltura redditizia e moderna) ma è necessario non sacrificare anche quel poco di buono che abbiamo da destinare al mondo rurale, con un industrializzazione indiscriminata che tra l'altro con fumi, gas, scarichi e residui vari potrebbe sortire di danno al settore turistico dal quale intere nostre comunità traggono le loro fonti di esistenza e di vita.

Degli interventi che mi hanno preceduto è stato giustamente affermato che "l'agricoltura è la forza di trazione per tutte le altre attività" perchè il costo dei

salari è strettamente legato ai prezzi dei generi alimentari. Cioè, è l'attività primaria è la principale fonte di energia perchè è quella di cui ha bisogno l'uomo per vivere, lavorare e produrre: ma nonostante ciò è sempre stata abbandonata a se stessa e considerata la "Cenerentola" di tutte le attività produttive.

Infatti l'Italia in quest'ultimo trentennio si è industrializzata molto ed è divenuta il settimo Paese industriale del mondo. Tuttavia oggi la sua economia è in crisi; la bilancia dei conti con l'Estero è in grave deficit: importiamo per circa tre miliardi al giorno di carne, importiamo latte, latticini, grano duro ecc.

Non è forse venuto il momento di cambiare indirizzo politico e guardare con occhio benigno ed interessato anche il settore agricolo?

I relatori hanno indicato tre direttrici per l'insediamento industriale: ma il caso vuole che esse corrispondano in pieno alle direttrici di un valido insegnamento agricolo. Vogliamo sottrarre zone così fertili all'agricoltura o vogliamo localizzare le aree ad habitat agricolo per destinare le altre e solo le altre allo sviluppo industriale?

Vogliamo in breve pensare al binomio industria-agricoltura?

Ripeto: è vero il problema che si pone nella nostra zona è la creazione di posti di lavoro e per ottenere ciò occorre che la provincia o i comuni creino le strutture e i servizi sociali atti ad attrarre il numero maggiore possibile di industrie.

Ma non scordiamo che anche ammodernando l'agricoltura si possano generare posti di lavoro.

Per farmi comprendere meglio vorrei dire un qualcosa di più concreto.

L'agricoltura si dibatte in una grave crisi di strutture perchè da parte dei governi che si sono succeduti non è mai stata condotta una vera ed organica politica agraria.

Si è sempre e solo ricorso ad interventi saltuari e di tipo assistenziali, per cui oggi fare l'agricoltore significa essere posti all'ultimo gradino della scala sociale. Pertanto i giovani hanno abbandonato ed abbandonano l'attività agricola anche se essa è attuata in aziende attrezzate e sufficientemente redditizie.

Ma se un giorno, che speriamo molto vicino, riusciremo a creare nuove strutture aziendali che offrano la possibilità al lavoratore di seguire un determinato orario e di usufruire di tutti gli attributi sociali di cui godono i prestatori d'opera degli altri settori economici non vi sarà più giovane che abbandoni una vita di lavoro sana, all'aria aperta per andare a lavorare in putride fabbriche di città.

E' questo il concetto che ho espresso nella relazione svolta il 13 giugno 1964 al Comitato di Coordinamento delle attività agricole dell'Unione Regionale delle Province Piemontesi.

Già allora sollecitavo a creare organismi aziendali dai quali i giovani potessero:

a) - godere di una retribuzione continua e non soggetta ai capricci del clima e comprensiva delle previdenze sociali;

b) - esplicitare un lavoro meno disagiata, seguendo un orario che preveda ore di riposo e di svago;

c) - offrire alla propria compagna della vita una abitazione comoda e confortevole;

d) - attrarre verso di se l'interesse della collettività; e concludevo nei seguenti termini:

"Intraprendendo questo cammino un giorno non lontano vedremo nelle nostre pianure e nei molti colli l'agricoltura risolversi in pochi ma saldi nuclei aziendali costituiti da associazioni di imprese sempre più numerose operanti sotto un'unica direzione tecnico-amministrativa».

Vedremo l'agricoltore spostarsi in motoretta od in macchina dalla sua bella casa al posto di lavoro; lo vedremo confondersi con tutti gli altri prestatori d'opera ed operatori economici, prendere parte attiva ai problemi economici e politici della Nazione, senza più che quelle sue peculiari caratteristiche del gestire, del vestire, del parlare lo distinguano costantemente mantenendolo ai margini della vita della società moderna".

E' ora che chiuda questo intervento sintetizzando il tutto nel seguente modo: sì all'industrializzazione, ma un sì più accentuato per un esame attento, profondo, responsabile delle possibilità agricole della nostra zona per localizzare le aree adatte a recepire forme di agricoltura di mercato attuate in aziende ristrutturate e gestite da impresa in grado di offrire ai giovani agricoltori una giusta remunerazione del proprio lavoro e tutti gli attributi sociali goduti dalle categorie extra agricole.

E' evidente che tutto ciò non può essere chiesto nè alle comunità montane, alle Comunità ed associazioni

Agricole, nè ai Comuni.

Allacciandomi a quanto ha esposto l'Avv. Viglione insisto sulla necessità della creazione dell'Ente di Sviluppo agricolo per il Piemonte, Ente a cui dovrà essere assegnato il compito di predisporre concrete proposte per la definizione delle zone agricole, di redigere i piani agricoli zonalì, di elaborare programmi e piani per i vari settori agricoli, per il riordino dell'irrigazione per la ricomposizione fondiaria e la ristrutturazione aziendale nel quadro delle direttive generali emanate dal Governo.

Prof. Giuseppe FERRUA - Sindaco di Bastia Mondovì.

Come Sindaco di un piccolo comune sono stato sorpreso dal lavoro che il C E M ha fatto: questo lavoro di topografia, di cartine e della relazione così laboriosa, precisa, chiara data dall'Avv. Golinelli su tutto il Circondario dell'area monregalese.

E' inutile che mi dilunghi a ripetere e ritornare su dei problemi che delle persone più all'altezza del sottoscritto hanno dibattuto, ma vorrei porre all'assemblea del C E M alcuni interrogativi.

Coma mai l'area del monregalese si trova oggi in questa stasi e difficoltà economica? Si possono addossare delle responsabilità, non diciamo a delle persone, ma a delle volontà politiche? Oppure è necessariamente una condizione naturale, che noi ci troviamo in questa situazione?

Io penso che noi del monregalese - fino ad oggi - non siamo stati in grado di autogestirci e di avere la volontà e il coraggio di prendere certe decisioni.

Vediamo come anche sul piano provinciale ci siano delle remore a portare a termine le opere che erano in programma per il circondario di Mondovì.

Quello che mettono in cantiere città come Alba, Cuneo, riescono sempre a portarlo a termine. Noi, invece, dobbiamo sempre lottare e faticare. Questa è un po' una debolezza nostra. Il circondario di Mondovì deve avere la capacità di tracciare delle linee di sviluppo industriale e la compattezza necessaria per realizzarle.

La crisi dell'agricoltura tocca principalmente noi, perchè forse siamo l'unica zona in Italia dove - anche se il dato non è preciso - c'è ancora il 60% che lavora la terra. Una politica nazionale dell'agricoltura non c'è mai stata; se c'è stata una politica è stata a danno dell'agri-
cultura.

Volevo riferirmi a quello che ha detto il Consigliere Regionale Revelli, a proposito delle grandi direttrici della provincia di Cuneo. Noi non abbiamo niente in contrario che facciano il traforo del Ciriegia, le sopraelevate di Alba; ma credo che abbiamo anche il diritto e il dovere di chiedere che anche le nostre esigenze siano tenute presenti.

Spero che questa riunione non si risolva solo in parole, ma che si concluda con un documento ben preciso, il quale riaffermi le esigenze della nostra zona e costituisca impegno per tutte le forze, politiche e sindacali, per una conseguente azione futura.

Guido PELAZZA - Consigliere Comunale di Ormea.

In questa conferenza economica per lo sviluppo del Monregalese dobbiamo in primo luogo riscontrare il grave ritardo che si è accumulato nel porre rimedio agli squilibri che hanno portato allo spopolamento delle nostre zone.

E' indispensabile sottolineare la lentezza con cui la Regione Piemonte ha provveduto al varo della legge 1102, particolarmente importante per la nostra Provincia, che conta 113 Comuni totalmente montani e 30 parzialmente montani.

L'inesistenza di una legge quadro sulla montagna, la mancanza di strade percorribili per le frazioni, di case abitabili, di luce elettrica, di insediamenti industriali, ha fatto sì che il reddito andasse rapidamente diminuendo, spingendo la gente all'emigrazione.

La nostra economia prevalentemente agricola si è trasformata in economia agricola-industriale. Ciò ha spinto i gruppi dominanti ad una politica di sempre maggior impovimento delle zone depresse, per avere mano d'opera disponibile per i suoi disegni speculativi; le valli alpine sono così diventate una riserva di mano d'opera disponibile al pendolarismo, a vivere in abitazioni talvolta antighieniche, pur di non tornare in quelle sue vallate piene di disagi e di miseria.

E questo non ha bastato. Quando l'evacuazione delle vallate è arrivata al punto giusto, quei terreni abbandonati - talvolta intere montagne - vengono acquistati quasi per niente da società speculative, che li sfruttano con impianti di turismo alpino e sport invernali. Riescono così a sfruttare il montanaro nella fabbrica e a defraudarlo dei

suoi beni che ha dovuto abbandonare per non morire di fame.

Le ragioni e le giustificazioni che talvolta sono portate, - secondo le quali il rilancio economico delle zone alpine non è redditizio - sono scuse per non affrontare il problema nei giusti termini; Paesi a regime capitalistico, come la Svizzera e l'Austria, sono pieni di vallate popolate e produttive.

Certo, affinché questa inversione di tendenza si possa verificare da noi, ci vuole una inversione di politica; occorrono cioè, a livello generale, due cose: che si delinei una politica del territorio la quale riservi alle vallate un ruolo produttivo nei tre settori che sono loro congeniali, (Agricoltura, Artigianato, Turismo) e che nell'ambito del decongestionamento delle aree superaffollate, si punti all'insediamento di attività di piccole e medie industrie, in località di bassa e media valle.

E' chiaro che senza un congruo investimento pubblico l'esodo non può che continuare.

Di qui la necessità urgente di costituire la Finanziaria Regionale, affinché si possano finanziare, con l'urgenza richiesta dalle circostanze, quelle iniziative che servono a portare lavoro e benessere immediato nelle vallate.

(Il Sig. Pelazza prosegue passando in rassegna gli interventi necessari in favore dell'economia montana, nei settori: agricolo, specie per quanto concerne l'allevamento del bestiame e la utilizzazione dei pascoli; delle infrastrutture, con opportuno riguardo alle comunicazioni tra la Val Tanaro e la Liguria; del turismo; della scuola; dell'assistenza ospedaliera e sanitaria ecc.)

Passa poi a trattare delle prospettive delle Comu
nità montane recentemente costituite e così conclude:)

Tutti i Consiglieri chiamati a far parte delle
Comunità Montane, debbono essere consapevoli della respon-
sabilità che grava su di essi nel momento in cui vanno a com
piere i primi atti che danno vita alla Comunità, ed aprono
il processo costituente concreto di questo nuovo istituto at
traverso l'elezione dell'esecutivo e l'avvio dell'elaborazio
ne dello Statuto.

Al tempo stesso essi devono operare per un nuovo
modo di governare, lasciando da parte i campanilismi ed i
personalismi, confrontandosi sui problemi, superando gli stec
cati ideologici, ancora radicati nelle forze più retrive.

Col dispiegarsi della libera volontà politica dei
vari interessi presenti nelle zone, si avrà la dimostrazione
della capacità di questi nuovi organismi, di saper soddisfa-
re le legittime esigenze delle popolazioni montane. La monta
gna ed i montanari non possono più attendere; ogni ritardo
significherebbe intervenire in una situazione che potrebbe
essere irrimediabilmente compromessa.

Ing. Francesco GERMANO - Sindaco di Gottasecca.

Uno dei vantaggi di questi incontri è che anche i
piccoli Comuni possono dire la loro parola.

Io non voglio perdere questa occasione per portare
un contributo di interpretazione alla dottissima relazione
di questa mattina, vista appunto da un piccolo Comune quale
il mio.

Gottasecca è uno tra quelli che hanno avuto il maggior tasso di spopolamento.

Ebbene, son lieto di poter concludere questa Conferenza con una nota di ottimismo perchè la tendenza proprio in questi ultimi anni si è invertita: c'è stato infatti un fenomeno nuovo, forse non rilevabile attraverso le cifre delle tabelle e che potrebbe essere un sintomo che qualcosa di nuovo può succedere. E' il fenomeno del ritorno.

E' bastato che ci si desse un po' più da fare per assicurare quelli che sono i servizi essenziali per vivere, perchè alcune famiglie si siano ritrasferite da Torino, preferendo affrontare i disagi del pendolarismo fino a Vado, pur di vivere a casa propria nel proprio paese. Per ora il numero non è grande, però è un sintomo.

Che cosa vogliono questi piccoli Comuni? Non vogliono soltanto sopravvivere, ma vogliono rivivere.

Questo per mettere in chiaro che le possibilità industriali della nostra zona sono superiori a quello che forse potrebbe apparire dalle cifre riportate; mi riferisco alla disponibilità potenziale di mano d'opera locale: senza creare immigrazione da altre Regioni (che credo nessuno si auguri perchè evidentemente innesca processi che poi possono portare a far saltare le strutture, come è successo in molte zone), si tratta di richiamare coloro che hanno conservato l'attaccamento alla zona, ed io sono fermamente convinto che noi potremmo dare un modo di vivere - soprattutto a livello umano di comunità - ben migliore di quello che può riservare il deserto della grande città, dove l'uomo si sente isolato anche in mezzo a milioni di altre persone, dove non si possono avere relazioni sociali nè vivere una

vita comunitaria come invece i nostri paesi possono offrire.

In questo mi permetto di dissentire dall'Avv. Golinelli quando dice: molti paesi sono troppo piccoli per vivere. Io penso che non c'è nessun paese troppo piccolo per vivere: possono essere troppo piccole le strutture (cioè i Comuni e gli Enti locali) e saranno superate dalle Comunità montane, dai Consorzi specialmente di Enti Tecnici, ma non troppo piccole le comunità di persone. Tant'è vero che questo movimento centrifugo sta avvenendo anche nelle grosse città, dove ai grandi assembramenti si stanno sostituendo i quartieri, che hanno una dimensione più umana di quella che ha la megalopoli.

Oggi il Comune di Torino non ha più nessun significato, perchè nessuno sa cos'è l'Amministrazione comunale, chi è il Sindaco, quali sono i problemi da risolvere: ha importanza il quartiere. Ora noi i quartieri li abbiamo: sono i nostri Comuni i piccoli quartieri che dobbiamo rivitalizzare e che dobbiamo portare naturalmente a condizioni di vita civili e moderne.

Le condizioni di vita presuppongono due cose: da parte degli Enti pubblici i servizi; da parte degli imprenditori i posti di lavoro.

I posti di lavoro che occorre creare nella nostra zona sono parecchi, più dei 1000 che compaiono da quella tabella e indubbiamente vanno portati il più vicino possibile per ridurre questo fatto della pendolarità che è certamente grave e pesante.

Dott. Aldo LOMBARDI - Direttore Unione Industriale di Cuneo.

Io sono qui più per imparare che per impartire suggerimenti.

Tuttavia, giunti a questo punto, penso che sia giusto da parte mia fare qualche considerazione su quanto è stato detto qui oggi.

Si è molto parlato di industrializzazione, soprattutto come sviluppo della piccola e media industria; anche l'oratore che mi ha preceduto ha detto "dobbiamo creare dei posti di lavoro e c'è la possibilità di crearne ancora di più di quelli preventivati".

Ora, per creare una piccola e media industria occorrono tante cose, ma soprattutto occorre l'industriale, l'imprenditore che assuma l'iniziativa, che paghi in prima persona e che investa dei capitali.

Se vogliamo fare un discorso serio su questo argomento dobbiamo metterci nei panni di questo fantomatico imprenditore. Il quale spesso pone degli interrogativi e delle perplessità alle quali, molte volte, non siamo in grado di dare risposta.

Costui oggi vuole sapere quale potrà essere il suo avvenire, quale forma di economia si svilupperà in Italia nei prossimi mesi. Mettendo in piedi un'azienda avrà la possibilità di farla vivere, di svilupparla, di ricavarne un profitto? Dovrà subire azioni costrittive orientate a una politica economica ostile all'iniziativa privata? La programmazione che cosa gli riserverà?

Ci sono poi difficoltà di ordine più immediato: politica di industrializzazione del Mezzogiorno, il Consigliere Revelli dice che la si può contemperare con uno sviluppo e con un riequilibrio della economia industriale piemontese, speriamo che sia vero. Ma in realtà oggi è in atto una politica di scoraggiamento delle nuove iniziative al Nord.

Il problema dell'energia elettrica è un problema molto grave; quest'inverno in Piemonte non sarà ancora razionata l'energia elettrica come forse lo sarà già nel Sud, si avranno però delle cadute di tensione e degli inconvenienti molto forti.

Il Presidente dell'ENEL ha detto pochi giorni fa che il Mezzogiorno non è in grado di dare 1 kwh di energia in più rispetto a quella già oggi erogata dalle reti.

Questo problema si aggraverà nei prossimi anni, quindi impiantare un'azienda non sapendo se poi avrà della energia per farla funzionare è un'altra incognita.

Problema molto grave quello delle aree. Si parla di aree attrezzate ma chissà quando e come verranno predisposte, immediatamente bisogna ricorrere alle aree disponibili. Queste aree sono poche, sono costose e sono reperibili con molta difficoltà, perchè il più delle volte incappano nelle remore dei Piani Regolatori o dei Piani di fabbricazione dei comuni minori.

C'è poi il problema dell'ecologia di cui tanto si parla ma che in realtà è una grossa incognita poichè, ancora non si sa quali sono i limiti di inquinamento tollerabile. Infatti è evidente che non sempre sarà possibile eliminare totalmente inquinamenti di scarichi atmosferici

o di scarichi nelle acque. Quindi è un problema non ancora risolto; mancano le leggi e mancano i dati di tollerabilità degli scarichi.

Ora, nonostante tutte queste difficoltà e incognite ci sono ancora persone che intendono assumere la responsabilità di nuove iniziative, però dobbiamo renderci conto che ci sono questi problemi, e che esigono una risposta politica, amministrativa e nei fatti.

Circa la pendolarità stiamo attenti a non affrontare questo problema con troppo semplicismo. Pensare che sia possibile risolverlo soltanto creando qualche nuovo posto di lavoro, - ci sono 100 pendolari si creano 100 posti di lavoro nuovi e i 100 pendolari scompaiono - è pura illusione. L'esperienza ci dice che il fenomeno del pendolarismo è legato anche ad elementi psicologici e non economici, che sono difficilmente valutabili.

Istruzione professionale: anche questo è un problema da non affrontare con semplicismo. Contrariamente a quanto molti ritengono, noi abbiamo in provincia di Cuneo una discreta attrezzatura di scuole professionali, che funzionano egregiamente.

C'è invece una scarsa affluenza di allievi, poichè molti giovani preferiscono andare a lavorare in fabbrica piuttosto che dedicarsi allo studio. Le famiglie dicono: perchè dovrei rinunciare al beneficio del salario? Per far apprendere un mestiere al figlio anzichè mandarlo a scuola - che porta via tempo e costa denaro - possa raggiungere lo stesso risultato mandandolo in fabbrica, dove ha una salario.

E qui gioca anche la politica dell'appiattimento dei salari perseguita dai sindacati. Perchè se non c'è l'in-

centivo ad avere un salario più alto con maggiori cognizioni tecniche, se i salari si appiattiscono ad un livello unico, è chiaro che non c'è più interesse a frequentare gli istituti professionali.

Dott. Guido DEVALLE - Sindaco di Carrù.

Io non voglio parlare dei problemi industriali e agricoli, già ampiamente messi in luce, seppure in linea generale, da coloro che precedentemente hanno parlato. Voglio parlare di un altro problema fondamentale che interessa, e in modo determinante, le nostre zone: il Commercio.

Ieri sera a Carrù, si è tenuta una riunione alla quale hanno partecipato i Commercianti e gli Amministratori dei Comuni di Carrù, Clavesana, Dogliani, Farigliano, Magliano Alpi e Piozzo, riunione in cui si è lungamente e profondamente discussa la triste situazione venutasi a creare nei nostri paesi a seguito della cessazione della proroga dell'apertura domenicale dei negozi.

Con decreto del gennaio scorso la Regione concedeva la deroga all'obbligo della chiusura domenicale ad un grande numero di Comuni della Provincia di Cuneo tra i quali erano compresi quelli che ieri sera erano riuniti a Carrù.

Con successivo decreto del Presidente della Regione, del marzo scorso, veniva abrogato il precedente decreto e redatto un elenco dei Comuni della Provincia, per ognuno dei quali si stabiliva una particolare regolamentazione per i negozi.

Per i nostri Comuni, ai quali precedentemente era stata concessa la deroga annuale, veniva invece stabilito che la deroga stessa cessasse il 4 novembre.

Io mi domando, e ieri sera ce lo siamo domandato tutti, se tale decisione può avere un qualsiasi logico fondamento.

I nostri negozi sono tutti, fondamentalmente, a conduzione autonoma. Noi comprendiamo perfettamente e condividiamo il principio, che i lavoratori dipendenti non debbano essere impegnati oltre un certo numero di ore e in determinati giorni, ma non comprendiamo assolutamente che si voglia imporre un limite di apertura ai negozi i cui proprietari o conduttori chiedono soltanto di poter lavorare.

E questo desiderio, questa giusta richiesta dei commercianti è anche la nostra richiesta, la richiesta di noi amministratori che dobbiamo sentire, fare nostre e portare avanti le esigenze dei nostri amministrati.

I Comuni rurali, come i nostri, non possono accettare quanto stabilito ed imposto dall'alto. Ci sarebbero cento ragioni per sostenere questa ribellione di cui noi ci facciamo coscientemente portavoce e paladini, ma non penso di doverle elencare per il semplice fatto che ognuno di noi e di voi ben le conosce. Basti soltanto dire che le esigenze dei negozi che apparentemente possono sembrare egoistiche all'occhio sprovveduto, sono le stesse dei consumatori sia dei centri e sia soprattutto delle campagne. Non mi dilungo appositamente nell'elenco delle ragioni in quanto prima di tutto non vorrei far torto all'intelligenza dei presenti e poi perchè le stesse, sono già state ampia-

mente e più volte motivate nei numerosissimi ricorsi presentati alle autorità competenti.

Io non credo che il problema di cui sto parlando esuli da quello che è lo spirito della presente riunione. Se lo spirito della odierna conferenza consiste nel sottolineare la crisi di fondo che travaglia la nostra zona e nel cercare una soluzione basata soprattutto su un eventuale sviluppo nel campo industriale ed agricolo, facciamo ben attenzione a non distruggere e rovinare ciò che già esiste. La sopportazione e, lasciatemelo dire, la presa in giro, che spero non voluta, delle nostre zone, hanno un limite.

Ieri sera a Carrù, i Commercianti dei nostri Comuni riuniti hanno deciso all'unanimità di non chiudere i negozi nelle prossime domeniche; e ciò pur essendo ben consapevoli delle conseguenze a cui possono andare incontro. Noi, come amministratori presenti, abbiamo cercato di mettere i Commercianti chiaramente davanti alle loro responsabilità, ma, sia ben chiaro, qualora dovessero sorgere contestazioni di fondo, qualora si decidessero delle manifestazioni di giusta ribellione, lo sappiano bene i Commercianti e lo sappiano bene i primi responsabili di tali situazioni, che noi amministratori scenderemo in piazza accanto ai Commercianti, perchè le loro richieste che, ripeto, non solo le loro, sono richieste giuste, estremamente giuste.

Lo sappiano, le autorità dei Parlamenti regionale e nazionale presenti, che, oltre i grandi centri che riescono sempre a spuntarla grazie ad una ingiusta ed anacronistica statistica, esistono anche i piccoli centri, i centri rurali, che hanno esigenze ben diverse da quelle delle città, ma che non per questo sono meno importanti e meno degne di attenzione.

Per questo, vi dico, fate qualcosa e presto, anzi prestissimo!

Prof.ssa Albertina SOLDANO - Consigliere Regionale.

Ho chiesto la parola, perchè mi è sembrato doveroso aggiungere qualche precisazione a quanto in questa sede è stato detto.

Anzitutto desidero a mia volta esprimere un grazie vivissimo alla Presidenza del C E M , per tutto il lavoro svolto ed in particolar modo perchè ha offerto a noi Consiglieri Regionali - a me in particolare - una nuova possibilità di affrontare certi problemi in termini conoscitivi, nell'intento di riuscire a tradurli, nel limite del possibile, in termini politici e soprattutto concreti.

Credevo sia questa la sostanza del nostro incontro. Quindi, per quanto riguarda la mia modesta persona, ritengo di dover esprimere in questa sede una precisa volontà, non solo di disponibilità, ma di collaborazione a tutti i livelli e in tutte le sedi competenti.

E' indubbiamente necessario approfondire ancora il discorso. Vorrei fare un breve richiamo ai dati che in sede regionale, presso l'Assessorato Regionale al Lavoro, saranno resi noti per l'inizio della discussione soltanto lunedì prossimo, sulla occupazione femminile. Non li cito, ora perchè mi sembrerebbe di mancare di correttezza nei confronti del lavoro svolto dalla Commissione competente ed anche perchè lunedì prossimo avrà luogo una consultazione, in sede regionale, con le organizzazioni regionali più direttamente

interessate, in base alla quale si potranno riscontrare altri motivi per un ulteriore approfondimento.

Dopo la conferenza sull'occupazione femminile che avrà luogo in sede regionale a Torino, sabato prossimo, mi farò dovere di fornire alla Presidenza del C E M tutti i dati in modo che sull'occupazione femminile, sia possibile un riferimento alla situazione nel Monregalese.

Difatti, ad un primo esame, devo fare una constatazione. In sede regionale si coglie ormai una tendenza alla stabilizzazione, cioè un vero e proprio pareggio numerico tra donne e uomini, cioè stiamo andando in una direzione ben diversa da quella del passato, nel quadro globale dell'occupazione.

Aggiungo ancora un particolare relativo all'agricoltura. Il numero degli uomini che oggi risulterebbero impegnati in agricoltura - secondo la relazione diligente, accuratissima dell'Avv. Golinelli - qui, nella nostra zona, è forse l'unico luogo in cui risulti ancora superiore alle donne. Invece in sede regionale, nel decennio 1951-1961, abbiamo avuto un calo nell'occupazione femminile, a cui è corrisposto nel decennio 1961-1971 un processo di femminilizzazione per le ragioni che in questa sede sono già state chiaramente evidenziate.

Voglio precisare che non faccio un discorso femminista. Desidero piuttosto fare un discorso di collaborazione e di presenza attiva ed efficace a tutti i livelli per evitare un grave depauperamento, oltre che dal punto di vista umano, sociale e culturale, anche da quello economico di tutto il Piemonte, particolarmente della nostra zona, che ci sta in questo momento maggiormente a cuore.

Rileviamo inoltre che in Piemonte, nel periodo 1951-1971, abbiamo avuto una grossa crisi progressiva nel settore tessile a cui è corrisposta una crescita nel settore meccanico e quindi un calo nell'occupazione femminile.

L'occupazione femminile ha pagato più duramente, perchè più duramente sono entrati in crisi proprio i settori tradizionali in cui la donna era impegnata.

Evidentemente per il Monregalese il discorso è diverso, cioè nel Monregalese non possiamo parlare di settore tessile, ma di settore delle ceramiche e settore dell'abbigliamento. Evidentemente qui si tratta di un problema di qualificazione e di formazione professionale a cui corrisponde un problema di carenza di servizi sociali, con particolare riferimento agli asili-nido e alle scuole materne.

Richiamo quindi la necessità di rivalutare, anche sul piano giuridico e sindacale, il lavoro a domicilio ed anche il lavoro delle collaboratrici domestiche e soprattutto il lavoro della casalinga. Le quali casalinghe, svolgendo a tutti i livelli una attività veramente impegnativa, è indubbio che devono essere considerate come persone occupate in qualche modo.

Già è stato accennato al settore terziario. Vorrei precisare che oggi dobbiamo prendere atto di una crescita del settore terziario in senso moderno rispetto a quello tradizionale. Pertanto il problema di qualificazione e di preparazione professionale non interessa più soltanto le forze femminili occupate, ma interessa tutti. Sarebbe grave - a mio avviso - continuare nella distinzione tra posti femminili e posti maschili. Sappiamo benissimo che vi sono dei posti che, tradizionalmente occupati dagli uomini, potrebbe

ro essere occupati con ottimi esiti da donne e viceversa.

A mio avviso è essenzialmente un problema di scelta, oltre che di qualificazione e di preparazione.

Oggi - e lo dobbiamo dire - chi è veramente libero di scegliere? Questo non è solo un problema della donna: la donna lo sente di più perchè è in posizione più debole, ma è in realtà un problema assai complessò, che interessa tutte le forze giovanili.

Problema dunque di scelta, problema di equilibrio, problema - come autorevolmente è stato richiamato dall'Assessore alla Programmazione - di chiarire finalmente quali sono le vere competenze fra lo Stato e la Regione. Ognuno di noi ha delle precise responsabilità, come persona e nell'ambito di gruppi, sia di gruppi politici, sia di gruppi che assumono una responsabilità in sede decisionale. Ma è altrettanto vero che soltanto attraverso una chiara definizione giuridica sulle competenze dei vari organismi, potremo veramente agire.

Desidero fare, con una certa amarezza, un particolare riferimento al problema dell'assistenza scolastica. E' inutile che noi continuiamo a credere che l'assistenza scolastica oggi possa essere realizzazione graduale del diritto allo studio, quando in sede decisionale e in sede governativa, di controllo, l'assistenza scolastica continua ad essere considerata secondo i vecchi criteri di 20-30 anni fa.

Comunque vorrei dire - almeno a titolo personale - siamo decisi ad andare avanti su questa questa strada. Ad un certo punto, le responsabilità di chi vuole arrestare un processo naturale che è processo di formazione umana, chi ha questo coraggio abbia almeno la correttezza, a tutti i

livelli, di assumere le proprie responsabilità.

Ed ora un'ultima considerazione. Tutti i partecipanti a questo Convegno avranno oggi avuto l'occasione di ammirare il magnifico panorama che ci circonda; hanno potuto vedere o visitare questo locale. E' uno dei tanti belli, spaziosi, grandiosi della nostra Mondovì, che resta pur sempre la culla della cultura monregalese le cui radici affondano in secoli di storia, vissuta secondo una attuazione concreta e sistematica di fede nei valori umani e nei valori civili. Perchè questi locali vuoti? Perchè oggi solamente aperti a noi? Che pur siamo persone di buona volontà e tutte degnissime; ma sarebbe auspicabile che qualcuno venisse qui a studiare. Molti di quei giovani che con tanta ansia sognano, cercano il posto di lavoro, dovrebbero poter venire qui a prepararsi. Non voglio affermare: l'Università a Mondovì, a tutti i costi; ma almeno qualche corso, qualche motivo di incontro potrebbe essere realizzato. Però è altrettanto chiaro che se noi vogliamo rispettare le ansie e le attese della nostra gente ed affrontare il problema culturale, cioè il problema dell'incontro per studiare e scoprire i valori della nostra tradizione e della cultura, noi non dobbiamo trascurare la possibilità di formulare in tal senso proposte concrete che, anche se non avranno valore decisionale, potranno almeno esprimere il più unitariamente possibile una volontà che scaturisce dagli aspetti, dai caratteri più genuini, più spontanei e più veri della nostra gente.

Dott. Rino BENSO - Presidente Azienda Autonoma di Soggiorno di Frabosa Soprana.

E' un fatto positivo che gli organizzatori di questa riunione abbiano voluto sentire tra i momenti economici del Monregalese anche la voce del turismo.

Tra tante note negative in campo industriale e agricolo, è giusto illustrare l'elemento positivo della nostra economia, che di anno in anno va sempre più affermandosi e non ha ancora esaurito il suo moto ascensionale. Io ringrazio quanti hanno avuto la sensibilità di far sentire il peso del turismo come fattore positivo dell'area ecologica monregalese. Credo che nessuno di noi possa sottovalutare le 800 mila presenze che si contano all'anno nell'area monregalese; credo che nessuno di noi dimentichi il valore di 90 Km. di piste sciabili o i 25-30 Km. dei mezzi di risalita.

Pur tuttavia a me sembra che nella concezione generale - direi a livello nazionale e regionale - il turismo sia considerato un po' la "Cenerentola" dei nostri fattori economici.

E molte volte, soltanto il fattore umano dei nostri operatori turistici riesce a tappare le falle di un sistema insufficiente.

Qualche giorno fa a Frabosa Soprana veniva una comitiva di Sudafricani. Abbiamo offerto l'ospitalità che detta il cuore, presentando castagne e dolcetto. Fu una novità assoluta per quei signori che alla fine sciolsero il loro naturale riserbo anglosassone intrecciando con noi italiani una gara alternata di canti americani e italiani.

Ma è chiaro a tutti noi che il fattore umano non è

sufficiente per condurre avanti una politica turistica che esige ormai una mentalità e un metodo manageriale.

Ecco quindi che, considerando il turismo dell'area monregalese, dobbiamo porre l'accento su aspetti positivi e negativi. Incominciamo dai punti negativi.

Noi abbiamo un turismo debole, perchè non attira sufficientemente valuta estera. Il turismo italiano ha un valore portante per l'economia nazionale, mentre altre problematiche di sviluppo economico o sono lontane nel tempo o sono difficili e rischiose.

E' un turismo senza programmazione, affidato al caso o al fiuto di imprenditori furbi, senza alcun studio per l'inserimento indolore del turismo nel nostro contesto agro-montano; valgono regole empiriche di sfruttamento, le quali alla lunga bloccano tante promesse di vero sviluppo turistico. E' logico che dobbiamo invece seguire una linea di condotta che sia razionale: ecco quindi una programmazione prima ragionata e poi contrattata.

Noi abbiamo dei comuni turistici che non sono braccio a braccio, ma piuttosto nemici l'uno dell'altro.

Quindi dobbiamo creare degli organismi che oggi non esistono e per questo ci appelliamo alla Regione affinché vari strutturalmente le Aziende di Soggiorno. L'Azienda di Soggiorno legata ai confini e ai destini comunali non ha più valore. Dobbiamo strutturare diversamente questi organismi che dovrebbero essere i sistemi di propulsione di un turismo integrato, mentre e per difetto costituzionale e per debolezza finanziaria sono poco più di una Proloco.

Il nostro turismo è debole, perchè povero di infrastrutture. E quindi è inferiore alla domanda dei fruitori

del tempo libero.

Dall'altro lato è un turismo forte, perchè abbiamo la vicinanza delle città liguri e piemontesi; e questo è ciò che tiene in piedi le nostre zone. Abbiamo delle vie di rapida comunicazione. Infine il nostro turismo è valido per le attrezzature invernali, che hanno assoluto bisogno di essere integrate fra di loro per costituire un complesso di valore e risonanza internazionale.

Ho cercato di fare una panoramica e mi pare sia stato utile sottolineare gli aspetti positivi e negativi del nostro turismo, perchè possiamo e dobbiamo fare molto e molto di più.

Comm. Giovanni PERLO - Direttore Associazione Artigiani della Provincia di Cuneo.

Alla conferenza per la piccola industria e per l'artigianato organizzata dall'Amministrazione Provinciale, l'Associazione nostra ebbe a consegnare un documento dal quale si potevano trarre molti elementi relativi ai problemi che oggi sono stati qui discussi. Già allora noi formulavamo delle osservazioni in merito alla debolezza economica di tre plaghe della nostra Provincia, esattamente il Monregalese, la bassa Dronerese e l'alta Langa.

Noi ci occupiamo di questi problemi perchè, per rimanere nel tema di oggi, nell'area da voi considerata esistono ben 2.786 aziende artigiane in attività, la cui opera è essenziale all'economia locale.

In questa ottica si collocano i problemi che l'artigianato propone e che sono certamente collegati ad una serie di interventi rivolti a favorire il progresso e l'espansione. L'artigianato per sua espressione ha una capacità produttiva ed una capacità assorbente di mano d'opera e quindi può intervenire in quelle zone in cui esiste una maggiore possibilità di insediamento. Evidentemente, in questi casi, l'artigianato surroga la grande industria.

Il discorso che dovrà essere portato avanti - secondo noi - per dare una maggiore incidenza ed una maggiore capacità operativa anche a questo settore, deve collegarsi ad un nuovo modo di vedere l'artigianato ed in genere la piccola e media industria. Questo discorso ci proviene, oltre che dalla nostra esperienza, dalla stessa comunità economica europea. La CEE ha, infatti istituito una apposita commissione per lo studio di metodi e sistemi alternativi alla formula della grande industria e dei grandi complessi industriali, indicando quale strumento sostitutivo l'artigianato e la piccola e media azienda.

Per quanto riguarda l'artigianato delle nostre zone il discorso di fondo deve iniziare con l'indagine conoscitiva che consenta l'individuazione dei settori che hanno una tendenza e capacità di svilupparsi sia dal punto di vista tecnico sia da quello occupazionale. E' un compito che la Regione si è assunta prevedendo l'Istituzione dell'Ente per lo Sviluppo dell'Artigianato: dall'incisività dei suoi interventi dipenderà in massima parte la soluzione dei problemi tipicamente locali quali oggi sono stati prospettati.

Io mi unisco a quanti hanno formulato l'apprezzamento più vivo per questa iniziativa, sperando che, anche con il

nostro modesto contributo - la nostra disponibilità è totale e continua - possano ricavarci degli utili risultati.

Sig. Mario PECOLLO - Respons. E.L. Fed. P S D I.

La Conferenza Economica indetta dal C E M (Centro per la pianificazione e lo sviluppo dell'area monregalese) è indubbiamente una buona iniziativa per due serie di ragioni:

- a) Permette l'incontro di Amministratori della cosa pubblica con le forze politiche, sindacali ed operative della zona;
- b) Dà modo d'indicare, attraverso la discussione democratica e l'apporto concreto degli interventi quel programma immediato di interventi, che solo può permettere di uscire dalla posizione di zona depressa del nord.

Ora la relazione introduttiva ha fornito la materia prima su cui lavorare, con la presentazione dei risultati dell'indagine sulla popolazione e sull'occupazione nella zona.

Altri oratori che mi hanno preceduto hanno analizzato questi dati ed hanno concordato sulla loro attendibilità, specie per quanto riguarda la popolazione residente e censita. Più difficile prendere per esatti i dati che si riferiscono all'occupazione, anche perchè di alcuni comuni conosciamo direttamente la situazione che appare diversa proprio analizzando detti dati.

Senza nominarli possiamo dire che in alcuni comuni vi sono lavoratori che prestano la loro opera nell'industria e continuano a figurare all'anagrafe nel settore agricolo.

Forse sono dimenticanze, oppure mancato aggiornamento oppure ancora non collaborazione all'indagine (e quindi dati incerti, ricavati per esclusione).

In ogni caso non si dovrebbe trattare di molte unità per cui si può ben dire che i lavoratori dell'agricoltura sono troppi, per le risorse economiche del settore. Tanto più che noi abbiamo nel territorio indicato dal C E M vasti territori negativi a qualsiasi forma ormai di coltivazione produttiva. Inoltre è una delle zone della provincia di Cuneo, per non dire del Piemonte, in cui l'agricoltura è più difficile, più avara di frutti anche per la mancanza di un razionale programma di conversione delle coltivazioni, oltre chè per la natura stessa delle medesime già in gran parte povere di reddito.

Nello stesso tempo non è cresciuta l'occupazione, o meglio la possibilità di occupazione nel settore industriale, in quanto alle poche nuove industrie sorte nel dopoguerra si devono contrapporre quelle che hanno cessato l'attività.

Così invece è diminuita l'occupazione negli altri settori specie in quello artigiano, che un tempo era una risorsa dei comuni di montagna e delle langhe, oltre che dei centri maggiori.

Forse è accresciuta l'occupazione nel commercio, parte con lo sviluppo di alcune stazioni turistiche, parte con il moltiplicarsi dei negozi (e quest'ultimo non è certo un dato molto positivo per una economia sana, in quanto la popolazione è andata diminuendo). Diagnosi delle cifre perciò impietosa, conferma principale dello stato di grave prostrazione economica.

Quali sono le vie che si possono imboccare a questo punto?

Non più quelle che si potevano indicare venti-venti cinque anni fa, quando la zona monregalese appariva tra le privilegiate per lo meno come posizione, come via di comunicazione.

Allora essa poteva e doveva porre la sua candidatura a "Retroterra naturale" dei porti liguri di Savona Vado ed Imperia; a zona di naturale espansione e decentramento per stabilimenti di produzione parallela alla grande industria torinese, ma questo non è stato fatto o è stato fatto in forma insufficiente. Oggi tutto è più difficile, anche perchè da privilegiati nel settore delle comunicazioni siamo da classificare tra i fanalini di coda.

La cosiddetta autostrada Savona-Ceva-Mondovì-Fossano è diventata una strozzatura pericolosa per il traffico corrente, nè può risolversi il problema con una segnaletica protettiva: ne occorre il raddoppio.

Così pure la bretella autostradale Ceva-Garessio-Albenga è una necessità contingente, di priorità assoluta, ma purtroppo noi abbiamo ancora subito il gioco politico-governativo. Il no alle autostrade viene fuori quando si tratta di quelle a noi indispensabili, con l'appoggio magari di qualche grosso esponente che pure è a Roma con i voti anche di questa zona.

Il no delle autostrade viene per esempio quando tutte le regioni, tutte le provincie d'Italia sono solcate da una, due tre autostrade magari parallele, a pochi chilometri una dall'altra (la vicina Alessandria per stare in Piemonte e non andare nel sud, ne ha pure tre: la Torino-Piacen

za, la Milano-Genova, e la Genova-Alessandria-Novara detta dei trafori).

Il ritardo inaccettabile nell'ammodernamento e nel raddoppio della linea Ferroviaria Fossano-Mondovì-Ceva-Savona ha fatto il resto, unitamente alle dimenticanze dell'ANAS di Roma per le strade statali di sua pertinenza.

A questo punto, a questo livello quali possono essere soluzioni realistiche ed accettabili?

Accanto all'intervento statale e privato per ovviare e modificare lo stato di soggezione delle vie di comunicazione, occorre fare una scelta primaria per i futuri, possibili insediamenti industriali ed una secondaria per gli altri complementari. Il campo dell'Industria Chimica di base e derivata è forse quello meramente indicato per la scelta primaria, anche perchè settore guidato in buona parte da capitale dello Stato e quindi più suscettibile nell'accogliere indicazioni politiche.

Indicazioni politiche che, nel caso del Monregalese, del Cebano, dell'Alta Valle Tanaro, sono anche indicazioni economiche di favore, se legate alla posizione di retroterra dei porti e al potenziamento delle vie di comunicazione. Per questo occorre:

1) l'organizzazione di aree industriali attrezzate consistente nell'acquisizione, da parte di Enti o Società ad orientamento pubblico, di aree idonee, alla costruzione di tutte le infrastrutture adatte all'insediamento delle industrie e nella loro cessione per nuovi impianti.

2) pensare alla preparazione di aree attrezzate per la ricerca industriale applicata.

La realizzazione del primo obiettivo non implica forse il superamento di gravi difficoltà, mentre il secondo presenta alcune difficoltà obiettive dovute soprattutto alla novità della cosa. Si pensi infatti che in Italia esiste un solo esempio di tali aree attrezzate per la ricerca. Le due iniziative sono complementari in quanto la prima rappresenta una terapia d'urgenza mentre la seconda permette di affrontare il problema ed impostarne una soluzione a lungo termine.

La secondaria può comprendere sia l'insediamento di nuove piccole e medie industrie per iniziative e anche con capitali in parte locali, come pure l'ammodernamento e l'ampliamento degli impianti esistenti.

Il Credito riveste moltissima importanza in materia, non solo quello pubblico ma anche quello privato.

La nostra malgrado tutto, e forse proprio per questo stato di depressione, è una delle zone con maggiori capitali privati imboscati o destinati lontano; invece che per il rafforzamento e l'ammodernamento della piccola e media industria esistente.

In questo quadro l'Agricoltura deve trovare il suo posto per un rinnovato rilancio di culture tradizionali ed ancora valide per alcune zone (vigneti, frutteti, colture foraggere e cerealicole), attuate con tecniche moderne e mezzi adeguati per ridurre i costi ed aumentare la produzione per unità lavorativa e seminativa.

In altre zone devono prendere primo piano la trasformazione e la valorizzazione del bosco privilegiato; intendendo cioè terreni destinati a bosco con alberi di legno pregiato, per esempio il noce. Di questa pianta è già in

atto un rilancio di alcune zone del Trentino, del Veneto e del Friuli proprio perchè assicura un reddito annuo sicuro (se trattato con le accortezze possibili oggi come le scelte della qualità, del terreno e dei trattamenti adatti) e un reddito certo a lunga scadenza quale legno pregiato da lavoro.

Occorre infatti ricordare che l'agricoltura è ancora la produzione base di qualsiasi economia, come dimostrano i paesi più progrediti del nostro; e d'altronde la crisi economica italiana è buona parte della crisi dell'agricoltura.

Accanto ai due pilastri, industria e agricoltura, ancora si svilupperanno le attività terziarie (prima il turismo) il commercio, l'artigianato per propulsione naturale o per incentivazione.

Nel campo del turismo occorre però essere attenti a certe operazioni pure in atto attualmente nel comprensorio monregalese perchè alla lunga potrebbero anche trasformarsi in puri atti speculativi, che si ritorcerebbero poi sulla economia vera e propria del C E M dei suoi abitanti.

Riepilogando, ritengo pertanto necessario, immediato, l'intervento statale regionale provinciale e privato per rendere moderne e funzionali le attuali insufficienti vie di comunicazione; come immediato, realistico deve essere l'intervento dello Stato e della Regione nel settore industriale, prima per l'indicazione programmatica, poi per i mezzi di attuazione; infine per l'agricoltura non più spirito caritativo ma sufficienti mezzi per la trasformazione e la valorizzazione della produzione.

Il tutto, con le altre attività economiche indicate, realizzato in una visuale programmatica di chiarezza e di volontà politica.

CONCLUSIONE

Dott. Bartolomeo MARTINETTI - Sindaco di Mondovì, Presidente del C E M.

Chiuso così il dibattito, prego l'assemblea di avere ancora alcuni minuti di pazienza per consentirmi, nei limiti che mi sarà possibile, una conclusione.

Innanzitutto ho raccolto il plauso ed il ringraziamento da parte di quasi tutti gli intervenuti, - quelli che non l'hanno fatto è certamente soltanto per non ripetersi - e ben volentieri accetto questo riconoscimento a nome del C E M che, sia pure modestamente ma con continuità e con impegno, cerca da qualche anno di svolgere una determinata azione.

Voglio anche dire che il risultato di una giornata come questa la vedo soprattutto - prima ancora che nella bontà delle cose che si sono dette e meditate - nel fatto di esserci trovati così seriamente e così a lungo a discutere di questi nostri problemi, nel fatto di avere raccolto qui, con noi Sindaci ed amministratori del monregalese, rappresentanti così qualificati della Regione, della Provincia e degli Enti di vario genere che operano nel tessuto sociale ed economico della nostra zona.

A questi - che sono in un certo senso degli ospiti, ma che sono stati e dovevano essere i protagonisti con noi di questa conferenza - io rinnovo il più vivo ringraziau

mento. I loro interventi sono stati tutti molto interessanti e ci daranno occasione di rimeditazione e di riflessione.

Circa il contenuto della nostra conferenza, molto semplicemente e molto sinceramente qualche impressione da parte mia.

Il rischio di questa giornata era - ed in un certo senso non siamo stati in grado di evitarlo - di cadere nella ripetizione dei convegni precedenti. Non è la prima volta che ci riuniamo per dire che cosa è necessario, secondo noi, che si faccia per la nostra zona, per analizzare quali sono i punti deboli, per recriminare su quelle che sono le carenze.

Alcuni degli interventi, purtroppo, - mi permetto di dirlo molto semplicemente - hanno indulto un po' troppo a ripetere cose che già si trovano tutte nell'opuscolo che abbiamo pubblicato in sede di osservazioni al rapporto preliminare IRES sul piano di sviluppo del Piemonte. Forse, in quel documento, sono anche dette con maggior ordine.

Un altro rischio era quello di lasciarci andare a trattare i grossi problemi sociali ed economici della nostra società e del nostro momento. Non dico che questo sia un male, non sono così qualunquista e superficiale da voler recriminare che si siano fatti qui dei discorsi su grandi argomenti: i problemi della nostra società, quelli che ciascuno di noi, nell'ambito delle sue vedute politiche, vorrebbe veder risolti secondo un certo orientamento ed una certa impostazione. Tuttavia mi sembra di dover osservare - a conclusione - che una assemblea come questa non ha il potere di risolvere questi grossi problemi.

Tanto è vero che affrontando questi grossi temi, per lo più noi siamo stati portati a darne la responsabilità ad altri. Il Sindaco del piccolo Comune ha avuto parole di fuoco contro l'Amministrazione Provinciale; tutti ce la siamo presi con la Regione; i Consiglieri Regionali hanno protestato perchè le leggi quadro non sono ancora state fatte e quindi ci sono ostacoli all'attività concreta della Regione. Direi che in questi convegni siamo tutti degli oppositori, andiamo tutti all'opposizione di tutto, dimenticando invece che siamo responsabili di tutto. Direi che persino i sindacati operai, ed il partito comunista - cioè quelle forze che rappresentano la più seria contestazione all'attuale sistema - in un certo senso anche loro, con noi, hanno qualche responsabilità di quello che avviene, di quello che è avvenuto e di quello che avverrà.

Comunque, a parte queste osservazioni di sintesi sulla giornata, penso che l'importante sia giungere a conclusioni concrete. Noi raccoglieremo gli atti di questa conferenza; la pubblicazione degli atti - con i dati che abbiamo raccolto e che saranno per quanto possibile corretti ed aggiornati - rappresenta indubbiamente un contributo ed un risultato di questa conferenza.

Successivamente il Comitato direttivo del C E M, sulla base degli interventi effettuati dai vari oratori alla "conferenza" odierna, cercherà di elaborare un documento che ne raccolga in forma sintetica le conclusioni.

Al termine di questa giornata di lavoro non mi resta che ringraziare tutti i partecipanti, augurandomi che essa rappresenti una tappa fondamentale in quel processo di maturazione dell'unità operativa del comprensorio monregalese.

DOCUMENTO CONCLUSIVO

(Testo approvato dal Comitato direttivo del C E M in seduta del 2 Marzo 1974)

La Conferenza sui problemi dell'economia e dello sviluppo industriale dell'area monregalese, indetta dal C E M (Centro per la pianificazione territoriale e lo sviluppo dell'area monregalese), riunita a Mondovì il 17 novembre 1973, con la partecipazione delle rappresentanze della Regione, della Provincia e dei Comuni dell'area ecologica monregalese, nonché delle organizzazioni delle categorie produttive e dei sindacati;

Udita la relazione dell'Avvocato Piero Golinelli e l'ampia discussione seguita;

Rileva, innanzitutto, che dall'esame dei dati statistici raccolti ed elaborati dal C E M e dal dibattito approfondito sugli stessi viene confermata la situazione di grave depressione socio-economica dell'area monregalese, con seguente soprattutto al carattere montano o collinare della maggior parte del territorio, per il cui sviluppo sono mancati finora adeguati provvedimenti.

Indica le linee direttrici attraverso cui deve passare il rilancio economico e sociale della zona:

1. Impegno di tutte le forze politiche e amministrative per dare sollecitamente piena vitalità alle Comunità montane, nell'ambito dei fini loro assegnati dalla legislazione nazionale e regionale.

2. Partecipazione unitaria di tutti gli enti locali e delle forze sociali dell'area territoriale monregalese ad un'attività di programmazione che valorizzi e rafforzi l'azione pianificatrice delle Comunità montane e dei singoli Comuni, nella prospettiva di una tempestiva istituzione del Comprensorio quale strumento della pianificazione regionale.

3. Iniziative della Provincia per il coordinamento della programmazione nell'ambito del territorio provinciale e in appoggio tecnico e finanziario alle attività di studio e di ricerca da promuoversi a livello comprensoriale.

4. Revisione della politica in favore delle aree depresse, che - pur nel rispetto delle finalità della programmazione nazionale in ordine allo sviluppo del Meridione - riconosca la necessità di interventi globali in favore delle zone economicamente deboli del Nord, tra le quali va annoverato il Comprensorio monregalese.

5. Introduzione, nella programmazione nazionale e regionale, del principio della programmazione contrattata e quindi vincolante in forza della democraticità delle sue scelte, attraverso la quale sia possibile orientare nelle aree idonee del Comprensorio monregalese quegli insediamenti piccolo-medi industriali che, insieme con lo sviluppo dell'agricoltura, dell'artigianato e dell'attività turistica, sono la condizione per la ripresa economica della zona.

6. Chiaro e concreto riconoscimento dell'esigenza di sviluppo della zona monregalese nel Piano di sviluppo del Piemonte, in corso di elaborazione, nonché negli altri provvedimenti della Regione relativi al piano per gli insediamenti produttivi e ai programmi di sviluppo dell'agricoltura, dell'artigianato, del commercio e del turismo.

7. Seria e approfondita valutazione delle condizioni obiettive che sussistono in favore di una scelta dell'area monregalese per un decentramento universitario a servizio del Piemonte sud-occidentale, in correlazione anche con le esigenze della vicina Liguria.

8. Conferma della funzione economica che l'agricoltura mantiene nell'Area monregalese, ed azione a livello regionale e comprensoriale per la sua moderna organizzazione, per la soluzione dei problemi dell'irrigazione e della commercializzazione dei prodotti, nonché per la promozione, nelle zone rurali, di uno standard di vita sociale che renda possibile la permanenza dei giovani agricoltori.

9. Interesse della Regione Piemonte ai problemi della pianificazione ligure, in particolare a quelli dei porti della Liguria occidentale e della creazione di aree retroportuali.

10. Tra i problemi infrastrutturali, priorità alla realizzazione del tronco Ceva-Garessio-Albenga e della strada di fondovalle Tanaro.

11. Tra i problemi strumentali e organizzativi, impegno della Regione per un nuovo assetto della materia urbanistica, al fine di snellire le procedure e dare ai Comuni più concrete possibilità di tempestivo intervento nell'utilizzazione del territorio, specie a fini produttivi.

TAVOLE

TAVOLA 1 = DINAMICA DEMOGRAFICA

	Censimento 1961	Cens. 1971			31.3.1973		
		maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
POPOLAZIONE DELL'AREA OGGETTO DELL'INCHIESTA	112.912	52.186	52.144	104.330	51.632	51.805	103.437
INDICE DELLE VARIAZIONI	100	=	=	92	=	=	91
POPOLAZIONE DEL CIRCON DARIO DI MONDOVI'	108.810	50.252	50.262	100.514	49.717	49.978	99.695
INDICE DELLE VARIAZIONI	100	=	=	92	=	=	91

TAVOLA 2 = RIPARTIZIONE DEI COMUNI

SECONDO LA POPOLAZIONE

Comuni con popolazione al 31/3-1973 compresa fra

0 e 200 abit.	200 e 500 ab.	500 e 1000 ab.	1000 e 2000 ab.	2000 e 5000 ab.	oltre 5000 ab.
Alto Bonvicino Briga Igliano Roascio Torresina	Battifollo Belvedere Briaglia Caprauna Castelnuovo Cigliè Gottasecca Lisio Monasterolo Montezemolo Nucetto Paroldo Perlo Priero Roccacigliè Sale S. Giov. Scagnello	Bastia Castel. T. Lequio T. Lesegno Marsaglia Mombarcaro Mombasiglio Montaldo M. Pamparato Piozzo Priola Prunetto Roburent Sale Langhe Salmour Somano Torre M. Viola	Bagnasco Camerana Clavesana Farigliano Frabosa Sopr. Frabosa Sott. Magliano A. Margarita Monastero V. Monesiglio Morozzo Murazzano Niella T. Pianfei Roccadebaldi Saliceto S. Michele S. Albano	Benevagienn. Carrù Dogliani Garessio Ormea Roccaforte Trinità Vicoforte Villanova	Ceva Mondovì

MOVIMENTO DELLA POPOLAZIONE NEI SINGOLI

COMUNI, ESPRESSO MEDIANTE NUMERI INDICI

COMUNE	INDICE CENSIMENTO 1961 (BASE)	INDICE CENSIMENTO 1971	INDICE 31.3.1973
1. Alto	100	80	76
2. Bagnasco	100	87	84
3. Bastia	100	85	80
4. Battifollo	100	81	76
5. Belvedere L.	100	93	91
6. Benevagienna	100	88	86
7. Bonvicino	100	72	66
8. Briaglia	100	93	92
9. Briga Alta	100	75	68
10. Camerana	100	88	82
11. Caprauna	100	81	79
12. Carrù	100	100,4	101
13. Castellino T.	100	71	70
14. Castelnuovo di Ceva	100	76	76
15. Ceva	100	103	103,4
16. Cigliè	100	73	70
17. Clavesana	100	84	85
18. Dogliani	100	100,8	101,4
19. Farigliano	100	94	95
20. Frabosa Sopr.	100	70	72
21. Frabosa Sott.	100	85	85
22. Garessio	100	82	79
23. Gottasecca	100	71	69
24. Igliano	100	68	69
25. Lequio T.	100	85	84
26. Lesegno	100	90	87
27. Lisio	100	76	69

28. Magliano Alpi	100	92	92
29. Margarita	100	93	93
30. Marsaglia	100	80	80
31. Mombarcaro	100	68	67
32. Mombasiglio	100	92	91
33. Monasterolo Casotto	100	62	62
34. Monastero Vasco	100	85	84
35. Mondovì	100	105	105
36. Monesiglio	100	88	88
37. Montaldo Mondovì	100	81	75
38. Montezemolo	100	78	75
39. Morozzo	100	100	99
40. Murazzano	100	80	77
41. Niella Tanaro	100	84	85
42. Nucetto	100	91	89
43. Ormea	100	85	84
44. Pamparato	100	73	65
45. Paroldo	100	70	70
46. Perlo	100	90	90
47. Pianfei	100	96	96
48. Piozzo	100	79	78
49. Priero	100	75	73
50. Priola	100	85	84
51. Prunetto	100	81	80
52. Roascio	100	60	56
53. Roburent	100	75	74
54. Roccacigliè	100	98	95
55. Roccadebaldi	100	89	89
56. Roccaforte M.	100	98	98
57. Sale Langhe	100	78	77
58. Sale S. Giovanni	100	78	72
59. Saliceto	100	86	85
60. Salmour	100	96	96
61. S. Michele M.	100	114	115

62. S. Albano Stura	100	95	95
63. Scagnello	100	70	69
64. Somano	100	85	80
65. Torre Mondovì	100	89	84
66. Torresina	100	70	70
67. Trinità	100	89	86
68. Vicoforte Mond.	100	103	102
69. Villanova Mond.	100	109	110
70. Viola	100	83	83

TAVOLA 4

RIPARTIZIONE DEI COMUNI IN RELAZIONE AL MOVIMENTO
DELLA POPOLAZIONE NEL PERIODO 1961/31.3.1973

COMUNI IN CUI LA POPOLAZIONE E' AUMENTATA	COMUNI IN CUI LA POPOLAZIONE E' DIMINUITA CON PASSAGGIO DELL'INDICE DA 100 (BASE 1961 - censimento) AD UN VALORE COMPRESO FRA				
	99 e 90	89 e 80	79 e 70	69 e 60	59 e 50
S. Michele 115 Villanova 110 Mondovì 105 Ceva 103,4 Vicoforte 102 Dogliani 101,4 Carrù 101	Morozzo 99 Roccaforte 98 Pianfei 96 Salmour 96 Farigliano 95 Roccacigliè 95 S. Albano 95 Margarita 93 Briaglia 92 Magliano 92 Belvedere 91 Mombasiglio 91 Perlo 90	Roccadibaldi 89 Nucetto 89 Monesiglio 88 Lesegno 87 Trinità 86 Benevaga 86 Clavesana 85 Frabosa Sott. 85 Niella T. 85 Saliceto 85 Priola 84 Ormea 84 Monastero V. 84 Bagnasco 84 Torre M. 84 Lequio T. 84 Viola 83 Camerana 82 Bastia 80 Marsaglia 80 Prunetto 80 Somano 80	Caprauna 79 Garessio 79 Piozzo 78 Sale L. 77 Murazzano 77 Casteln. 76 Alto 76 Battifollo 76 Montaldo 75 Montezem. 75 Roburent 74 Priero 73 Sale S. G. 72 Frab. Sopr. 72 Torresina 70 Paroldo 70 Cigliè 70 Castell. T. 70	Gottasecca 69 Igliano 69 Scagnello 69 Lisio 69 Briga Alta 67 Mombarcaro 67 Bonvicino 66 Pamparato 65 Monast. C. 62	Roascio 56

TAVOLA 5 = RELAZIONI FRA L'ENTITA' DELLA

POPOLAZIONE E LA DINAMICA DELLA STESSA

COMUNI	LA CUI POPOLAZ. E' AUMENTATA	LA CUI POPOLAZIONE E' DIMINUITA				
		CON PASSAGGIO DELL'INDICE DA 100 A 99-90	CON PASSAGGIO DELL'INDICE DA 100 A 89-80	CON PASSAGGIO DELL'INDICE DA 100 A 79-70	CON PASSAGGIO DELL'INDICE DA 100 A 69-60	CON PASSAGGIO DELL'INDICE DA 100 A 59-50
CON POPOLAZIONE SUP. A 5000 AB.	Mondovì Ceva	-	-	-	-	-
CON POPOLAZIONE COMP. FRA 2000 E 5000 AB.	Vicoforte Carrù Dogliani Villanova	Roccaforte	Benevagh. Ormea Trinità	Garessio	-	-
CON POPOLAZIONE COMP. FRA 1000 E 2000 AB.	S. Michele	Farigliano Magliano Margarita Morozzo Pianfei S. Albano	Bagnasco Camerana Clavesana Frabosa Sott. Monastero Monesiglio Niella T. Roccadeb. Saliceto	Frabosa Sopr. Murazzano	-	-
CON POPOLAZIONE COMPR. FRA 500 E 1000 AB.	-	Mombasigl. Salmour	Lesegno Bastia Lequio T. Marsaglia Priola Prunetto Somano Torre M. Viola	Castelli no T. Montaldo Roburent Sale L. Piozzo	Mombarcaro Pamparato	-
CON POPOLAZIONE COMP. FRA 200 E 500 AB.	-	Belvedere L. Briaglia Perlo Roccaci- gliè	Nucetto	Caprauna Castel- nuovo Cigliè Montezem. Battifollo Paroldo Priero Sale S.G.	Gottasecca Lisio Monast. C. Scagnello	-
CON POPOLAZIONE INFERIORE A 200 AB.	-	-	-	Alto	Torresina Briga Alta Igliano Bonvicino	Roascio

Comuni che al 31/3-1973 manifestano

prevalenza netta della popolaz. femminile sulla pop. maschile	equivalenza della pop. femm. e della pop. maschile	prevalenza netta della popolaz. maschile sulla pop. femminile
Bagnasco Carrù Garessio Mombasiglio Mondovì Monesiglio Torre Mondovì Vicoforte Villanova Mondovì	Benevagienna Briga Alta Camerana Caprauna Ceva Cigliè Dogliani Farigliano Lesegno Magliano Montezemolo Niella T. Ormea Piozzo Priola Saliceto S. Michele Trinità	Aito Bastia Battifollo Belvedere Bonvicino Briaglia Castellino T. Castelnuovo di Ceva Clavesana Frabosa Soprana Frabosa Sottana Gottasecca Igliano Lequio Tanaro Lisio Margarita Marsaglia Mombarcaro Monasterolo Casotto Monastero Vasco Montaldo Morozzo Murazzano Nucetto Pamparato Paroldo Perlo Pianfei Priero Prunetto Roascio Roburent Roccacigliè Roccadebaldi Roccaforte M. Sale Langhe Sale S. Giovanni Salmour S. Albano Scagnello Somano Torresina

TAVOLA 7 = DISTRIBUZIONE DEGLI OCCUPATI PER SETTORE

COMUNE	ABIT. AL 31.3.73	OCCUP.*	PERCENTUALE OCCUPATI					OCCUP.* FUORI COMUNE	
			NELLA AGRI- COLTU- RA	NELLA IND.*	NELLA EDI- LIZIA	NELLO ARTI- GIAN.*	NEL COMM.* PUBBL.* AMMIN.* TURISMO ECC.*	N.*	% SUL TOT.* OCCUP.*
Alto	180	144	73	12	6	=	6	18	12
Bagnasco	1256	462	29	39	5	6	20	44	9
Bastia	642	330	65	18	3	2	10	47	14
Battifollo	298	164	58	18	4	=	18	38	23
Belvedere	366	315	84	2	4	2	5	9	2
Benevagienna	3460	1700	68	15	2,5	2,5	10	130	7
Bonvicino	196	114	87	8	=	=	3	10	8
Briaglia	368	176	69	14	0,5	0,5	14	28	15
Briga Alta	155	72	52	13	8	4	20	16	22
Camerana	1014	749	65	19	2	2,5	10	171	22
Caprauna	261	187	75	11	2	0,5	11	28	14
Carrù	4102	2297	65	8	3	10	11	50	2
Castellino T.	458	369	87	4	1	1,5	5	27	7
Castelnuovo	182	99	58	18	6	2	15	31	31
Ceva	5226	2472	19	22	7	7	42	552	22
Cigliè	282	140	92	=	2	=	5	1	0,7
Clavesana	1357	857	61	22	1	4	10	34	3
Dogliani	4821	2177	33	28	2	16	20	75	3
Farigliano	1822	982	66	14	5	3	12	59	6
Frabosa Sopr.	1561	780	64	3	11	9	12	127	16
Frabosa Sott.	1120	538	63	8	8	4	15	81	15
Garessio	4740	1715	20	45	4	2	26	239	13
Gottasecca	276	99	42	46	3	=	8	47	47
Igliano	131	111	81	10	2	=	6	11	10
Lequio T.	777	339	59	11	7	7	13	17	5
Levegno	839	426	84	10	2	=	3	24	5
Lisio	350	125	88	=	3	1,5	7	30	2
Magliano A.	1958	1210	49	18	7	5	17	99	8

COMUNE	ABIT. AL 31.3.73	OCCUP.	PERCENTUALE OCCUPATI					OCCUP. FUORI COMUNE	
			NELLA AGRI- COLTU- RA	NELLA IND.	NELLA EDI- LIZIA	NELLO ARTI- GIAN.	NEL COMM. PUBBL. AMMIN. TURI- SMO ECC.	N.	% SUL TOT. OCCUP.
Margarita	1168	472	33	12	16	19	17	50	10
Marsaglia	542	366	73	8	1,5	2,5	14	43	11
Mombarcaro	547	290	73	11	3	3,5	5	40	13
Mombasiglio	699	353	70	12	2	3	11	51	14
Monasterolo Casotto	226	106	66	10	2	=	21	20	18
Monastero V.	1272	595	44	21	18	5	10	228	38
Mondovì	21604	8958	25	40	8	5	21	338	3
Monesiglio	1029	700	64	20	4,5	2,5	6	110	15
Montaldo M.	863	308	39	21	7	6	25	91	29
Montezemolo	245	138	59	12	5	6	16	14	10
Morozzo	1840	1270	67	22	1	3	5	95	7
Murazzano	1224	715	88	2	2	1,5	6	20	2,5
Niella T.	1087	751	77	6	4	2	9	23	3
Nucetto	483	211	35	21	5	12	26	59	27
Ormea	3209	1246	26	45	5	3	20	60	4
Pamparato	848	655	61	27	1,5	3	6,5	180	27
Paroldo	344	225	74	5	4	1	14	39	17
Perlo	250	91	75	13	1	1	10	13	14
Pianfei	1607	512	34	47	7	7	3	60	11
Piozzo	982	341	58	20	5	6	8	44	12
Priero	500	199	65	13	2,5	7	12	20	10
Priola	993	557	71	17	2,5	2,5	6	70	12
Prunetto	771	451	82	11	3	1	2	50	11
Roascio	175	123	69	26	1,5	1	1,5	33	26
Roburent	748	386	55	7	10	6	19	27	6
Roccacigliè	325	220	78	12	1	1	7	31	14

COMUNE	ABIT. AL 31.3.73	OCCUP.	PERCENTUALE OCCUPATI					OCCUP. FUORI COMUNE	
			NELLA AGRI- COLTU RA	NELLA IND.	NELLA EDI- LIZIA	NELLO ARTI- GIAN.	NEL COMM. PUBBL. AMMIN. TURI- SMO ECC.	N.	% SUL TOT. OCCUP.
Roccadibaldi	1906	626	65	9	8	3	13	81	12
Roccaforte	2090	1002	39	19	16	7,5	18	176	17
Sale Langhe	620	304	32	36	6	6	17	105	34
Sale S. Giov.	289	125	44	40	5	2,5	8	60	48
Saliceto	1710	784	46	45	3	2	4	362	46
Salmour	557	315	82	0,6	6	4	6	3	1
S. Michele	1950	629	49	32	3	2,5	12	96	15
S. Albano	1793	774	71	16	2,5	5	4	111	14
Scagnello	223	111	80	10	2,5	=	6,5	16	14
Somano	533	267	74	18	1,5	1	3,5	50	18
Torre M.	788	355	42	26	7	3	20	103	29
Torresina	149	90	77	13	2	=	6	12	13
Trinità	2047	1120	82	8	2	1,5	4	115	10
Vicoforte M.	2678	1012	28	27	10	6	27	296	29
Villanova	3809	1373	26	29	13	6	24	140	10
Viola	652	339	58	24	7	3	8	105	30
TOTALE	103437	48614	=	=	=	=	=	5683	=
MEDIA GENERALE	100%	47%	60%	18%	5%	4%	12%	=	11%

TAVOLA 8

RIPARTIZIONE DEI COMUNI IN RELAZIONE ALLA PERCENTUALE
DI OCCUPATI NELL'AGRICOLTURA RISPETTO AL TOTALE OCCUPATI

OLTRE 75%	DAL 75 AL 60%	DAL 59 AL 35%	INFER. AL 35%
Belvedere Bonvicino Castellino T. Cigliè Igliano Lesegno Lisio Murazzano Niella T. Prunetto Roccacigliè Salmour Scagnello Torresina Trinità	Alto Bastia Benevagienna Briaglia Camerana Caprauna Carrù Clavesana Farigliano Frabosa Sopr. Frabosa Sott. Marsaglia Mombarcaro Mombasiglio Monasterolo C. Monesiglio Morozzo Pamparato Paroldo Perlo Priero Priola Roascio Roccadebaldi S. Albano Somano	Battifollo Briga Alta Castelnuovo Ceva Gottasecca Lequio T. Magliano Alpi Monastero V. Montaldo M. Montezemolo Nucetto Piozzo Roburent Roccaforte Sale S. Giov. Saliceto S. Michele Torre M. Viola	Bagnasco Ceva Dogliani Garessio Margarita Mondovì Ormea Pianfei Sale Langhe Vicoforte Villanova M.

TAVOLA 9

RIPARTIZIONE DEI COMUNI IN RELAZIONE
ALLA PERCENTUALE DI OCCUPATI NELL'INDUSTRIA
RISPETTO AL TOTALE OCCUPATI

OLTRE 39%	DAL 39 AL 25%	DAL 24 AL 10%	INFER. AL 10%
Garessio Gottasecca Mondovì Ormea Pianfei Sale S. Giov. Saliceto	Bagnasco Dogliani Pamparato Roascio Sale Langhe S. Michele Torre M. Vicoforte Villanova	Alto Bastia Battifollo Benevagienna Briaglia Briga Alta Camerana Caprauna Castelnuovo Ceva Ceva Clavesana Farigliano Iglia Lequio T. Lesegno Magliano Alpi Margarita Mombarcaro Mombasiglio Monasterolo C. Monastero V. Monesiglio Montezemolo Morozzo Nucetto Perlo Piozzo Priero Priola Prunetto Roccacigliè Roccaforte S. Albano Scagnello Somano Torresina Viola	Belvedere L. Bonvicino Carrù Castellino T. Cigliè Frabosa Sopr. Frabosa Sott. Lisio Marsaglia Montaldo M. Murazzano Niella T. Paroldo Roburent Roccadebaldi Salmour Trinità

TAVOLA 10

FLUSSI DI PENDOLARITA' PROMOSSI DAM O N D O V I'

(totale pendolari : 1.170)

Benevagienna 25	Dogliani 14	Bonvicino 2
Trinità 24	Piozzo 5	Farigliano 7
		Murazzano 3
Morozzo 15	Carrù 10	Clavesana 11
Margarita 20	Cigliè 1	Monesiglio 5
	Magliano 30	Prunetto 1
		Gottasecca 4
		Marsaglia 16
		Roccacigliè 8
		Camerana 6
Roccadeb. 43		Igliano 3
	Bastia 41	Castellino T. 2
		Saliceto 8
Pianfei 14		Niella T. 5
		Paroldo 1
		Briaglia 20
		Torresina 2
		Lesegno 5
		Roascio 2
	Monastero 209	Ceva 103
		Sale S.G. 2
Villanova 86		
	Vicoforte 130	Sale L. 2
		S. Michele 40
Roccaforte 50		Mombasiglio 10
	Frabosa Sott. 17	Torre 15
		Lisio 2
	Frabosa Sopr. 35	Monasterolo 4
		Battifollo 7
		Scagnello 1
		Viola 16
		Montaldo 28
		Nucetto 8
		Roburent 3
		Perlo 1
		Bagnasco 3
		Priola 4
		Garessio 15
		Ormea 3
	Caprauna 3	

TAVOLA 11

FLUSSI SI PENDOLARITA' PROMOSSI DALESEGNO

(totale pendolari : 284)

			Mombarcaro 5
		Marsaglia 8	Monesiglio 3
	Roccacigliè 4	Igliano 1	
Briaglia 1			Camerana 6
	Niella 7	Torresina 2	
		Paroldo 4	
Vicoforte 12	L E S E G N O	Roascio 1	Sale S.G. 4
S. Michele 14		Ceva 110	
			Montezemolo 8
Torre 10		Priero 12	
	Mombasiglio 7		Castelnuovo 13
		Battifollo 1	
Montaldo 4	Lisio 5	Scagnello 2	
			Perlo 5
	Viola 17		
		Nucetto 10	
		Bagnasco 5	
	Priola 3		

TAVOLA 12

FLUSSI DI PENDOLARITA' PROMOSSI DAS. MICHELE MONDOVI'

(totale pendolari : 264)

	Niella 6	
	Briaglia 2	Lesegno 2
Mondovì 36	S. MICHELE MONDOVI'	
Vicoforte 36		Sale L. 3
Villanova 2		Ceva 25
Monastero V. 14	Monasterolo Casotto 4	
	Torre 45	Mombasiglio 10
	Montaldo 8	
		Lisio 4 Bagnasco 7
	Roburent 22	
Frabosa 1		Scagnello 2
	Pamparato 25	Viola 10

TAVOLA 14 - 15

FLUSSI DI PENDOLARITA' PROMOSSI DA

VILLANOVA MONDOVI'

(totale pendolari : 52)

Pianfei 11

Mondovì 14

VILLANOVA

S. Michele 1

Frabosa Sopr. 11

Roccaforte 15

E DA GARESSIO

(totale pendolari : 72)

Ceva 20

Roburent 1

Perlo 2

Priola 27

Ormea 20

GARESSIO

Caprauna 3

FLUSSI DI PENDOLARITA' PROMOSSI DACUNEO

(totale pendolari : 369)

Dogliani 11

Murazzano 1

Trinità 8 Benevagienna 7

Farigliano 1

Clavesana 1

S. Albano 5

Igliano 1

Carrù 5

Roccacigliè 1

Magliano 15

Morozzo 30

Bastia 1

Cigliè 1

Roccadeb. 20

Camerana 4

Margarita 40

Castellino T. 3

Saliceto 4

Mondovì 48

Briaglia 1

Niella 2

Torresina 2

Paroldo 4

Pianfei 28

S. Michele 2

Monastero 12

Ceva 37

Sale S. G. 1

Torre 1

Mombasiglio 4

Vicoforte 8

Battifollo 1

Monasterolo 1

Villanova 24

Lisio 1

Montaldo 3

Nucetto 2

Roccaforte 15

Frabosa 7

Viola 16

Ormea 3

TAVOLA 17

FLUSSI DI PENDOLARITA' PROMOSSI DAFOSSANO (totale pendolari : 270)

Salmour 5	Lequio 3		
		Dogliani 2	
Benevagienna 20		Farigliano 1	
Trinità 25	Carrù 8	Clavesana 1	
S. Albano 20			
			Prunetto 2
Magliano 3		Roccacigliè 1	
	Bastia 3		
Roccadibaldi 8		Cigliè 1	
Morozzo 28		Niella 1	Roascio 1
Margarita 20	Mondovì 52		Ceva 40
	Monastero 7		Castelnuovo 1
			Perlo 1
		Battifollo 1	
	Frabosa 5	Lisio 1	
			Nucetto 2
Roccaforte 2			
		Viola 1	
			Priola 1
	Ormea 3		

TAVOLA 18

FLUSSI DI PENDOLARITA' PROMOSSI DATORINO (totale pendolari : 576)

Somano 2		Dogliani 11	
Benevagienna 10	Farigliano 32		Murazzano 10
Trinità 32			
Piozzo 2	Clavesana 4	Bonvicino 1	Prunetto 5
S. Albano 5		Mombarcaro 5	
	Carrù 23		Gottasecca 2
		Marsaglia 4	
		Cigliè 4	
Morozzo 4	Bastia 17	Castellino 5	Camerana 10
RocCADEB. 16			
	Mondovì 145		
	Briaglia 1		Castelnuovo 1
		Lesegno 2	Paroldo 6
Monastero 6		Roascio 1	Perlo 2
	S. Michele 17		
Vicoforte 15		Ceva 45	Sale L. 4
	Torre 6		Sale S.G. 4
Frabosa 10		Battifollo 11	
	Montaldo 6		Lisio 8
Roccaforte 35		Roburent 1	
	Pamparato 10		Viola 5

TAVOLA 19

INSEDIAMENTI INDUSTRIALI (superiori ai 10 dipendenti)

EDILIZIA ESCLUSA

(La presente tavola è stata aggiornata sulla base delle indicazioni fornite nel suo intervento dal Dott. Lombardi, Direttore dell'Unione Industriale della provincia di Cuneo)

1. Bagnasco	=	Cartiera	30	}	130
		F. E. R.	65		
		Metallurgica	15		
		Lenoci	20		
2. Benevagienna	=	Metalmecanica	60	}	151
		Mangimi	30		
		Abbigliamento-	40		
		Eurostampa	21		
3. Bastia	=	Fonderie Subalpine	81		81
4. Camerana	=	Laborat. Confezioni	15		15
5. Carrù	=	Cardone carrozz.	30	}	217
		CHIEMAR maglificio	30		
		Soc. Every	97		
		VIBO mobilificio	20		
		Defilippi	20		
		ACSA ferriere	20		
6. Ceva	=	Adua confez.	140	}	250
		ILSA	70		
		Signoretto-RAE	26		
		Ca. Gi calzature	14		
7. Clavesana	=	Cotonificio Olcese	256		256
8. Dogliani	=	Meriggio olio	106	}	461
		Navello legname	37		
		FARID (ferro)	59		
		Marta manifatture	120		
		Meneghini liquori	45		
		Fornace S. Quirico	28		
		Fornace Castello	12		
		Fornace S. Rocco	21		
		Isolano trasporti	33		

9. Farigliano	=	Milano stampa	60	}	122
		Fornace Filtego	20		
		FIETIS	19		
		Ferrero	23		
10. Garessio	=	Lepetit	325	}	604
		Fonti S. Bernardo	90		
		Signoretto	78		
		Graziano	45		
		Letorio	40		
		SITOR meccanica	26		
11. Lequio T.	=	Daniele legnami	50		50
12. Lesegno	=	Acciaierie del Tanaro	350	}	418
		Oderda Film	51		
		Fornace Garelli	17		
13. Magliano Alpi	=	Ferro Ferriere	40	}	125
		Montana	45		
		Alpina legnami	40		
14. Mondovì	=	VALEO S.p.A.	600	}	2.743
		FERODO Italiana	457		
		CERAMICA BESIO	175		
		ABITIFICIO ROSSI	189		
		Off. MAGLIANO	140		
		ARTEX Confezioni	130		
		P.E.M. Gazzola	109		
		SIMA di Mondino	93		
		Manifatture GAZZERA	60		
		CAMEF Confezioni	66		
		Soc. I.P.M.	82		
		PAYEN S.p.A.	66		
		SICMA di Bertolino e R.	65		
		FIM Fonderia	64		
		ROMI Confezioni	58		
		SAISEF	61		
		SO.EDIL	60		
		Garelli e Viglietti	36		
		Aimo Bartolomeo	10		
		Aimo Fulvio	18		
		Giraud Confezioni	14		
		Soc. Molini di Mondovì S.p.A.	18		
		Fonderie di Carassone	36		
		Officine Meccaniche Monregalesi	35		
		Fornace di Pilone Vincenzo	38		
		Allena F.lli	37		
		Azienda Aimeri	26		

Segue TAV. 19

Legnopan	33	}	277
Ambrogio serra ^m .	12		
Fornace Merlo	32		
Hellerval			
ceramiche	33		
Silvestrini			
ceramiche	50		
Merlo cemento	11)	

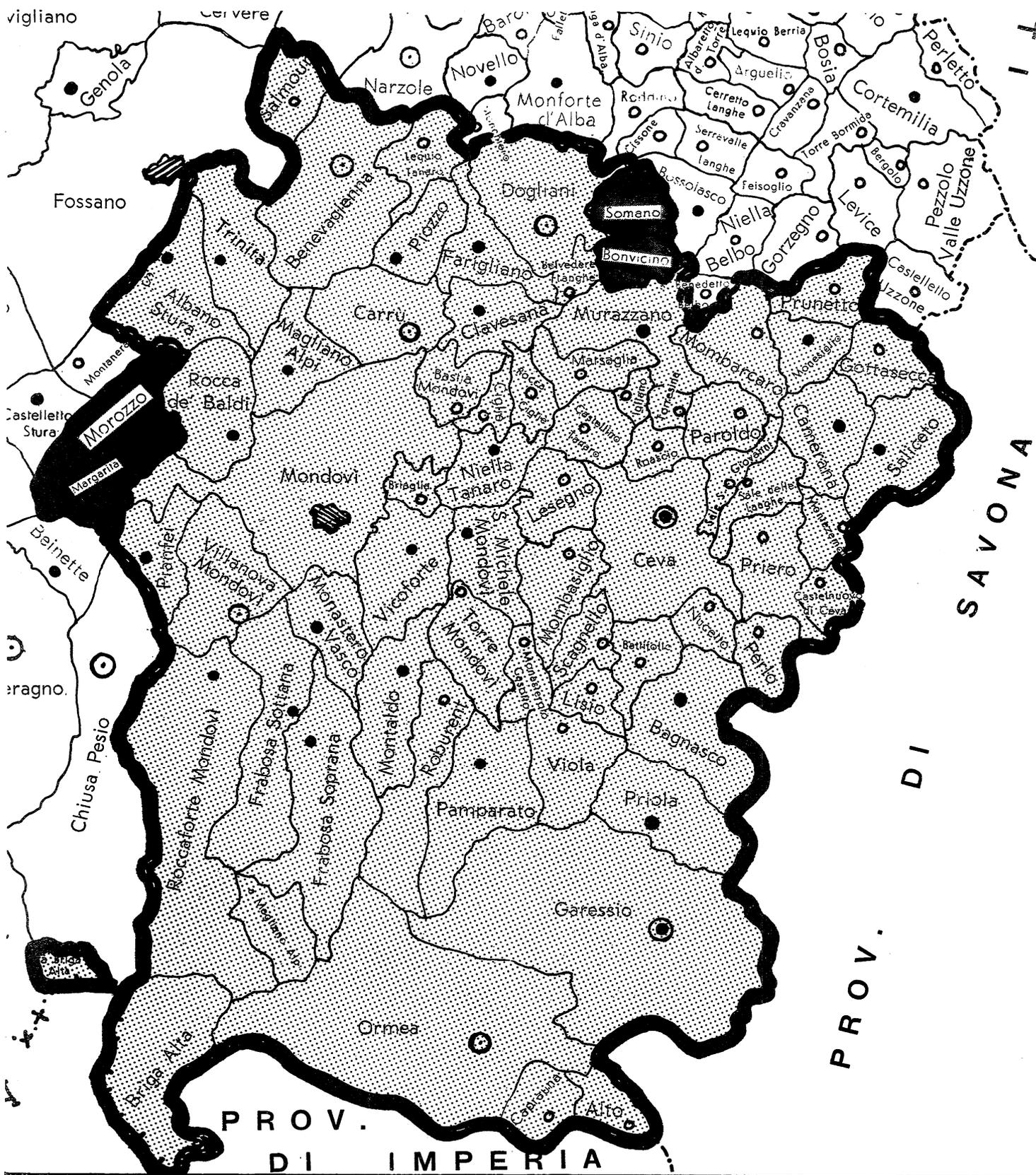
7.824

POPOLAZIONE RESIDENTE NEI SINGOLI COMUNI DELL'AREA
E RIPARTIZIONE DELLA STESSA PER SESSO E PER
SETTORI DI ATTIVITA'

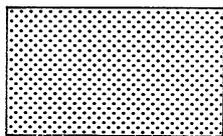
COMUNI	popolazione residente			popolazione attiva			popolazione non attiva	
	maschi	femmine	totale	addetti all'agricoltura	% addetti all'agricoltura rispetto al totale occupati	altre attività		totale
ALTO	103	86	189	86	69,9	37	123	66
BAGNASCO	627	662	1289	121	24,4	374	495	794
BASTIA MONDOVI'	350	324	674	217	65,7	113	330	344
BATTIFOLLO	173	143	316	66	53,6	57	123	193
BELVEDERE LANGHE	202	169	371	87	58,3	62	149	222
BENE VAGIENNA	1794	1735	3529	745	53 -	659	1404	2125
BONVICINO	111	102	213	92	85,1	16	108	105
BRIAGLIA	205	166	371	122	69,7	53	175	196
BRIGA ALTA	75	84	159	38	50 -	38	76	83
CAMERANA	524	523	1047	135	36,6	233	368	679
CAPRAUNA	133	130	263	111	74,4	38	149	114
CARRU'	1999	2068	4067	431	26,2	1210	1641	2426
CASTELLINO TANARO	255	207	462	190	68,5	87	277	185
CASTELNUOVO DI CEVA	97	82	179	39	52 -	36	75	104
CEVA	2609	2600	5209	496	21,7	1782	2278	2931
CIGLIE'	152	140	292	99	74,4	34	133	159
CLAVESANA	696	651	1347	314	48,8	329	643	704
DOGLIANI	2395	2398	4793	724	36,5	1257	1981	2812
FARIGLIANO	909	897	1806	321	43 -	425	746	1060
FRA BOSA SOPRANA	783	735	1518	248	40 -	372	620	898
FRA BOSA SOTTANA	572	541	1113	147	34,9	274	421	692
GARESSIO	2398	2458	4856	360	20,9	1360	1720	3136
GOTTASECCA	160	137	297	49	40,1	73	122	175
IGLIANO	72	66	138	43	66,1	22	65	73
LEQUIO TANARO	418	381	799	203	61,7	126	329	470
LESEGNO	448	417	865	115	31,1	254	369	496
LISIO	200	178	378	123	51,8	114	237	141
MAGLIANO ALPI	979	987	1966	264	36,2	465	729	1237
MARGARITA	603	574	1177	156	34,1	301	457	720
MARSAGLIA	295	248	543	207	78,1	58	265	278
MOMBARCARO	288	265	553	162	72 -	63	225	328
MOMBASIGLIO	341	365	706	221	59,7	149	370	336
MONASTERO DI VASCO	662	629	1291	262	44,7	324	586	705
MONASTEROLO CASOTTO	119	104	223	69	65,7	36	105	118
MONDOVI'	10327	11276	21603	1412	16,9	6904	8316	13287
MONESIGLIO	510	534	1044	105	26,1	296	401	643
MONTALDO DI MONDOVI'	459	427	886	212	57,7	155	367	519
MONTEZEMOLO	134	121	255	37	40,2	55	92	163
MOROZZO	929	913	1842	327	47,9	355	682	1160
MURAZZANO	658	599	1257	291	56,6	223	514	743
NIELLA TANARO	535	527	1062	179	42,4	243	422	640
NUCETTO	259	236	495	81	37,8	133	214	281
ORMEA	1620	1626	3246	327	26,2	919	1246	2000
PAMPARATO	494	456	950	232	57 -	175	407	543
PAROLDO	180	164	344	130	68 -	61	191	153
PERLO	136	110	246	69	64,4	38	107	139
PIANFEI	805	792	1597	190	33,2	381	571	1026
PIOZZO	498	491	989	211	53,1	186	397	592
PRIERO	262	253	515	85	37,1	144	229	286
PRIOLA	495	505	1000	183	41,7	255	438	562
PRUNETTO	410	375	785	175	52,5	158	333	452
ROASCIO	97	89	186	62	65,9	32	94	92
ROBURENT	391	366	757	219	56,7	167	386	371
ROCCA CIGLIE'	182	153	335	94	63,9	53	147	188
ROCCA DE' BALDI	970	930	1900	409	53,6	354	763	1137
ROCCAFORTE MONDOVI'	1075	1051	2126	249	28,7	616	865	1261
SALE DELLE LANGHE	325	305	630	99	33,3	198	297	333
SALE S. GIOVANNI	169	147	316	68	52,3	62	130	186
SALICETO	883	872	1755	63	10,9	510	573	1182
SALMOUR	312	234	546	108	57,4	80	188	358
SAN MICHELE MONDOVI'	974	949	1923	172	23,2	569	741	1182
SANT'ALBANO ST.	933	848	1781	341	53 -	302	643	1138
SCAGNELLO	121	106	227	89	72,9	33	122	105
SOMANO	289	278	567	163	69 -	73	236	331
TORRE MONDOVI'	410	419	829	84	30,5	191	275	554
TORRESINA	79	71	150	64	78 -	18	82	68
TRINITA'	1079	1032	2111	366	46 -	428	794	1317
VICOFORTE	1287	1417	2704	286	27,4	757	1043	1661
VILLANOVA MONDOVI'	1766	1884	3650	350	26,1	989	1339	2311
VIOLA	354	307	661	254	71,7	100	354	307
	52154	52115	104269	14849	35,44	27044	41893	62376

CARTINE

(tratte, per gentile concessione, dalla Carta topografica
della Provincia di Cuneo, edita dall'I.C.A.P.)



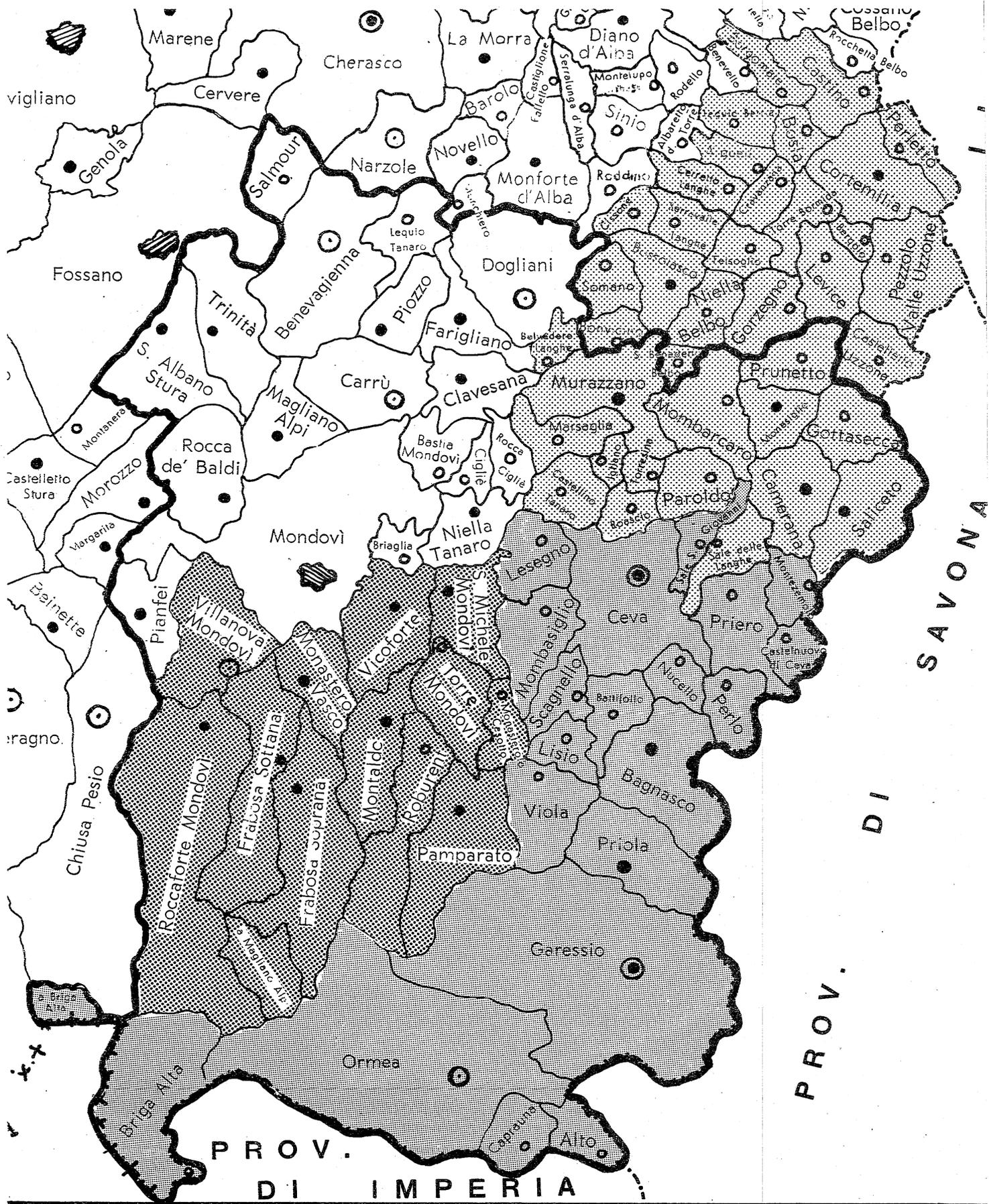
Carta n° 1



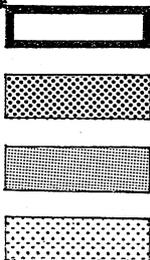
CIRCONDARIO DI MONDOVÌ
 Legge REGIONE PIEMONTE, n° 10 del 10/V-1973



COMUNI EXTRA CIRCONDARIO
 compresi nell'indagine



Carta n° 2.

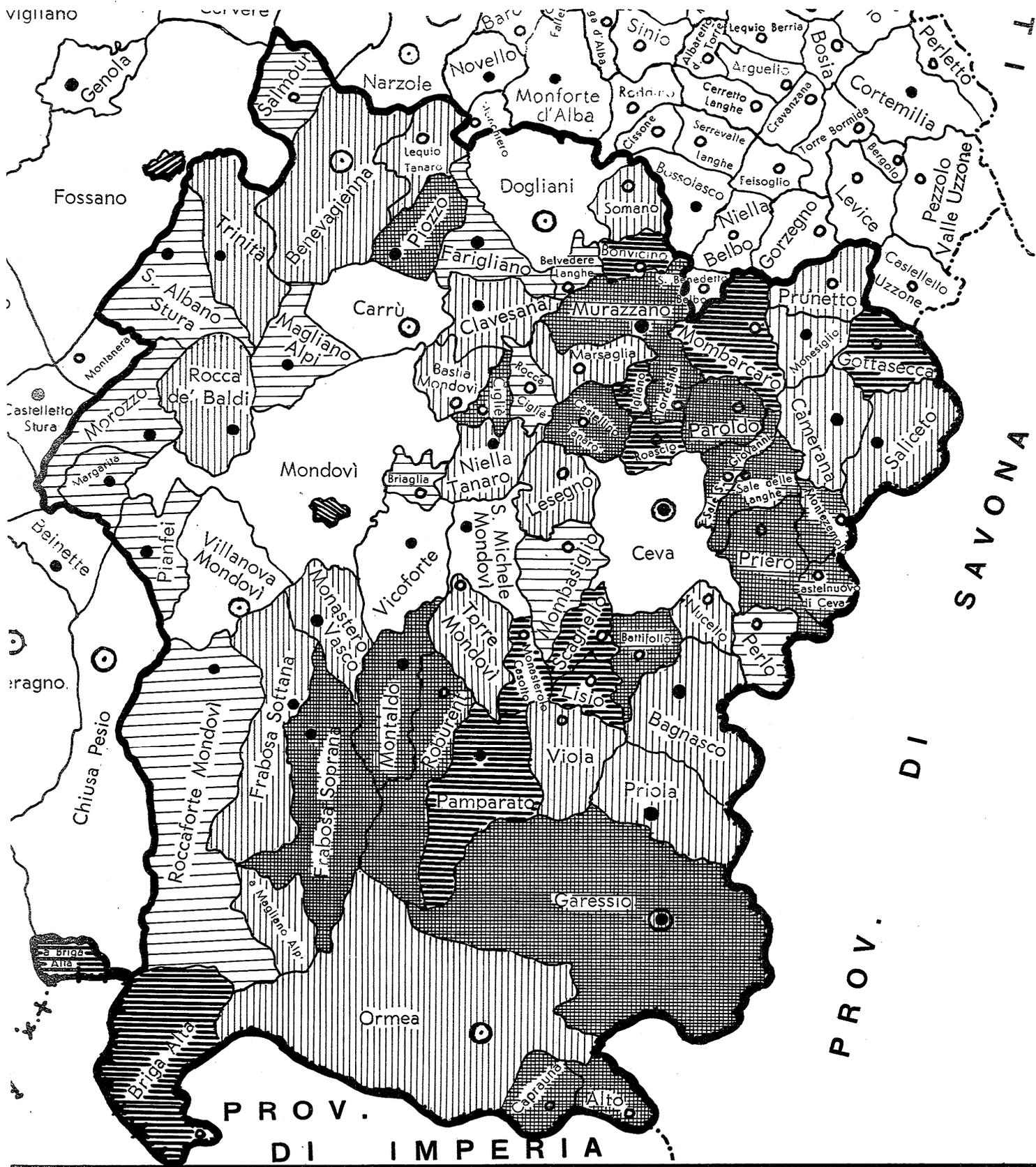


CIRCONDARIO DI MONDOVÌ

Comunità delle Valli Monregalesi

Comunità dell'Alta Val Tanaro, Mongia e Cevetta

Comunità dell'Alta Langa Montana



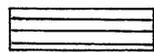
Carta n° 3.

VARIAZIONI DI POPOLAZIONE DAL 1961 AL 1973

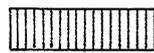


COMUNI la cui popolazione è aumentata

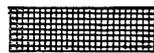
COMUNI la cui popolazione è diminuita con passaggio dell'indice:



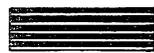
- da 100 a 99 - 90



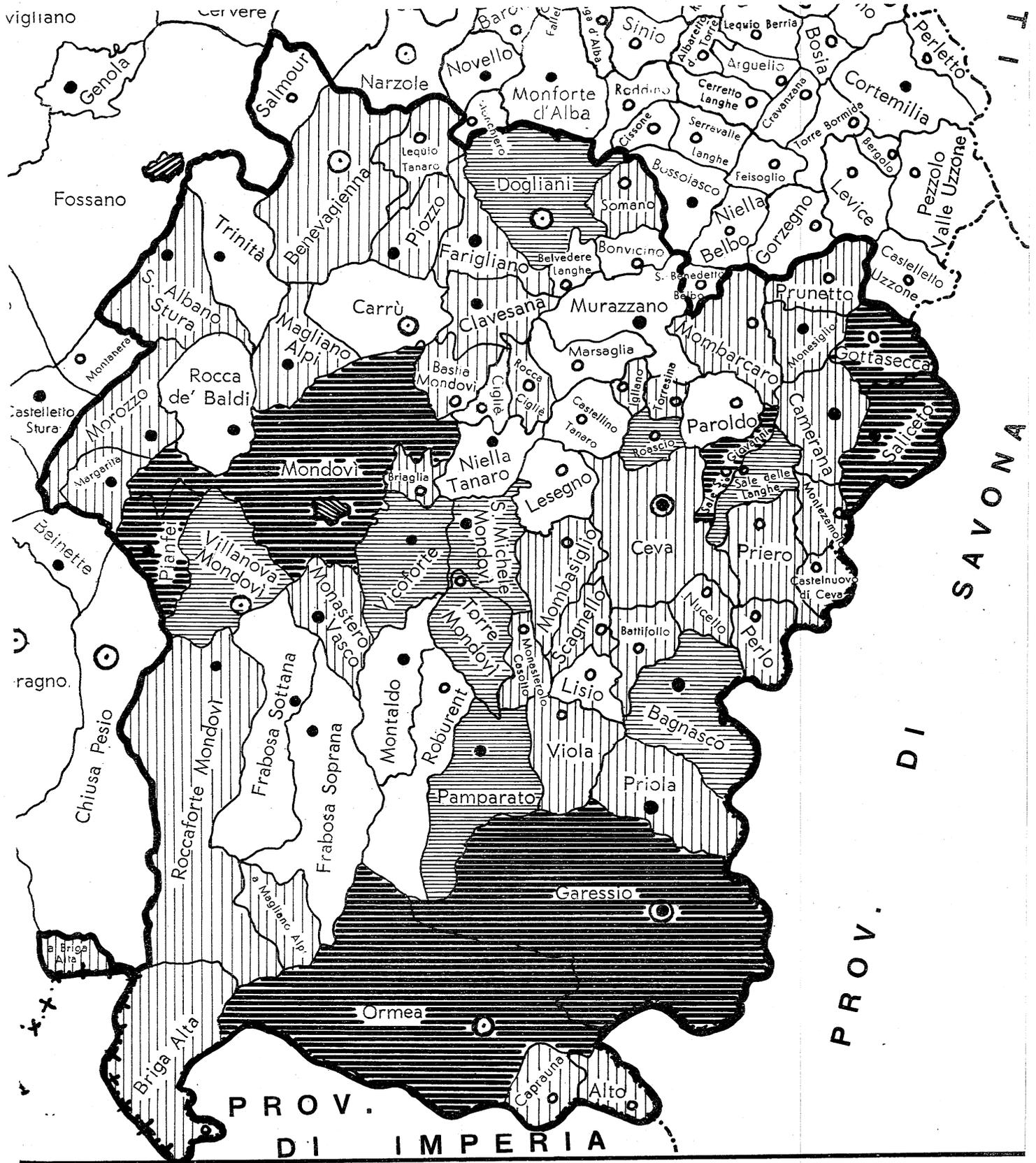
- da 100 a 89 - 80



- da 100 a 79 - 70

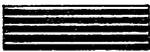
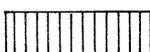
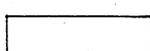


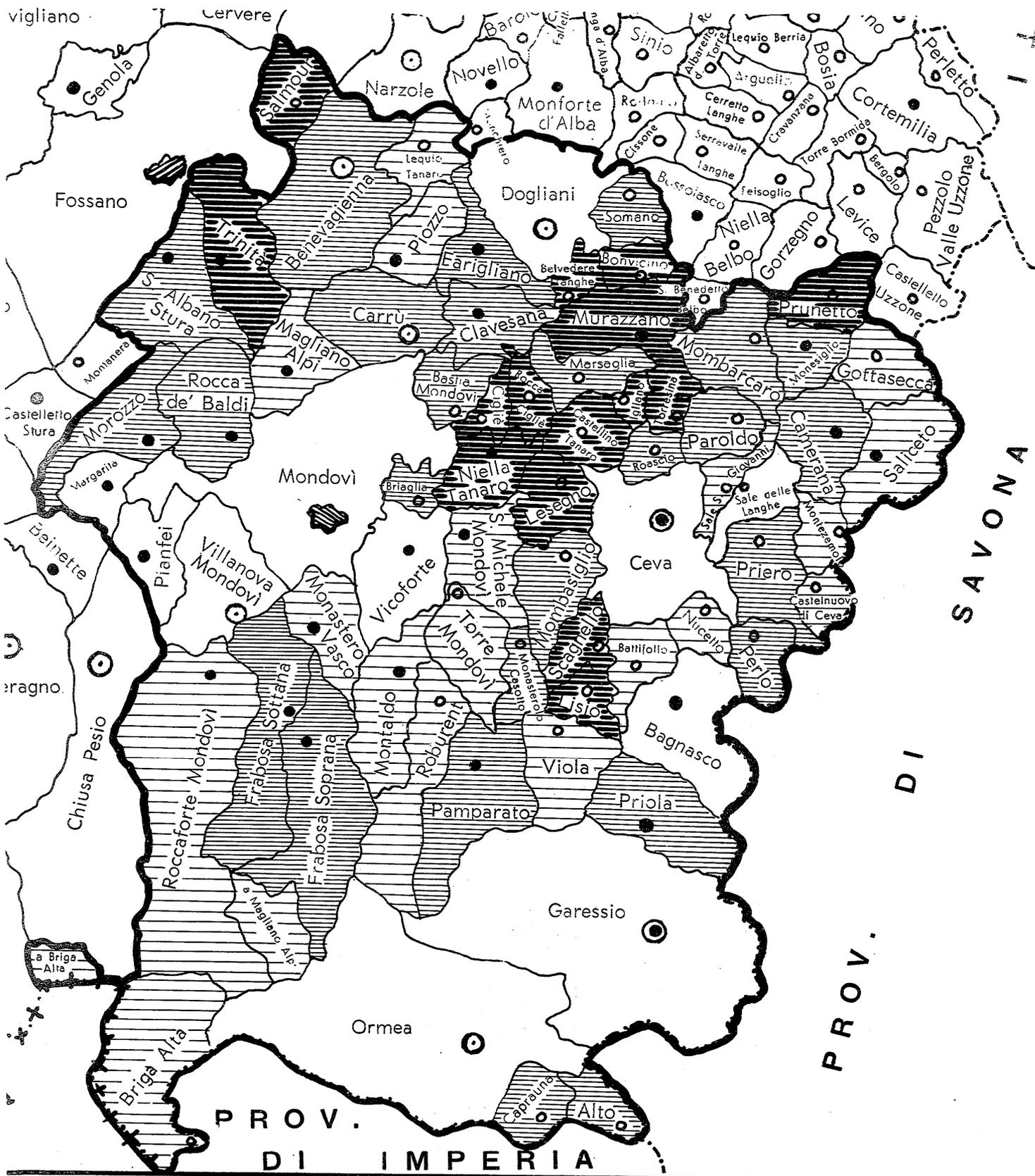
- da 100 a meno di 70



Carta n° 4.

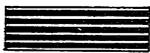
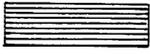
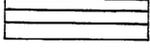
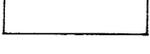
OCCUPATI NELL'INDUSTRIA

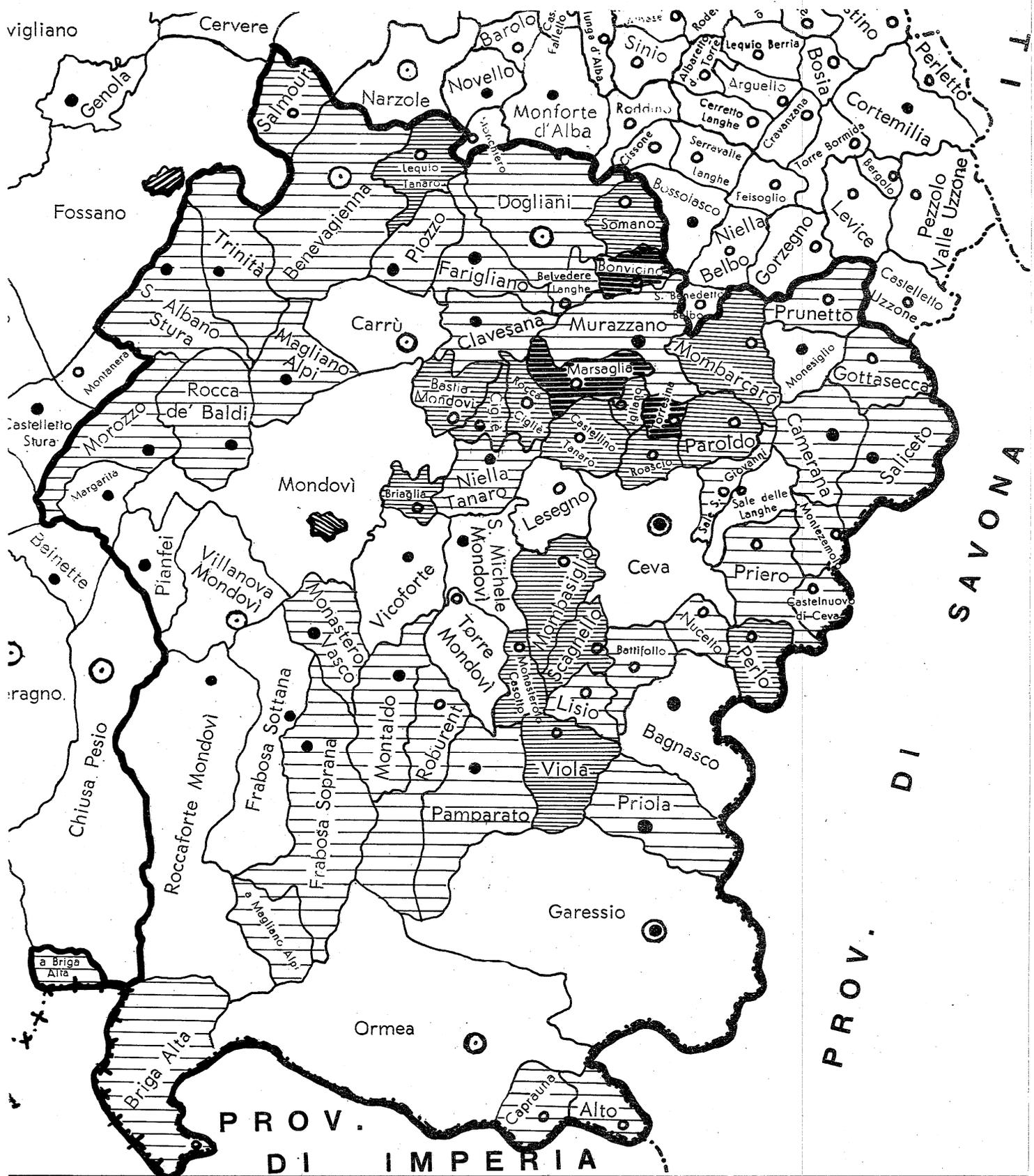
-  oltre il 39%
-  dal 39 al 25%
-  dal 24 al 10%
-  inferiore al 10%



Carta n° 5.

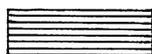
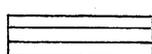
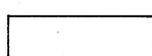
OCCUPATI NELL'AGRICOLTURA (secondo l'indagine)

-  oltre il 75%
-  dal 75 al 60%
-  dal 59 al 35%
-  inferiore al 35%



Carta n° 5 bis.

DISTRIBUZIONE DEGLI ADDETTI ALL'AGRICOLTURA
secondo il censimento del 1971

-  oltre il 75%
-  dal 75 al 60%
-  dal 59 al 35%
-  inferiore al 35%

I N D I C E

PREFAZIONE DEL PRESIDENTE DELL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE

INTRODUZIONE

- Dott. Bartolomeo MARTINETTI - Sindaco di Mondovì
Presidente del C.E.M. pag. 2

RELAZIONE INTRODUTTIVA

- Avv. Piero GOLINELLI - Membro dell'esecutivo del
C.E.M. " 4
Aspetto demografico " 6
Dati relativi alla situazione occupazionale " 13

INTERVENTI

- Ing. Giuseppe FULCHERI -
Presidente Comunità Montana Valli Monregalesi " 21
- Dott. Aldo LOMBARDI -
Direttore Unione Industriali di Cuneo " 23
- Dott. Marco FAGNOLA - Assessore alla Programmazione
della Provincia di Cuneo " 25
- Avv. Aldo VIGLIONE - Consigliere Regionale " 29
- Prof. Renzo AMEDEO - Sindaco di Garesio " 39
- Concetta GIUGIA GIACCONE -
Consigliere comunale di Mondovì " 43
- Prof. Filippo TARICCO - Sindaco di Dogliani " 48
- Cav. Argo ANFOSSI - Vice Sindaco di Ceva " 53
- Sig. Franco REVELLI - Consigliere regionale " 55
- Sig. Francesco ANGELONI - Segretario della
Federazione Provinciale CGIL - CISL - UIL " 65
- On. Pier Luigi GASCO -
Vice Presidente della Provincia di Cuneo " 71

- Piero FRANCO - Presidente Istituto Autonomo Case Popolari della Provincia di Cuneo	pag.	79
- Avv. Ettore PAGANELLI - Assessore Regionale	"	81
- Prof. Carlo NAN - Direttore del Comizio Agrario di Mondovì	"	87
- Prof. Giuseppe FERRUA - Sindaco di Bastia Mondovì	"	92
- Sig. Guido PELAZZA - Consigliere comunale di Ormea	"	94
- Ing. Francesco GERMANO - Sindaco di Gottasecca	"	96
- Dott. Aldo LOMBARDI - Direttore Unione Industriali di Cuneo	"	99
- Dott. Guido DEVALLE - Sindaco di Carrù	"	102
- Prof.ssa Albertina SOLDANO - Consigliere Regionale	"	105
- Dott. Rino BENSO - Presidente Azienda Autonoma di Soggiorno di Frabosa Soprana	"	110
- Comm. Giovanni PERLO - Direttore Associazione Artigiani della Provincia di Cuneo	"	112
- Sig. Mario PECOLLO - Responsabile Enti Locali Federazione P.S.D.I.	"	114

CONCLUSIONE

- Dott. Bartolomeo MARTINETTI - Sindaco di Mondovì, Presidente del C.E.M.	"	121
--	---	-----

DOCUMENTO CONCLUSIVO

(Testo approvato dal Comitato direttivo del C.E.M. in seduta del 2 marzo 1974)	"	124
---	---	-----

T A V O L E

N° 1 - Dinamica demografica	"	128
N° 2 - Ripartizione dei Comuni secondo la popolazione	"	129
N° 3 - Movimento della popolazione nei singoli Comuni, espresso mediante numeri indici	"	130
N° 4 - Ripartizione dei Comuni in relazione al movimen to della popolazione nel periodo 1961/31.3.1973	"	133

N° 5 - Relazioni fra l'entità della popolazione e la dinamica della stessa	pag.	134
N° 6 - Popolazione distinta per sesso	"	135
N° 7 - Distribuzione degli occupati per settore	"	136
N° 8 - Ripartizione dei Comuni in relazione alla percentuale di occupati nell'agricoltura rispetto al totale occupati	"	139
N° 9 - Ripartizione dei Comuni in relazione alla percentuale di occupati nell'industria rispetto al totale occupati	"	140
N° 10 - Flussi di pendolarità promossi da Mondovì	"	141
N° 11 - Flussi di pendolarità promossi da Leegno	"	142
N° 12 - Flussi di pendolarità promossi da San Michele Mondovì	"	143
N° 13 - Flussi di pendolarità promossi da Ceva	"	144
N° 14 - 15 - Flussi di pendolarità promossi da Villanova Mondovì	"	145
N° 16 - Flussi di pendolarità promossi da Cuneo	"	146
N° 17 - Flussi di pendolarità promossi da Fossano	"	147
N° 18 - Flussi di pendolarità promossi da Torino	"	148
N° 19 - Insediamenti industriali (Edilizia esclusa)	"	149
N° 20 - Censimento 1971 - Popolazione residente nei singoli Comuni dell'Area e ripartizione della stessa per sesso e per settori di attività	"	152

C A R T I N E

N° 1 - Circondario di Mondovì - Legge Regione Piemonte n° 10 del 10/V/1973 - (Area dell'indagine)	"	154
N° 2 - Circondario di Mondovì (Comunità Montane)	"	155
N° 3 - Variazioni di popolazione dal 1961 al 1973	"	156
N° 4 - Occupati nell'industria	"	157

N° 5 - Occupati nell'agricoltura (secondo l'indagine)	pag. 158
N° 5 bis - Distribuzione degli addetti all'agricoltura secondo il censimento del 1971	" 159
N° 6 - Localizzazioni industriali	" 160
N° 7 - Rete principale stradale e ferroviaria	" 161

o o o o o o o o

Finito di stampare il 20-9-1974

A cura della
Sezione Studi e documentazione
dr. Giuseppe FISSORE

Stampato presso il Centro-Stampa della
Amministrazione Provinciale